



Storia fascista: in un testo di storia per le scuole di Trieste, a cura dell'assessore alla Cultura e deputato di An Roberto Menia si



legge: «Nel 1943 l'Italia è stata occupata al Nord dai tedeschi e al Sud dagli americani». Tutte le scuole di Trieste

hanno rifiutato il libro. In una interrogazione alla Camera Menia chiede al ministro Moratti di imporre l'accettazione del testo.

Nassiriya è in mano agli insorti Italiani accerchiati e abbandonati

Le milizie controllano la zona, nuovo attacco alla sede del governo provvisorio. Giornalisti in salvo
Carabiniere ferito, uccisi due iracheni. Non si hanno notizie del ministro della Difesa Martino

Toni Fontana

Nassiriya è nelle mani dei ribelli di Sadr. I militari italiani sono riusciti ad evacuare i quattro giornalisti dalla sede della Cpa, ma l'assedio prosegue e anche ieri la palazzina è stata attaccata. Uccisi due iracheni. Nell'edificio vi sono ancora venti civili. Un colpo ha raggiunto la base Libeccio: leggermente ferito un carabiniere. Il generale Chiari-ni elogia i soldati e tratta con i capi sciiti moderati.

A PAGINA 3

Israele

Duecentomila pacifisti sfilano a Tel Aviv contro Sharon: via da Gaza, sì ai negoziati

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 6



Un fermo-immagine tratto dal Tg3 che mostra l'inviata Maria Cuffaro impegnata nel collegamento da Nassiriya

CAMPO REDEZIONE

Furio Colombo

Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa americano che ha fatto più danno al suo Paese (e a tutti i Paesi legati agli Stati Uniti) di qualunque nemico, è andato a Baghdad, ha visitato la tremenda prigione Abu Ghraib, non ci ha detto nulla delle cose terribili, oggetto di indagine politica (il Senato) e giudiziaria (le corti marziali) in America. Ha però trovato il tempo di ribattezzare il tetro edificio carcerario caro a Saddam Hussein. Gli ha dato il nome triste e terribile di «Campo Redenzione». È una trovata che in letteratura evoca Conrad e Orwell. In politica dà notizia dello strano, bizzarro, pericoloso gruppo culturale che è al momento, intorno a George Bush, alla guida degli Stati Uniti. Sono i neo-conservatori, portatori di pensiero disinvolto e senza pudore sul male, il dolore, la guerra, la potenza, la distruzione, la tortura, lo scontro totale e finale per purificare finalmente il mondo. Tutto ciò sarebbe materiale prezioso (e allarmante) per una antologia letteraria, una sorta di nuovo futurismo che disprezza ogni pietistica convenzione sul rispetto delle persone e delle culture, che invoca sangue, scontro e dominio. Purtroppo non è una strana avanguardia letteraria, non è né Artaud con il suo «Teatro della crudeltà», né Marinetti con la sua passione per il bum bum dei cannoni. Purtroppo questo è un governo. Nel più potente Paese del mondo.

Coloro che - per motivi di gloria personale (Berlusconi) di affinità con la guerra come bene in sé (Finì), per calcolo politico-elettorale (il resto della maggioranza) - si presentano adesso come i migliori amici dell'America, fanno volentieri confusione.

SEGUE A PAGINA 27

Elezioni, la grande fuga da Berlusconi

Per i sondaggi tre milioni di voti in meno. E ora rischia di sfumare la carta dei tagli alle tasse



ROMA Quasi tre milioni di elettori in fuga da Berlusconi. Dentro Forza Italia è allarme rosso. I sondaggi sulle elezioni europee assegnano a Forza Italia tra il 21 e il 22,5 per cento; e cioè: tre punti in meno rispetto alle europee del '99 e ben otto punti in meno rispetto alle politiche. E ancora: si conferma il vantaggio del centrosinistra sul centrodestra.

COLLINI MARSILLI
ALLE PAGINE 7 e 8

Epifani

«Crisi drammatica
Il Paese rischia
di affondare»

MASOCCO A PAGINA 10

Misteri italiani

IL MINISTRO BOSSI È SPARITO

Pasquale Cascella

A.A. leader della Lega, ministro per le Riforme e alleato della Casa delle libertà ansiosamente cercati. Politicamente e fisicamente. Umberto Bossi è wanted dal 3 maggio quando, all'insaputa dei sanitari dell'ospedale di Varese che lo avevano prodigiosamente salvato da un cedimento coronario all'alba dell'11 marzo, fu prelevato dalla moglie, caricato su un'ambulanza scortata da un nugolo di guardie padane, e trasferito in una misteriosa struttura specializzata per la riabilitazione. In qualche vicino recesso di quel Nord d'Italia ribattezzato con l'a-storico appellativo di Padania? In un cantone della vicina neutrale Svizzera? In un angolo un po' più distante della malsopportata Forcolandina? Chissà.

SEGUE A PAGINA 9

Controriforma Moratti

Scuola, asili, università: 50mila a Roma per difendere l'istruzione pubblica



ZEGARELLI e MARTELLI A PAGINA 11

Torture

CIVILTÀ SEPOLTA

Vincenzo Consolo

Avevamo creduto o forse solo sperato che gli atroci fantasmi della notte più cupa della storia recente, i fantasmi di Hitler, Stalin, Mussolini, Petain, Franco, Mataxas, Salazar e ancora di altri, si fossero dissolti, fossero stati per sempre fuggiti dalla luce delle risorte democrazie. Avevamo creduto che la democrazia occidentale, nata in Europa dalla Rivoluzione francese e oltre Atlantico dalla Rivoluzione americana, improntata ai sacri principi della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, vale a dire al più alto principio del rispetto e della difesa della dignità dell'uomo, rispetto e difesa della sua vita e della sua integrità fisica e morale, avevamo creduto che la luce di questa nostra democrazia occidentale non potesse più essere offuscata dalle tenebre del passato. «Ho una natura molto sensibile e alla vista delle sofferenze umane mi tremano le gambe... Perché ora mi accusate di aver ucciso tanti ebrei? Io non ho fatto che eseguire degli ordini, da buon ufficiale». Così si difendeva Adolf Eichman, il colonnello nazista sterminatore di milioni di ebrei, al processo di Gerusalemme.

SEGUE A PAGINA 27

Gerusalemme

E VISSERO INSIEME

Bruno Segre

Situato in Israele, su una collina a metà strada fra Gerusalemme e Tel Aviv, il villaggio ha due nomi - Nevé Shalom, in ebraico, Wahat al-Salam, in arabo -, che significano «oasi di pace». Si tratta di una piccola realtà: venticinque famiglie di ebrei e venticinque famiglie di palestinesi, in tutto centosessanta uomini e donne che da trent'anni coabitano e lavorano gomito a gomito. Con orgoglio, essi considerano Nevé Shalom/Wahat al-Salam la loro casa comune. Ma per quanto condotta in termini civili e democratici (il villaggio è una cooperativa e i suoi abitanti ne sono i proprietari), la co-gestione non è sinonimo di idillio o di assenza di tensioni e problemi. Anzi. Soprattutto dopo l'inizio della «seconda intifada», quella militare, detta di al-Aqsa.

SEGUE A PAGINA 26

2004
Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Sostieni i DS.
Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.
Per informazioni
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Gli Stati Uniti sono pronti a dare una sovranità nominale al futuro governo iracheno ma non intendono cedere il comando delle forze militari



Dopo le dichiarazioni dei ministri degli Esteri del G8 la Casa Bianca precisa: «Siamo certi che ci sarà un invito a mantenere la nostra presenza in Iraq»

Bush: «Resteremo in Iraq, ce lo chiederanno»

Powell aveva evocato il ritiro su richiesta degli iracheni. Il presidente: truppe anche dopo il 30 giugno

WASHINGTON In Iraq non vi sarà alcuna svolta. Dopo il 30 giugno l'occupazione cambierà nome ma continuerà di fatto. Il presidente George Bush ha chiarito che intende lanciare una campagna militare aggressiva contro i ribelli iracheni. Le trattative con i paesi del G8, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e della Nato non servono a preparare il ritiro, ma a chiedere più soldati agli alleati. Gli Stati Uniti sono disposti a concedere al governo iracheno la sovranità nominale necessaria per salvare le apparenze, ma si preparano a fargli firmare una serie di accordi con i quali delegherà al comando americano il controllo delle proprie forze armate, e lascerà all'ambasciata americana la gestione dei fondi per la ricostruzione.

«La missione vitale dei nostri militari per portare la sicurezza in Iraq - ha sottolineato Bush nel messaggio radio del sabato - continuerà oltre il primo luglio. Le nostre forze rimarranno in Iraq fino a quando gli iracheni non saranno in grado di rendere sicuro il loro paese». Il primo compito dei militari americani e dei loro alleati sarà di stroncare la rivolta. L'odio dei terroristi verso di noi - ha detto Bush - non può essere placato. C'è un modo solo per affrontare il terrore. Dobbiamo rimanere all'offensiva, ed è precisamente quello che stanno facendo le nostre forze armate, a Falluja, a Najaf e a Karbala».

Intorno a questo duro nucleo il governo americano stende un velo di retorica. «Il 30 giugno - ha promesso Bush - sarà alzata la bandiera dell'Iraq libero, e un nuovo governo interinale assumerà una autorità sovrana. L'America manterrà il suo impegno per l'indipendenza e la dignità nazionale del popolo iracheno». La parola «interinale» è frutto di una complessa trattativa. Gli Stati Uniti vogliono evitare spaccature nel consiglio di sicurezza dell'Onu e nel vertice del G8 che si riunirà in giugno. I ministri degli Esteri degli altri sette paesi del G8, compresi i fedelissimi italiani e britannici, nella riunione di venerdì a Washington hanno chiesto una sovranità effettiva per il governo che si insedierà il 30 giugno a Baghdad. Per tutto il giorno gli Stati Uniti avevano lanciato segnali confusi, per bocca di alti funzionari e generali che si smentivano a vicenda. Di fronte all'irritazione crescente degli alleati, il segretario di Stato Colin Powell si è deciso a dire quello che tutti volevano udire. «Se il governo interinale ci dicesse di andarcene, ce ne andremmo», ha dichiarato. Subito dopo ha aggiunto: «Non perdo il sonno per questa possibilità. E soltanto una ipotesi. Di solito io mi attengo ai fatti, ma questa volta non mi sottraggo alle ipotesi, se serve a evitare confusioni sui poteri del governo iracheno».

Il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, ha precisato: «Ci attendiamo con certezza che le forze della coalizione rimangano in Iraq su invito di un governo sovrano dopo il primo luglio. Se il



Soldati americani pattugliano il centro di Baghdad

Ora anche Fini parla di «strategia d'uscita»

Il governo italiano in difficoltà. D'Alema: se gli iracheni ci volessero non ci sparerebbero addosso

ROMA «Si sta delineando una strategia di uscita e il governo italiano lavora perché si concretizzi». Parola di Gianfranco Fini. Proprio nel momento in cui la politica del governo al rimorchio dell'amministrazione americana sembra aver raggiunto il punto più basso, il vicepremier dipinge una prospettiva a tinte chiare. «A giugno ci saranno una serie di appuntamenti in cui ogni leader metterà le carte sul tavolo, in cui sarà possibile il confronto tra Stati Uniti ed Europa con un ritrovato attivismo europeo e un sostanziale avvicinamento tra i Paesi europei che sono stati favorevoli e quelli che sono stati contrari all'intervento in Iraq». L'occasione è una manifestazione elettorale di Alleanza nazionale a Roma. E lui deve far fronte ai dubbi che ormai serpeggiano nel centrodestra e alle notizie confuse di un cambio di rotta dell'amministrazione americana. I diversi accenti di Colin Powell e del presidente George Bush (che ieri ha ribadito di voler restare in Iraq oltre il 30 giu-

gno)? «Più sfumature che altro». «L'importante è ribadire - afferma Fini - che il nuovo governo dovrà essere rappresentativo delle diverse realtà irachene, poiché molti dei problemi dell'Iraq derivano dal fatto che lì è in corso, anche con le bombe, un'aspra contesa per la leadership irachena». E secondo lui sarà il nuovo governo a chiedere «per garantire la sicurezza, la presenza delle forze multinazionali».

Proprio quando il centrosinistra si va ricompattando sulla scelta di una mozione unitaria per il ritiro delle truppe da votare il 20 maggio, le iniezioni di fiducia che Fini cerca di somministrare in barba alle notizie devastanti che giungono dall'Iraq hanno il duplice scopo di calmare le acque interne alla sua coalizione e di seminare il dubbio in quella avversaria. «Questo non è altro che il piano Brahimi e noto una stridente contraddizione tra chi, nel centrosinistra, dice che si può rimanere in Iraq solo coinvolgendo l'Onu, però poi non mostra apprez-

zamento per un piano accettato dagli Usa ma diretta espressione dell'Onu». Le parole della destra però mostrano la corda.

Lo scandalo delle torture ha segnato inevitabilmente il panorama complessivo. Marco Follini, che pur continua a bocciare la «scelta aventiniana» dell'Ulivo, cioè il ritiro dall'Iraq, chiede a Berlusconi di assumere con Bush una posizione «severa», perorando «una rapida correzione di rotta», la trasmissione dei poteri all'Onu: «Berlusconi dovrà trasmettere tutta la nostra inquietudine e ribadire la necessità di una svolta: questa è l'America che mi piace di meno, preferisco quella più aperta e generosa del piano Marshall».

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro delle risorse agricole, Gianni Alemanno: «Dobbiamo puntare i piedi, dobbiamo farci sentire, non ritirarci ma pretendere una soluzione politica chiara di questa vicenda. Dobbiamo fare in modo che il nostro impegno in Iraq diventi uno strumento per ottenere una soluzione pacifica rapida e che permetta l'autogoverno al popolo iracheno attraverso l'Onu».

E il responsabile esteri di An, Marco Zacchera, pur ribadendo che «nessuno vuole fuggire dall'Iraq», osserva che «se le regole di ingaggio, votate dal Parlamento, sono cambiate, occorre rimodulare e rivedere la presenza del nostro contingente in Iraq». Sono segnali in vista del voto del 20 maggio che testimoniano dell'intenzione di una parte del centrodestra di mettere nero su bianco una mozione da sottoporre al Parlamento che potrebbe seminare non pochi disagi fra le file della maggioranza. Per l'Udc in ogni caso è anche un modo per distinguersi: le elezioni europee sono alle porte e ci sono da conquistare i voti dell'elettorato cattolico che esprime chiara ripulsa per le degenerazioni della guerra unilaterale di Bush.

Tutto il centrodestra in ogni caso carica a testa bassa la Lista Prodi. Cavalcando il solito argomento della fuga irresponsabile, della scelta

no-global che favorisce il terrorismo. Così il ministro Carlo Giovanardi. Così Gustavo Selva (An), presidente della commissione Esteri della Camera. Secondo lui, la «resa di Prodi e Rutelli all'estremismo no-global e filoterrorista» avrebbe «una ragione più meschina», cioè quella di rincorrere i sondaggi, perché «il Triciclo non decolla». Ribatte D'Alema che sollecita Berlusconi a chiedere a Bush una svolta. E rispondendo al ministro Frattini secondo il quale devono essere gli iracheni a volere il ritiro, il presidente ironizza: «Non c'è bisogno di chiederglielo. Se ci volessero non ci sparerebbero addosso».

governo iracheno non ci volesse non rimarremmo, ma sono certo che saremo invitati e rimarremo». Secondo il piano americano entro fine maggio l'invio dell'Onu Lakhdar Brahimi dovrebbe designare i ministri del governo interinale iracheno. Gli Stati Uniti sono pronti a mettere le carte in tavola con queste autorità prima della transizione dei poteri. «Il comando militare americano in Iraq - ha indicato Colin Powell - deve essere libero di prendere qualunque decisione ritenga necessaria. Le forze armate irachene, coman-

date da ufficiali iracheni, dipenderanno dal comando americano. Altrimenti sarebbe il caos». Le autorità irachene saranno informate delle decisioni militari americane, ma non avranno diritto di veto.

Soltanto a queste condizioni il governo interinale sarebbe dichiarato «sovrano» il primo luglio. Rimarrebbe in carica fino a dicembre. Nel gennaio 2005 non ci saranno le elezioni generali su cui alcuni alleati contavano, ma se tutto andrà bene sarà designato un «consiglio rappresentativo» che a sua volta eleggerebbe un governo non più «interinale», ma «transitorio», incaricato di organizzare le elezioni entro un anno. Entro il 30 giugno un governo non eletto, destinato a rimanere in carica sei mesi soli, dovrà negoziare l'esercizio della sovranità con una superpotenza che occupa il suo territorio con una coalizione di 170 mila soldati e ha il controllo assoluto delle finanze. La Casa Bianca «attende con certezza» il risultato.

Su questa base si potrebbe costruire al vertice del G8 un consenso di facciata tra i membri permanenti del consiglio di sicurezza che sbloccerebbe la strada per una nuova risoluzione dell'Onu. Ma Russia e Francia cercano di alzare il prezzo. «Il governo iracheno - ha dichiarato il ministro degli Esteri francese Michel Barnier - non deve avere soltanto gli attributi teorici, ma gli strumenti concreti della sovranità. Continueremo a negoziare perché questo avvenga». Ieri a Mosca il presidente Vladimir Putin ha ricevuto la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Un portavoce russo ha indicato che il Cremlino non si opporrà alla presenza di truppe internazionali in Iraq «a condizione che un chiaro mandato dell'Onu stabilisca i loro compiti e la durata della missione». Il paragrafo della risoluzione che dovrebbe autorizzare questa forza e salvare la faccia dei paesi che vi parteciperanno sotto il comando americano non è ancora scritto. Colin Powell ha messo le mani avanti: «Crediamo che la risoluzione numero 1511, già approvata dall'Onu, ci dia una autorità sufficiente per mantenere la sicurezza in Iraq con i nostri militari anche dopo il 30 giugno».

Il presidente al 44%, il candidato democratico al 49%: «Abbiamo il dovere di essere sicuri che le nostre truppe siano inviate a combattere solo come ultima risorsa»

Kerry in testa nei sondaggi: mai più guerre preventive

WASHINGTON John Kerry ha deciso di dare battaglia sul terreno preferito da George Bush. Cerca consensi nelle forze armate, criticando con prudenza il modo in cui sono usate in Iraq. Per attirare i voti dei moderati lascia perfino balenare l'ipotesi di prendere come compagno di cordata per la Casa Bianca il senatore repubblicano George McCain. Sa che McCain non accetterebbe ma vuole dare prova di flessibilità.

Ieri in America era la Giornata delle Forze Armate, e Kerry, un veterano della guerra in Vietnam, si è rivolto ai cittadini in uniforme nel messaggio radiofonico del sabato. Ha detto che le truppe americane dovrebbero essere mandate in battaglia soltanto con una missione chiara. Non ha nominato l'Iraq. Ha evitato la polemica diretta. Ha cercato di assumere un tono obiettivo, quasi al di sopra delle parti, per distinguersi meglio da un presidente che invece è schierato sempre più apertamente

con la parte che vuole la guerra a oltranza.

«La nostra nazione - ha affermato Kerry - ha il dovere di accertarsi che le truppe vengano mandate in battaglia soltanto come ultima risorsa. Il nostro Paese non dovrebbe mai andare in guerra perché vuole ma soltanto se costretto. Abbiamo il dovere di accertarci che vi siano abbastanza truppe per compiere la missione con la massima rapidità e il minimo rischio. Abbiamo il dovere di guardare oltre, in modo che una volta ottenuta la vittoria in battaglia vi sia un piano per vincere la pace».

Il candidato democratico, come la maggioranza dei senatori e dei deputati del suo partito, ha votato la risoluzione che ha autorizzato Bush a invadere l'Iraq e sta pagando un prezzo politico per questo. Evita di dire apertamente che la guerra è stata un errore, ma accusa Bush di avere gestito male il dopoguerra. Negli ultimi giorni ha abbassato il tono

della polemica sulle torture nelle carceri. In un primo tempo aveva chiesto le dimissioni del ministro della difesa Donald Rumsfeld, ma ieri ha detto di essere fiducioso che l'inchiesta farà piena luce sui responsabili. Dopo avere visto le fotografie delle torture che il Pentagono rifiuta di pubblicare ha commentato: «Sono immagini morbide e depravate, ma so che non rappresentano il 99,99 per cento dei nostri coraggiosi soldati, che servono il loro paese con onore». Ha aggiunto che lungo la catena di comando «una sorta di indifferenza ha fatto sì che si perdesse il controllo della situazione» ma ha ammesso di non sapere a quale livello risalga la responsabilità. Questa correzione moderata di rotta si spiega con i sondaggi. I dati raccolti dall'istituto Gallup per Time e Cnn confermano una nuova tendenza emersa nell'ultima settimana. Se si votasse in questo momento Kerry batterebbe Bush anche tenendo conto del

terzo incomodo Ralph Nader. Il candidato democratico avrebbe il 49 per cento dei voti, il presidente repubblicano il 44 per cento e Nader e 6 per cento. L'analisi dei dati indica che la maggioranza preferisce Kerry a Bush sotto tutti gli aspetti meno uno, importantissimo: la sicurezza nazionale. Il 49 per cento degli interpellati ritiene che Bush difenda meglio l'America dai terroristi, e soltanto il 42 per cento ha fiducia in Kerry.

Nello stesso tempo il 55 per cento disapprova il modo in cui Bush gestisce l'Iraq e soltanto il 40 per cento approva. Una parte consistente dell'elettorato repubblicano è scontenta del presidente al punto da astenersi dal voto, ma non abbastanza per votare Kerry. Per conquistare questi voti il candidato democratico ha scelto una strategia di estrema prudenza. A un giornalista che ieri domandava come gestirebbe l'Iraq ha risposto: «È importante evitare che lo stato iracheno fallisca. Dopo

aver parlato con molta gente sono convinto che diversi paesi possono essere convinti dalle nostre buone ragioni a partecipare a uno sforzo comune». Kerry non ha ancora scelto il candidato per la vicepresidenza che si presenterà con lui alle elezioni. I consiglieri gli dicono di scegliere un moderato. L'ideale sarebbe un repubblicano che accettasse di formare un governo di unità nazionale. Un organizzatore della campagna elettorale democratica ha confermato al New York Times: «John McCain ci interessa ancora». «Se lo assumessimo - ha aggiunto Chris Lehane, ex consigliere di Kerry - sarebbe come se la squadra di baseball degli Yankees assumesse Alex Rodriguez, il giocatore più forte del campionato». Ma John McCain ha ribadito di avere «completamente scartato questa ipotesi». Avrebbe troppo da perdere. Considera John Kerry un amico ma non è convinto che possa battere Bush.

Volontariato
e politica:
scoprirsì simili

17 maggio 2004

MASSIMO D'ALEMA

Incontra il volontariato della Puglia

Centro Sociale "Spazi Nuovi"

Bari - Palese

Cooperativa Gea

Bari

Centro Giovanile EPAS

Bari

Centro Sociale polifunzionale

"Giovanni Paolo II"

Bari

Comunità Emmanuel

Lecce

Consorzio Imprese Sociali "casa Famiglia"

Lecce

Cinetatro Salesiani

Lecce



Toni Fontana

Alta tensione e nuove sparatorie a Nassiriya dove, ormai da 36 ore, prosegue l'assedio al complesso della Cpa nel centro della città. I quattro giornalisti italiani sono stati evacuati ieri, ma almeno una ventina di funzionari della Coalizione resta ancora all'interno della palazzina. Come ha spiegato il portavoce Andrea Angeli, il cannoneggiamento dei miliziani che hanno utilizzato mortai e Rpg (lanciagranate a spalla), è proseguito per tutta la notte e si è attenuato solo «verso le sei del mattino». Due iracheni sono rimasti uccisi ed uno gravemente ferito negli scontri con i militari italiani. Anche durante la giornata di ieri vi sono stati tiri sporadici e raffiche dirette contro l'edificio della Cpa, infossato e vulnerabile ai tiri dei mortai. Attaccata dai miliziani anche la base Libeccio dove, da un paio di mesi, è stata allestita la sala operativa della polizia locale e nelle quali sono ancora schierati reparti dei carabinieri e soldati rumeni. Un razzo è caduto all'interno del perimetro della base, posta a pochi metri dal principale ponte sul fiume Eufrate, presidiato dagli uomini di al Sadr. Le schegge hanno ferito leggermente un carabiniere che guarirà in pochi giorni. La città è totalmente nelle mani dei ribelli che hanno allentato il soffocante assedio alla sede della Cpa, ma rafforzato i posti di blocco sulle arterie principali e, di conseguenza, esteso il controllo del territorio.

In mattinata la tensione era apparentemente calata; a Roma, dagli uffici dello Stato maggiore della Difesa, era stata diramata una nota che accennava ad un'operazione notturna, compiuta da bersaglieri dell'11° reggimento, del 3° cavalleria "Savoia", del San Marco e da elicotteri dell'Esercito e dell'Aeronautica che aveva consentito di «ripulire la sicurezza intorno alla sede della Cpa».

Secondo il comunicato i militari italiani avevano «disperso i miliziani che tenevano sotto tiro la struttura» attorno alla quale lo schieramento è stato «ulteriormente rafforzato». Ma gli uomini di al Sadr avevano semplicemente cam-

La sede della Coalizione è stata bombardata fino alle sei del mattino e anche nel corso della giornata di ieri. Gli uomini di Sadr hanno istituito posti di blocco in tutta la città



Il generale Chiarini elogia i soldati e avvia contatti con i leader moderati
Uccisi due insorti iracheni, cinque feriti
Guerra in tutto l'Iraq, almeno 40 morti

Jihad a Nassiriya, italiani in battaglia

La città in mano ai miliziani sciiti: colpite Cpa e base Libeccio, ferito un carabiniere. Giornalisti in salvo



Lagunari del reggimento "Serenissima" impegnati a Nassiriya

Ansa

Caos Iraq, il titolare della Difesa tace

Martino, un ministro imbarazzante

È il momento dei «tecnici» che si occupano di «aspetti tecnici» e non dei politici che si occupano di politica. Così, dagli austeri palazzi di via XX settembre dove si sa tutto e dove arriva tutto (tranne il rapporto del generale Spagnuolo sulle torture nel carcere di Nassiriya del quale si sono perse le tracce) è stata licenziata ieri una stringata nota intitolata «Nassiriya», respinto l'attacco alla sede della Cpa da parte di miliziani armati, ristabilita la calma». Firmato Ufficio generale del capo di Stato Maggiore, ufficio pubblica informazione. Del ministro Martino che, solitamente affida all'edizione domenicale del quotidiano «La Sicilia», il suo pensiero, nessuna traccia, almeno nei lanci di agenzia. Molti, anche negli uffici dove tutti portano l'uniforme, cominciano a chiedersi quali siano le ragioni del «disimpegno» del titolare della Difesa in un momento così drammatico per il Paese e mentre dall'Iraq arrivano notizie di nuovi scontri tra ber-

saglieri e uomini di Al Sadr in armi. I motivi che angustiano il ministro sono tanti, almeno tre quelli principali, tutti di ordine politico. Sulla brutta storia della tortura, Berlusconi, come si sa, non si è fatto vedere in Parlamento, e, Martino, nervoso e insolitamente aggressivo, ha dovuto parlare a nome di tutto il governo, mentre altri, Fini in primis, suggerivano le battute (su Castro e la decapitazione dell'ostaggio americano) da lanciare verso l'opposizione.

Pare anche che il vice-presidente del consiglio, che, secondo alcuni, sarebbe interessato alla poltina di via XX settembre, abbia fatto sapere la sua insoddisfazione per il «mattinella» (parola usata da Fini) letto da Martino alla Camera. Non è quello politico, cioè interno al governo, l'unico fonte aperto per il ministro Martino. L'intervista nella quale il colonnello dei carabinieri Carmelo Burgio ha gettato luce con molto «realismo» su quanto accadeva

nel carcere di Nassiriya è stata accolta da reazioni contrastanti nell'Arma e nei vertici delle forze armate e pare che Martino abbia raccomandato al neo-comandante dei carabinieri maggiore prudenza per il futuro anche se il colonnello del Tuscania ha detto quanto era noto a molti e che sarebbe diventato di pubblico dominio in un modo o in un altro.

Ma la vera questione che turba il sonno del ministro Martino, che a suo tempo avrebbe gradito un dicastero economico (ma trovò la strada sbarrata per la sua tenace opposizione all'euro) e considera la Difesa un ripiego, è tutta irachena. Inutile rammentare che l'ottimismo dei primi mesi («i problemi sono circoscritti al triangolo sunnita») si è scontrato con la drammatica sequenza dei fatti di Nassiriya. Tra i militari cresce il malcontento perché, anche sul piano delle onorificenze, la spedizione in Iraq è stata classificata «umanitaria e di pace», mentre è ormai chiaro a tutti che di

guerra si tratta. Partiti per una missione di peace-keeping i soldati si ritrovano nel mezzo di una spedizione bellica. Nelle alte sfere militari si è formata una pattuglia di generali che non vedono di cattivo occhio il rientro del contingente da Nassiriya, altri, vicini alla destra politica, pensano che, per il futuro della missione, occorre trasferire in Iraq i carri armati Leopard e, al tempo stesso, aumentare la presenza di uomini delle forze speciali. Ma, in tal caso, il governo dovrebbe finalmente ammettere quello che è chiaro a tutti e cioè che l'Italia è finita, malgrado la volontà popolare, nel mezzo di una guerra. Per questo Martino mantiene un «basso profilo» e rompe il silenzio solo con qualche intervista. Quanto resteranno gli italiani? e Per fare che cosa? Ai comandi di chi? Domande imbarazzanti alle quali si preferisce non rispondere affidando ai «tecnici» il commento della battaglia di Nassiriya. **t. fon.**

biato strategia e si erano dispersi in piccoli gruppi al fine di controllare le strade. Nel pomeriggio, utilizzando probabilmente piattaforme mobili, i miliziani sciiti hanno nuovamente bersagliato la sede della Cpa dove si trovano ancora un medico italiano ed il portavoce Angeli, oltre al personale di altre nazionalità. I miliziani hanno effettuato blitz negli edifici occupati fino a poche settimane fa da organizzazioni non governative, con il proposito di catturare ostaggi. Da tempo però gli stranieri, tranne quelli impegnati nelle strutture della Cpa, hanno fatto le valigie e si sono rifugiati in Kuwait. Il generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente a Nassiriya, ha elogiato i bersaglieri ed i carabinieri che hanno preso parte al combattimento affermando che si sono comportati «in maniera eccezionale» dimostrando «grande coraggio, disciplina e professionalità perché gli scontri a fuoco sono proseguiti per tutta la notte e noi siamo riusciti a raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissati senza subire perdite».

In serata il comandante italiano si è mostrato ottimista sulla possibilità di utilizzare anche un canale negoziale per tentare di allentare la tensione. Chiarini infatti ha avviato contatti con «notabili locali, sceicchi, il governatore iracheno, tutte le persone considerate utili al fine di allontanare i ribelli armati».

Nel mese di aprile, prima della sanguinosa battaglia sui ponti, la governatrice Barbara Contini aveva avviato contatti anche con Aws al Kharfaji, braccio destro di Al Sadr e suo rappresentante a Nassiriya. Il negoziato aveva solamente rinviato la battaglia. Questo canale appare tuttavia ormai chiuso dal momento che è stato proprio al Kharfaji a proclamare la «guerra santa» contro le forze di occupazione. Il generale Chiarini ha da tempo avviato relazioni con altri leader locali sciiti che però, non paiono nelle condizioni di dettare legge alle scatenate milizie di al Sadr. Battaglie ed assedio appaiono dunque destinati a proseguire; l'interrogativo più pressante riguarda l'atteggiamento che verrà deciso dai britannici che comandano la Divisione sud, e quindi anche gli italiani, e dagli americani che hanno piazzato i loro generali al vertice della catena di comando. Dopo i fatti di aprile il generale Chiarini minacciò le dimissioni di fronte alla pretesa americana di spendere un reparto per catturare il leader sciita. Il comando Usa potrebbe ora pretendere dagli italiani un nuovo intervento. Quanto accade nel resto dell'Iraq non induce all'ottimismo. Anche ieri si è combattuto nelle città sciite e in quasi tutti i centri del sud. Sparatorie sono avvenute anche Kirkuk, nel nord. I comandi americani forniscono un bilancio approssimativo di quaranta morti tra gli iracheni e parlano di «piccole rivolte» anche se da un capo all'altro dell'Iraq si separa e si combatte.

«Decine di colpi di artiglieria, qui è l'inferno»

Le testimonianze dei cronisti italiani Cuffaro (Rai-Tg3), Nicastro (Corriere della Sera) e Ponte (Repubblica)

Leonardo Sacchetti

Erano da poco passate le 16,30 di ieri pomeriggio, quando i quattro giornalisti italiani (Maria Cuffaro e Beppe Belviso della Rai, Meo Ponte di Repubblica e Andrea Nicastro del Corriere della Sera) sono arrivati alla base militare «White Horse», nel deserto alla porte di Nassiriya. «Finalmente, dopo le 11 ore di assedio e di bombe - dice Maria Cuffaro - siamo riusciti a lasciare la Cpa, grazie all'intervento di alcuni blindati italiani».

LA CITTÀ E GLI INSORTI Dopo la nottata tra venerdì e ieri, passata sotto i colpi dell'artiglieria leggera

«Per fare i 13 km che separano la Cpa dalla caserma di "White Horse" abbiamo impiegato un'ora e mezza»



dell'esercito Mahdi, quello composto dai miliziani fedeli al leader sciita radicale Moqtada al Sadr, le parole dei giornalisti italiani sono tutte incentrate su due fattori: la sensazione di abbandono in cui hanno vissuto le ore del bombardamento e la ricerca delle responsabilità di quanto è - o non è - avvenuto dentro e fuori l'edificio dell'Amministrazione civile provvisoria a Nassiriya. Con un dato di fatto che ricorre in tutte le testimonianze: la città meridionale dell'Iraq, «gestita» dai militari italiani, è completamente nelle mani degli insorti. «Pochi giorni fa - ricorda Ponte - la Cpa continuava a minimizzare le forze di al Sadr a Nassiriya. «Sono appena una trentina», dicevano. Ma quello che abbiamo visto è tutt'altra cosa. Anche i loro armamenti non sono per niente rudimentali».

VIA DALLA CPA «È un inferno. Un vero inferno», dice Maria Cuffaro del Tg3. Per tutta la notte tra ieri e venerdì, i militari della Brigata Ariete hanno risposto all'incessante pioggia di colpi di mortaio sparati sulla Cpa. «Impossibile lasciare l'edificio», era la frase detta dai vertici militari ai civili italiani. «Ci è stato spiegato - dice Maria Cuffaro - che era impossi-

«Antica Babilonia», una missione con 2.900 militari

Sono 2.970 i militari italiani attualmente di stanza in Iraq, inquadrati nella missione «Antica Babilonia». A Nassiriya ci sono 2.610 soldati, 290 sono di stanza in Kuwait e 53 persone sono inquadrati nella Croce Rossa Italiana. L'Esercito ha in Iraq 1850 uomini, comandati dal Brigadier Generale Gian Marco Chiarini. La Marina militare ha 500 uomini, inquadrati in un'unità navale anfibia con funzioni di trasporto, comando e controllo, supporto logistico e sanitario. L'Aeronautica ha 200 uomini: una componente elicotteri autoprotetti con capacità di ricerca e soccorso operativo ed una componente con capacità di gestione e supporto di operazioni aeroportuali. L'Arma dei Carabinieri conta 350 uomini, suddivisi in Polizia militare e in un'unità Multinational Specialised

Unit (Msu), operante nel settore italiano, con la possibilità di intervenire in tutto il settore divisionale britannico. L'Arma ha fornito nei mesi scorsi un reparto Carabinieri, circa 30 uomini, per assicurare la sicurezza interna dell'Ospedale da Campo della Croce Rossa Italiana a Bagdad. Quattro sono gli edifici dove lavorano i militari italiani a Nassiriya: la sede del Cpa (protetta dai militari italiani del San Marco e da guardie private irachene e filippine), la base Maestrale (soprannominata «Animal House»: è la base dei carabinieri distrutta il 12 novembre 2003 da un attacco kamikaze nel quale persero la vita 19 italiani), la base Libeccio (presidiata dai carabinieri del Msu) e la base «Camp Mittica» (dove risiede la maggior parte dei militari italiani).

bile una nostra evacuazione perché rischiavano di aprire le porte a un saccheggio della Cpa».

Solo nella tarda mattinata di ieri è arrivata la decisione di un blitz: sei blindati Vcr (Veicoli corazzati da combattimento) si sono aperti un varco verso la Cpa, sparando per farsi largo tra le decine di insorti che cingevano d'assedio l'edificio. «Due per

mezzo», è stato l'ordine dato ai giornalisti. «Sono mezzi con pochissimo spazio», ricorda Maria Cuffaro della Rai. «E, praticamente, abbiamo fatto da inservienti. Per dare una mano», aggiunge il giornalista di Repubblica. Per dare un'idea della situazione che, in questo momento, regna a Nassiriya, bastano due numeri. «Per fare i 13 chilometri che separano la Cpa

«White Horse» - dice Ponte - abbiamo impiegato più di un'ora e mezza». «I Lagunari alla guida dei Vcr - prosegue il giornalista del Tg3 - hanno aperto il fuoco per poter lasciare la Cpa. Così, abbiamo testato direttamente la resistenza di quei mezzi, visto che ci lanciavano addosso bombe e sparavano con i kalashnikov». «Ogni 20 metri - ha detto Nicastro -

siamo stati bersagliati da colpi di artiglieria. Il viaggio non finiva mai».

L'ASSEDIO All'interno della palazzina dell'Amministrazione civile temporanea, dopo il blitz dei Lagunari, oltre ai militari sono rimasti anche due civili: il vicegovernatore di Nassiriya, il britannico Rory Stewart, e il medico torinese Roberto Pedrale, responsabile sanitario della Cpa. «Stewart è un giovane trentenne - dichiara l'invitato di Repubblica - che per darsi forza, nella nottata dell'assedio, ascoltava un concerto di flauti. Mentre Pedrale è voluto rimanere all'interno dell'edificio, per continuare a dare una mano». Dopo il blitz dei Lagunari, l'assedio alla Cpa è continuato. All'interno dell'edificio sono rimaste le guardie private filippine e americane. «Sono mercenari - ha dichiarato il giornalista del Corriere -». Anche loro, durante l'assedio, hanno dato una mano ai Marò per difendere la Cpa».

LE SCELTE MILITARI Su quel che è o non è successo dentro la Cpa, a livello di comando militare, però, le testimonianze dei giornalisti italiani sembrano non lasciar dubbi. «Abbiamo verificato una sorta di spaccatura tra i ranghi alti e i soldati semplici»,

dice Meo Ponte. E la decisione di non lasciarli uscire? «È stata dettata da due fattori - continua il giornalista di Repubblica - visto che era previsto il ritiro di parte della Brigata Ariete per il 25 maggio, il nostro esercito ha già portato via molti mezzi pesanti. Ma poi, è la mia sensazione, l'ordine di non farci uscire può essere venuto solo da Roma: la nostra evacuazione sarebbe potuta apparire come una sorta di bandiera bianca. Qualcuno, forse, non ha voluto dare questa sensazione». Giunti alla base militare «White Horse», i giornalisti italiani hanno ringraziato la scorta dei soldati della pattuglia Scorpione. «Senza di loro, non saremmo qui».

«I miliziani di Al Sadr controllano tutta la città: ponti, check-point. Ci avevano detto che erano 30...»



Esiste un modo per uscire dall'inferno Iraq? La rivista «The Nation», punto di riferimento dell'opposizione americana, ha chiesto ad alcuni dei suoi più importanti collaboratori di tentare una risposta a questa domanda complessa ma inevitabile. «La situazione in Iraq non fa che peggiorare e molti americani che si sono opposti alla guerra, tra cui i redattori e i collaboratori di The Nation, ritengono che il paese debba trovare il modo migliore per uscire dalla terribile situazione in cui si trova e che purtroppo molti di noi avevano previsto», si legge nell'editoriale che accompagna il forum riportato in questa pagina. Il punto è che «non c'è accordo né chiarezza sul come fare. Speriamo che gli interventi raccolti possano segnare l'inizio di quella che ormai è una fine necessaria per questa vicenda».

Jonathan Schell

(autore di «The Unconquerable World: Power, Nonviolence, and the Will of the People»)

Nel dibattito sulla guerra in Iraq c'è una perla di saggezza che si è fatta strada nelle menti degli analisti e dei politici più in vista. Ci viene detto che gli Stati Uniti devono raggiungere il loro obiettivo in Iraq, indipendentemente dal fatto che la guerra sia stata giusta o sbagliata. Lo dice John Kerry («è impensabile ritirarci in modo disordinato, lasciando alle spalle una società in preda ai conflitti e dominata dagli estremisti»); lo afferma il senatore Richard Lugar («Ormai siamo in Iraq, quindi dobbiamo farvi arrivare anche la stabilità»); lo sostiene il senatore Joseph Biden che taglia corto (e non è il solo) dicendo che: «La sconfitta non è una scelta possibile».

Si tratta di argomentazioni irritanti per chi come noi si è opposto alla guerra, ma i problemi che sollevano vanno al di là di una semplice irritazione. È ovvio che nessuno vuole che l'Iraq o nessun altro Paese cada in preda all'anarchia o alla repressione; ma che cosa significa dire che la sconfitta non è una scelta possibile? Non sarà che la decisione di andare in guerra ha esaurito definitivamente la nostra capacità di pensare? Dobbiamo forse arrenderci di fronte al destino?

La sconfitta non è mai una scelta. Compierla è un atto volontario; la sconfitta è una forzatura che gli eventi ci impongono. È quello che accade quando non si può più scegliere. Evitare la sconfitta non può essere una linea politica, ma soltanto un desiderio: per essere più precisi è un desiderio di onnipotenza. Però nessuno - neanche l'unica superpotenza al mondo - è davvero onnipotente: credere diversamente significa scegliere di essere vittime di una sorpresa ancora peggiore della sconfitta che ci si immagina di evitare.

Sono ancora molte le decisioni da prendere. Quando gli Stati Uniti hanno rovesciato il governo iracheno hanno assunto nuove responsabilità; in effetti, il motivo più importante per restare in Iraq è che gli Stati Uniti, avendo assunto il controllo del paese, adesso devono agli iracheni un futuro migliore. Ma riconoscere questa responsabilità è solo l'inizio, e non la fine, di un'argomentazione a favore o contro l'occupazione.

Per assumersi delle responsabilità, bisogna poter offrire qualcosa che gli altri vogliono. È vero: gli iracheni vogliono elettricità, acqua corrente e assistenza materiale. Gli Stati Uniti se ne dovrebbero occupare. Forse - anche se è difficile da sapere con certezza - vogliono anche la democrazia. Ma la democrazia non può essere spedita in Iraq come se fosse un pacco. È un processo che avviene all'interno di un paese e che dipende dalla volontà delle persone coinvolte. In effetti, la democrazia è proprio l'espressione di quella volontà.

Oggi gli Stati Uniti vogliono imporre un governo all'Iraq senza curarsi dell'opposizione popolare in continua crescita. Il risultato di questa politica è evidente dai vergognosi attacchi aerei contro la città di Falluja, che hanno causato centinaia di vittime civili. Quanto più gli Stati Uniti cercheranno di introdurre con la forza in Iraq quella che si ostinano a chiamare democrazia, tanto più gli abitanti del paese odieranno gli americani, e forse anche lo stesso concetto di democrazia. Ci sono molte cose che gli Stati Uniti possono fare per il popolo iracheno: gli aiuti economici sono una di queste. Un'altra è aiutare le organizzazioni internazionali (ma solo nella misura voluta dagli iracheni) nella transizione verso un nuovo ordine politico. Tutte le operazioni di combattimento però dovrebbero cessare immediatamente; poi, secondo un calendario prestabilito, le forze americane dovrebbero ritirarsi dal paese.

In poche parole gli Stati Uniti, lavorando in collaborazione con altri soggetti internazionali, dovrebbero aiutare gli iracheni a costruire, con i loro sforzi, il loro stesso futuro.

Donald Rumsfeld durante la sua visita a Baghdad

IRAQ la guerra infinita

Il settimanale americano The Nation pubblica un forum lanciato tra i suoi collaboratori più prestigiosi. A tutti la stessa domanda: come si esce dal pantano iracheno?



Tante risposte ma un concetto comune: gli Usa devono andare via il prima possibile. Schell: è il momento degli aiuti economici. Zinn: come in Vietnam si minaccia l'anarchia.



Sopra, un iracheno davanti a un magazzino colpito da un colpo di mortaio a Baghdad. Sotto, proteste di familiari davanti al carcere di Abu Ghraib

Voci dagli Usa: «Iraq, è ora di andare via»

paesi del terzo mondo insegna che le occupazioni non portano né democrazia né sicurezza.

Dire che non possiamo andarcene adesso, che dobbiamo portare a termine il nostro compito, che la nostra reputazione sarebbe in pericolo, significa ripetere le stesse cose che venivano dette quando durante la guerra in Vietnam alcuni di noi chiedevano il ritiro immediato dell'esercito. Per portare a termine il nostro compito in Vietnam persero la vita 58 mila americani e alcuni milioni di vietnamiti. L'unico motivo razionale che ci può spingere a rimanere in Iraq è che le cose andrebbero peggio se ce ne andassimo. In Vietnam si parlò di un possibile bagno di sangue, ma non accadde niente di simile.

Si disse che se non avessimo lanciato la bomba su Hiroshima avremmo dovuto invadere il Giappone e ci sarebbero state molte perdite umane. Sappiamo adesso, come del resto sapevano già allora, che non era vero.

La verità è che nessuno sa che cosa accadrà se gli Stati Uniti ritireranno le loro truppe. Siamo di fronte a una scelta tra la certezza del caos attuale e l'incertezza di quello che accadrà se ce ne andiamo. Quale potrebbe essere uno scenario ragionevolmente positivo per permettere la nostra partenza? Mentre le forze statunitensi lasciano il paese, le Nazioni Unite dovranno mettere in piedi un gruppo internazionale di peacekeeper e di negoziatori dei paesi arabi che sappiano riunire sciiti, sunniti e curdi per lavorare ad una risoluzione di autogoverno che possa dare ai tre gruppi il potere politico. Allo stesso tempo, le Nazioni Unite dovranno fare arrivare nel paese cibo e medicine, dagli Stati Uniti e dagli altri paesi, insieme a un buon numero di ingegneri per cominciare a ricostruire il paese.

Gli Stati Uniti non possono pretendere di avere un ruolo guida nel futuro del paese. In quel caso, il terrorismo non farebbe che trarne vantaggio.

Gli Stati Uniti devono ritirarsi dall'Iraq; è la comunità internazionale, e in particolare il mondo arabo, a dover cercare di ricostruire una nazione pacifica.

Solo così gli iracheni avranno una possibilità di farcela; se l'occupazione statunitense continua, non ci sarà nessuna possibilità di successo.

William R. Polk

(responsabile della politica per il Medio Oriente del dipartimento di Stato dal 1961 al 1965, poi professore di storia all'Università di Chicago)

Le proposte di Lakhdar Brahimi sono interessanti e permettono di sperare, ma sollevano moltissimi problemi. Gli sciiti temono che stia cercando di ostacolare le loro rivendicazioni, e dopo l'assedio di Falluja i sunniti si domanderanno se stia agendo, più o meno coscientemente, da copertura per i tentativi americani di mantenere il controllo della situazione. E in effetti hanno buoni motivi per preoccuparsi.

La stampa internazionale ha affermato che il potere reale che avranno gli iracheni o le Nazioni Unite sarà ben poco. Se le Nazioni Unite devono svolgere un ruolo nella pacificazione dell'Iraq, non possono essere semplicemente usate dagli Stati Uniti come un'organizzazione dietro cui nascondersi. Devono dimostrare agli iracheni di essere un organismo davvero indipendente, e quindi di rappresentare una buona opportunità per il paese. Per questo sembra che la presenza attiva delle Nazioni Unite rimanga la soluzione migliore al momento. Ritengo che il ruolo delle Nazioni Unite dovrebbe comunque essere minimo, con l'unico scopo di mantenere l'ordine nel paese. Fare di più potrebbe far temere agli iracheni che degli esterni - siano essi le Nazioni Unite o gli americani - vogliono rimanere in pianta stabile nel paese. E questo contribuirà a

rafforzare l'unico tipo di unità che c'è adesso in Iraq, ovvero l'ostilità verso gli stranieri.

John Brady Kiesling

(diplomato di carriera, ha lavorato nelle ambasciate americane a Tel Aviv, Casablanca, Atene ed Erevan. Nel febbraio del 2003 si è dimesso per protesta contro la politica estera dell'amministrazione Bush)

Il presidente Bush ha promesso agli iracheni e alla comunità internazionale che la nostra vittoria militare avrebbe reso l'Iraq uno stato pacifico e democratico, un modello per i suoi vicini e un bastione contro il terrorismo. Se era questo lo scopo della guerra, con la nostra vittoria non l'abbiamo raggiunto. Il movimento di resistenza ha definito i nostri soldati e i nostri alleati come degli occupanti nemici. Se le nostre truppe lasciano il paese, ci sarà una guerra civile tra una dozzina di fazioni rivali; ma se le nostre truppe restano e raddoppiano di numero per far cessare le violenze, la loro presenza condannerà qualsiasi futuro governo iracheno all'illegittimità e all'insuccesso. Per questo dobbiamo prendere in considerazione delle alternative.

Al di là di ogni considerazione che possiamo fare, l'Iraq che conosciamo oggi può essere tenuto insieme solo da un uomo che goda della legittimità che deriva da una lotta armata coronata dal successo, come George Washington o Ho Chi Minh. Dobbiamo ricordare quanto è stato facile per un giovane religioso unire



prosperità americana di una sconfitta militare simbolica che ci faccia uscire dal paese.

Anne-Marie Slaughter

(preside della Woodrow Wilson School of Public and International Affairs, Princeton University)

Gli Stati Uniti devono affrontare due problemi fondamentali in Iraq. Innanzi tutto, c'è bisogno di un vero coinvolgimento della comunità internazionale per garantire la sicurezza nel paese, per appoggiare il nuovo governo iracheno dopo il 30 giugno e ricostruire l'infrastruttura e l'economia. Questo non significa soltanto trovare una soluzione che possa salvare la faccia dell'America, lasciare tutto in mano alle Nazioni Unite e poi prendersela con loro quando più tardi l'Iraq cadrà vittima del caos o di qualcosa di ancora peggio; al contrario, significa definire chiaramente il mandato delle Nazioni Unite, che devono avere l'aiuto della Nato e di altre organizzazioni regionali, e impegnarsi a fornire le risorse umane e materiali perché sia possibile rispettare tale mandato. Lasciare tutto in mano alle Nazioni Unite senza appoggiarle concretamente significherebbe venire meno alle proprie responsabilità, e equivarrebbe ad ammettere la sconfitta.

Il secondo problema sta nell'accettare che solo una vera democrazia in Iraq porterà una vera maggioranza al potere. Per proteggere le minoranze in un Iraq democratico ci vorranno strumenti federalisti e garanzie esplicite per i diritti delle minoranze. In linea di principio, anche una teocrazia scita potrà tener fede a queste garanzie. Gli Stati Uniti hanno proclamato l'importanza della democrazia e dell'autodeterminazione; per questo dovranno rispettare le scelte irachene, qualsiasi esse siano, sempre che queste non violino i diritti umani.

Noam Chomsky

Docente di linguistica al Massachusetts Institute of Technology. Il suo ultimo libro, «Pirati e imperatori» (Marco Tropea Editore), uscirà in Italia tra pochi giorni.

Gli eserciti di occupazione hanno delle responsabilità, non dei diritti. La loro responsabilità principale è quella di ritirarsi il prima possibile, secondo le modalità scelte dalla popolazione del paese occupato. Per questo gli ordini del proconsole Bremer sono illegittimi, e dovrebbero essere revocati, compresi quelli che mirano soltanto a mettere l'economia del paese nelle mani delle banche occidentali (soprattutto americane), o la tassa del 15 per cento, che, oltre ad essere ingiusta, sbarra la strada agli investimenti sociali e per la ricostruzione, di cui il paese ha disperato bisogno. Senza sovranità economica sono poche le prospettive di un vero sviluppo, e l'indipendenza politica rimane un concetto privo di vero significato.

Washington dovrebbe mettere fine alle macchinazioni che puntano solo ad assicurare la sua presenza militare a lungo termine nel paese e al controllo delle forze di sicurezza irachene - azioni che vanno contro la volontà degli iracheni, che vogliono occuparsi in prima persona della sicurezza del paese, come affermano anche delle inchieste realizzate da alcune organizzazioni occidentali che hanno registrato un appoggio minimo nei confronti delle forze militari di occupazione, delle loro controparti civili e del consiglio di governo scelto dagli Stati Uniti. Se la decisione finale (seppur presa con riluttanza) sarà quella di trasferire una vera sovranità agli iracheni - e non solo una sovranità di facciata - non ci saranno più giustificazioni per il mantenimento di una missione in Iraq.

La grande maggioranza degli americani ritiene che dovrebbero essere le Nazioni Unite e non gli Stati Uniti a lavorare in Iraq per dare la sovranità al popolo iracheno, per la ricostruzione economica e il mantenimento dell'ordine civile. È una posizione sensata; se gli iracheni sono d'accordo (come sembra) l'Assemblea generale, controllata in maniera meno diretta dagli invasori, sarà comunque preferibile al Consiglio di sicurezza come autorità responsabile per la transizione. La ricostruzione dovrebbe essere affidata agli iracheni, e non usata come strumento per controllarli, come sta facendo Washington. Ci dovrebbero essere dei risarcimenti - e non solo degli aiuti - da parte dei responsabili della devastazione della società civile irachena, una devastazione dovuta alle sanzioni crudeli, alle azioni militari e all'appoggio fornito per anni a Saddam Hussein. È il minimo che si possa fare.

Copyright © 2004 The Nation (traduzione di Sara Bani)

Howard Zinn

(autore, nel 1967, di «Vietnam: The Logic of Withdrawal»)

La storia delle occupazioni militari dei



Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con
l'Unità
a 3,50 euro in più

a cura di
Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».

Marina Mastroiusta

IRAQ la guerra senza fine

Obiettivo era la raccolta di intelligence dai detenuti iracheni
Applicati i metodi usati in Afghanistan e a Guantanamo contro presunti terroristi



Il Pentagono ora modifica il regolamento sugli interrogatori dei prigionieri
Cancellate le tecniche più violente
I militari insistono: «Non erano illegali»

«Rumsfeld autorizzò le torture»

Inchiesta del New Yorker: nel 2003 il via libera del Pentagono al progetto «Verde Rame»

In codice l'operazione si chiama «Verde Rame», in pratica è un'autorizzazione a scavalcare ogni limite. «Le regole del progetto erano "Prendi chi devi, fai quel che vuoi"». La storia di Abu Ghraib e delle altre prigioni irachene comincia qui, con il via libera del segretario alla Difesa americano. Donald Rumsfeld non solo sapeva ma ha autorizzato gli orrori che oggi scandalizzano l'America con lo scopo di raccogliere intelligence.

A scriverlo è il «New Yorker», in edicola domani, nella terza puntata dell'inchiesta firmata da Seymour Hersh sullo scandalo delle torture. Non è questione di mele marce, i sette soldati americani finiti sotto accusa hanno tutta l'aria di essere di gran lunga l'ultimo ingranaggio di un meccanismo ben oliato e decisamente al di sopra di una Lyndie England qualsiasi, che si lascia fotografare con un iracheno al guinzaglio. «Le radici - scrive Hersh - non sono nelle tendenze criminali di alcuni riservisti, ma in una decisione approvata l'anno scorso da Rumsfeld». Nel'autunno del 2003, quando ormai era chiaro che quella in Iraq non sarebbe stata una passeggiata, il segretario alla Difesa ha suggerito di «estendere limiti di un programma altamente segreto, Sap (Special Access Program) destinato in origine alla caccia ad al Qaeda, agli interrogatori dei prigionieri in Iraq», scrive Hersh citando fonti dell'amministrazione. Il programma «incoraggiava la coercizione fisica e l'umiliazione sessuale dei prigionieri iracheni per ottenere informazioni sull'insurrezione crescente in Iraq». Metodi già usati in Afghanistan e perfezionati a Guantanamo.

Parte attiva nel promuovere il giro di vite sarebbe stato il sottosegretario all'intelligence Stephen Cambone, lo stesso che ha affiancato il generale Antonio Taguba durante l'audizione davanti alla commissione del Senato, con lo scopo palese di disinnescare la denuncia. Il sottosegretario all'intelligence chiede mano libera con i detenuti iracheni, Rumsfeld e il capo di Stato maggiore Richard Myers sono d'accordo. I risultati non mancano, qualcuno suggerisce che anche la cattura di Saddam sia l'esito di un certo tipo di interrogatori, che dovevano servire a dare a Rumsfeld un vantaggio anche sulla Cia e sulle operazioni paramilitari in Iraq.



Manifestazione di protesta contro le torture in Brasile

Foto di Renzo Gostoli/Ap

Afghanistan

Al via la seconda indagine per gli abusi sui prigionieri

KABUL Dilawar aveva 22 anni, faceva il tassista, era stato detenuto nella prigione segreta nella base Usa in Afghanistan, a Bagram, perché sospettato di avere legami con Al Qaeda e il depresso regime dei Taleban. È morto e dal 10 dicembre 2002 la sua famiglia si chiede il perché. Forse la nuova inchiesta, la seconda del genere che il governo Usa ha lanciato ieri dopo la denuncia di un caso di presunti abusi su un detenuto in un carcere americano in Afghanistan, potrà dar loro qualche speranza per arrivare a ricostruire quanto accaduto. «Era un tassista, non militava tra i Taleban o per Al Qaeda, era innocente»: ne è sicuro uno dei tre fratelli di Dilawar, rimasto nel loro piccolo villaggio di origine, 140 chilometri a sud di Kabul, non lontano dalla frontiera col Pakistan dove sia le milizie Taleban che i gruppi legati ad Al Qaeda erano più attivi. «Mio fratello è stato ucciso senza aver subito un processo», è la chiara accusa della famiglia di Dilawar, solo un caso tra quelli segnalati dall'organizzazione per i diritti umani Human Right Watch fino ad affermare nei giorni scorsi che gli abusi sui prigionieri in Afghanistan sono sistematici. A soli pochi metri dalla misera casa di Dilawar un'altra famiglia aspetta risposte. «Una volta abbiamo ricevuto una lettera da nostro figlio», spiega Bakhtar Gul, padre di Khiali che ha solo 17 anni, «la lettera veniva da Guantanamo e alcune parole erano state depennate con inchiostro rosso». Khiali è stato arrestato un anno fa, alcuni prigionieri a Guantanamo rilasciati e tornati nei loro villaggi, hanno riferito di averlo visto e che indossava abiti bianchi, un segnale che indicherebbe un rilascio previsto a breve.

L'agenzia d'intelligence in realtà non avrebbe visto di buon occhio l'estensione di massa di un metodo spinto di interrogatorio. «Eravamo d'accordo in Afghanistan per operazioni pre-approvate contro obiettivi terroristici di alto valore. Adesso volete usarlo su tassisti, cognati, gente presa dalla strada», è la protesta di un ex agente, riferita da Hersh.

Cambone ora potrebbe essere il capro espiatorio per far uscire l'amministrazione Bush dall'imbarazzo, dai repubblicani al Congresso arriva l'esplicito invito a farlo fuori «se Rumsfeld resta». Ma è tutto da vedere se il segretario al-

la Difesa riuscirà ad ignorare l'impatto delle accuse che ora gli piovono direttamente addosso così come ha fatto con le contestazioni dei senatori.

Il Pentagono intanto vara manovre correttive, per parare i colpi. Il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze di terra americane in Iraq, ha rivisto il regolamento per gli interrogatori dei prigionieri, cancellando le parti meno digeribili. D'ora in avanti non sarà ammesso privare del sonno i detenuti, costringerli a posizioni scomode o dolorose, incappucciari, privarli del cibo, né tanto meno interrogarli in presenza di cani addestrati. Tra le misure costrittive, per piegare la resistenza dei detenuti, viene salvata solo la possibilità di tenere in isolamento un detenuto per oltre 30 giorni, ma solo dietro autorizzazione di un superiore.

Dal Pentagono si guardano bene dal considerare la marcia indietro come un'ammissione di responsabilità. I vertici militari ribadiscono che le misure abolite non costituivano una violazione della Convenzione di Ginevra. Si fa notare che le direttive del generale Sanchez contenevano già un'esplicito richiamo a mantenere atteggiamenti «umani e legali» nei confronti dei prigionieri. Ma su dove passasse il limite della legalità non c'è assolutamente chiarezza. «Ci saranno sempre diversità di vedute su cosa è conforme o meno alla Convenzione di Ginevra», ha detto Rumsfeld, parlando alle truppe nel suo viaggio lampo a Baghdad. Il suo vice Paul Wolfowitz, interrogato dai senatori, ha dovuto ammettere che sì, vedere un soldato americano, nudo, incappucciato e costretto a tenere le braccia sollevate sotto interrogatorio sarebbe considerato una violazione degli accordi di Ginevra. Il limite tra lecito e illecito è questione di punti di vista.

Generazione Europa

I Sogni, le Sfide, la Speranza



I giovani incontrano

ROMANO PRODI

Firenze, domenica 16 Maggio ore 15.30, Palasport

www.unitinellulivo.it

A cura dei "Giovani Uniti nell'Ulivo"

Umberto De Giovannangeli

Per un minuto il silenzio avvolge la piazza stracolma. Il silenzio per onorare la memoria dei 13 soldati uccisi negli ultimi giorni in quella Striscia infernale. Il silenzio. E poi le parole. Parole di pace. L'Israele del dialogo si ritrova in quella piazza centrale di Tel Aviv dedicata al generale-primo ministro che «osò» stringere la mano al nemico di sempre e per questo fu assassinato da un giovane zelota oltranzista.

È una piazza stracolma, più di 200mila persone; una piazza composta ma allo stesso tempo determinata nel chiedere a gran voce: «Usciamo da Gaza, ricominciamo a negoziare». È una piazza «blindata»: sono oltre 1300 gli agenti di polizia che dalle prime ore del pomeriggio presidiano le strade circostanti l'area del raduno. I 200mila di Tel Aviv sono animati da una passione che coinvolge, che commuove. Non c'è odio nei loro striscioni ma solo la volontà di costruire un futuro senza più muri, fisici o mentali.

Per loro Ariel Sharon non è un avversario da combattere ma, almeno per una volta, un primo ministro da incoraggiare nell'attuazione del piano di ritiro da Gaza; un piano osteggiato dal movimento dei coloni e bocciato da 50mila iscritti al Likud (il partito del premier), nel referendum interno del 2 maggio. Lo dice chiaramente Amy Ayalon, ex capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, uno dei protagonisti del dialogo con leader moderati palestinesi come Sari Nusseibeh. «Questa manifestazione è una iniezione di fiducia, un incoraggiamento anche per i tanti palestinesi che si battono per il dialogo e per una terza intifada, l'intifada della non violenza e della disobbedienza civile», commenta a caldo con l'Unità Nusseibeh. Parlando alla folla, Ayalon ha esortato la «maggioranza silenziosa a far sentire la sua voce» e a dire al primo ministro: «Se vai avanti saremo dalla tua parte, se no non sarai più primo ministro». Tra i 200mila vi è

ISRAELE in piazza per il dialogo

Grande manifestazione per sostenere il piano di smantellamento degli insediamenti di Gaza affondato dai falchi del Likud Peres: l'1% degli israeliani ostacola la pace



Tra i partecipanti anche i promotori dell'Accordo di Ginevra e l'ex capo dello Shin Bet che difende il negoziato con i leader palestinesi

Tel Aviv, 200mila pacifisti sfidano Sharon

«Via le colonie, riprendiamo a negoziare». A Gaza continuano i raid israeliani

anche una delegazione di cinquanta palestinesi che hanno sostenuto l'«Accordo di Ginevra», il piano di pace, una pace possibile, messo a punto da

politici, intellettuali, militari delle due parti.

Sognano un Paese normale, i manifestanti di piazza Yitzhak Rabin. Un

Paese in cui non è più una scommessa con la morte salire su un autobus o sedersi ad un caffè o fare compere in un supermercato. Sono contro il terro-

rismo, in ogni sua forma, ma al tempo stesso sanno che per isolare i seminari di morte occorre ridare una speranza a un popolo che non l'ha più. La

speranza di vivere in uno Stato indipendente a fianco di Israele. È il messaggio che lanciano dal palco i leader dei partiti e movimenti di base che

hanno promosso questa grande manifestazione: Shimon Peres per il Labour, Yossi Beilin per il partito Yahad (sinistra sionista), Yochi, a nome del comitato promotore dell'«Accordo di Ginevra».

Ma più che i discorsi dei politici a toccare il cuore e la mente dei 150mila sono le testimonianze toccanti delle madri dei soldati uccisi a Gaza che

hanno dato vita ad un movimento per il ritiro; sono i «refusnik», soldati e graduati di Tsahal che hanno deciso di non «essere più strumento di oppressione contro un altro popolo» rifiutandosi di prestare servizio militare nei territori

occupati. La destra oltranzista ha attaccato pesantemente gli organizzatori dell'iniziativa, accusandoli di disfattismo e di tradimento. «Questo raduno doveva essere rinviato perché esso può demoralizzare i nostri soldati impegnati a Gaza», tuona Ehud Yatom, deputato del Likud e oppositore del ritiro dalla Striscia.

Un'accusa rispedita al mittente da Shimon Peres: «L'80% degli israeliani vuole la pace - afferma nel suo intervento l'ex premier laburista - e l'1% sta cercando di osteggiarla. Non dobbiamo permetterglielo». La folla applaude. C'è chi intona la canzone della pace, mille fiammelle illuminano la piazza. «Non dobbiamo restare prigionieri delle marionette che seguono le idee fallimentari della destra», aggiunge Peres. Tanti giovani si sono ritrovati in piazza Yitzhak Rabin. Noa, 15 anni, è una di loro. Per lei è la prima manifestazione: «Sono qui - dice - perché credo che ci voglia più coraggio a ricercare la pace che a imbracciare una mitra». Il coraggio di Noa «illumina» la notte di Tel Aviv.

Ma a Gaza, la notte è stata illuminata dai razzi sparati dagli elicotteri israeliani che hanno preso di mira due obiettivi. Il primo raid ha distrutto la sede del movimento Al Fatah capeggiato da Arafat. Dentro non c'era nessuno, ma due ragazzi che passavano di lì sono stati feriti. Il secondo raid ha distrutto la redazione di una rivista dello stesso movimento.



La manifestazione pacifista di ieri a Tel Aviv, in Piazza Rabin

l'intervista

Yossi Sarid

parlamentare del Meretz

«Giusto andare via, così si rimette in moto la pace»

L'ex ministro israeliano: il premier deve applicare il suo piano. Gli oltranzisti non possono ipotecare il nostro futuro

«Il nostro esercito si è impantanato a Gaza come si era impantanato in Libano». E come è accaduto per il Libano «sarà la mobilitazione popolare a far sì che il governo decida finalmente il ritiro da Gaza». A sostenerlo è Yossi Sarid, ex ministro nei governi Peres e Barak, parlamentare del Meretz e leader storico della sinistra sionista. Sarid è stato uno dei promotori della grande manifestazione per la pace di Tel Aviv. Sulla decisione del governo Sharon di distruggere decine di case a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, Sarid è perentorio: «Si tratta di un crimine contro l'umanità. Non è con le punizioni collettive che Israele rafforzerà la propria sicurezza». Sarid non nasconde la soddisfazione per l'importante manifestazione di ieri sera: «La straordinaria partecipazione di

popolo - dice - dimostra che l'Israele del dialogo non si sente sconfitta e che i veri illusi sono coloro che pensano di poter imporre con la forza lo status quo. Piazza Yitzhak Rabin si è ribellata all'avventurismo della destra oltranzista».

Qual è il segno della grande manifestazione di Tel Aviv?

«Il segno è nelle parole d'ordine che hanno contrassegnato l'iniziativa. Ed è un segno politico inequivocabile: via da Gaza, rilanciare il negoziato».

"Via da Gaza": ciò significa sostenere il piano di disimpegno unilaterale messo a punto da Ariel Sharon?

«Significa innanzitutto affermare con chiarezza che il futuro d'Israele non può dipendere da una minoranza di oltranzisti. Cinquantamila

iscritti al Likud, sostenuti dall'estrema destra, non possono decidere in nome e per conto di sei milioni di israeliani. La folla che ha riempito piazza Rabin vuole la pace, crede nel dialogo, e sa che il ritiro dalla Striscia di Gaza è un passaggio fondamentale per ridare una chance al negoziato. A Sharon chiediamo di agire da capo di governo e non da leader (dimezzato) di partito, e quindi di dar seguito all'annunciato ritiro da Gaza».

Per i coloni e i 50mila iscritti al Likud che hanno bocciato il piano Sharon, ritrarsi da Gaza vuol dire cedere ai terroristi palestinesi.

«Persino Shaul Mofaz (il ministro della Difesa, deciso sostenitore del pugno di ferro contro l'Anp di Yasser Arafat, ndr.) ha dovuto ammettere che occupare Gaza è stato

un errore storico. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili. Israele ha già pagato un alto tributo di sangue per difendere insediamenti che non hanno alcuna valenza strategica per la sicurezza del Paese. Ritirarsi da Gaza è un primo passo, al quale devono poi aggiungersi altri ancor più significativi».

A quali passi si riferisce?

«Occorre rilanciare il negoziato sulla base di quanto delineato dalla Road Map (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa-Onu-Ue-Russia, ndr.) per giungere ad un accordo che ha come approdo finale quello di due Stati. Il che comporta inevitabilmente negoziare i nuovi confini e smantellare la maggioranza degli insediamenti in Cisgiordania».

I confini a cui si riferisce sono quelli antecedenti alla guerra

del 1967?

«La base è quella ma nulla vieta che per ragioni di sicurezza e demografiche si possano negoziare, sulla base del principio di reciprocità, degli aggiustamenti territoriali».

Lei parla di negoziati. Ma Ariel Sharon nega l'esistenza di una controparte palestinese affidabile con cui intravedere una trattativa.

«L'unilateralismo forzato produce solo disastri. Così come non esiste una scorticatoia militare alla soluzione della questione palestinese, non esiste neanche la pretesa di poter negare ai palestinesi la propria rappresentanza politica. D'altro canto, le "Intese di Ginevra" (il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi, ndr.), dimostrano che tra i palestinesi esisto-

no dirigenti disposti a ricercare un equo compromesso su ogni contenzioso aperto. Delegittimando la controparte, Sharon finisce solo per fare il gioco di Hamas e dei gruppi estremisti palestinesi».

Sharon dice di non rinunciare al piano di ritiro da Gaza ma intanto dà ordine di demolire decine di case a Rafah. Come valuta questa decisione?

«Come un crimine di guerra che non aiuta affatto la lotta al terrorismo ma fa solo crescere l'odio verso Israele nella popolazione civile palestinese. Le punizioni collettive, come lo è la distruzione di case, sono un atto odioso indegno di uno Stato democratico qual è Israele. Frustrazione e rabbia sono peraltro i sentimenti su cui i gruppi estremisti palestinesi fanno leva per rafforzare le proprie

fila e affossare ogni possibilità di dialogo».

Via da Gaza, hanno scandito i manifestanti che hanno riempito piazza Rabin e invaso il centro di Tel Aviv. Ma il ritiro dalla Striscia potrà essere deciso dall'attuale governo?

«Non lo credo possibile. Di questo governo fanno parte due partiti di estrema destra legati a doppio filo al movimento dei coloni. Di questo governo fanno parte ministri del Likud (il partito del premier, ndr.) che hanno operato per umiliare Sharon nel referendum interno. Occorre una svolta nella guida del Paese, se è necessario anche attraverso elezioni anticipate. È il vento del cambiamento quello che è spirato stanotte (ieri, ndr.) a piazza Yitzhak Rabin».

u.d.g.

La vincitrice delle recenti elezioni è stata nominata alla guida del suo partito all'interno del Congresso indiano. Nella sua coalizione anche due partiti comunisti

India, Sonia Gandhi verso la nomina a primo ministro

NEW DELHI Sonia Gandhi è a un passo da diventare il nuovo premier dell'India, la più popolosa democrazia del pianeta. La scelta del nuovo primo ministro, infatti, avverrà entro la prossima settimana. È da interpretare in questo senso il voto espresso all'unanimità che ieri mattina ha incoronato la donna leader di tutti i deputati del Congresso, una decisione che è stata salutata dagli eletti con un lungo applauso in piedi e mazzi di fiori già pronti quando Sonia ha varca-

to la soglia della sala dove si è svolta l'assemblea.

Voto unanime anche perché non c'erano altri candidati: d'altra parte nessuno se la sente di opporsi oggi alla quarta esponente della dinastia Nehru, la nuora di Indira Gandhi e vedova di Rajiv che guiderà il governo della democrazia più grande del mondo. «Il voto popolare comporta una grande responsabilità», ha detto tra l'altro la donna accettando la guida parlamentare del Congresso.

Questo è il primo passo verso la premiership che le sarà con tutta probabilità conferita dal presidente Kalam nei prossimi giorni dopo le trattative con i partiti che daranno vita alla coalizione di sinistra. Nel corso della riunione con i leader degli alleati - in primo luogo i due partiti comunisti più rappresentativi - che avevano già raggiunto un accordo elettorale con il Congresso, Sonia Gandhi ha perfino discusso di deleghe governative da distribuire agli alleati, secondo fon-

ti consultate dalla televisione «Ndtv».

Ieri i giornali indiani sono tornati a sottolineare la mancanza di esperienza governativa da parte di Sonia e la conoscenza solo formale

con i leader stranieri che hanno visitato l'India negli ultimi anni. I giornali continuano a mettere in luce il buon lavoro svolto in cinque anni dalla destra nazionalista e a manifestare stupore per la travol-

gente vittoria del Congresso.

L'economia indiana è già la quarta in termini di capacità di acquisto, la sua popolazione è la seconda al mondo dopo la Cina. Già ora il miliardo degli abitanti - in

maggioranza in giovane età - è un sesto delle persone che vivono sulla Terra. Negli ultimi anni è stata registrata una crescita superiore all'8%, la leadership nazionalista contava di fare dell'India un paese - già dotato di missili e armi nucleari - tra i più potenti del pianeta.

Sonia Gandhi (nata 58 anni fa in Italia) ha più volte detto durante i suoi comizi che l'India proseguirà sulla strada delle riforme e dell'economia di mercato, già avviate nei primi anni Novanta proprio da un governo del Congresso, ma sarà data particolare attenzione ai contadini, ai disoccupati, ai dalit, come sono stati ribattezzati quelli che una volta venivano definiti intoccabili. Si tratta di quei ceti trascurati dalla destra nazionalista che hanno votato in massa per il congresso, secondo le analisi fatte da osservatori che in questi giorni cercano di spiegare il travolgente successo del partito di Sonia che nel corso degli ultimi dieci anni si era ridotto ai minimi termini.

Intanto borsa e rupia continuano a scendere sui mercati, segno che gli operatori economici continuano a diffidare dei comunisti che entreranno nel governo. Ma la sinistra estrema è già reduce dal governo di una grande città come Calcutta e di un grande stato come il Bengala occidentale. Anche Kerala e Karnataka, dove la presenza comunista è molto forte, sono stati all'avanguardia nella creazione di lavoro nel settore molto ambito delle nuove tecnologie.

«Il voto popolare comporta una grande responsabilità» ha detto la donna nata in Italia 58 anni fa

L'economia va Negli ultimi anni è stato registrato uno sviluppo record di oltre l'8 per cento



Russia, rapito e ucciso il figlio tredicenne dello scrittore Belyanin

Due fratelli di 13 e 20 anni sono stati arrestati dalla polizia per aver rapito e barbaramente ucciso il figlio tredicenne del popolare scrittore russo di fantascienza, Andrei Belyanin.

Il ragazzino, Vanya, era stato rapito l'11 marzo scorso mentre tornava a casa dalla scuola, nella città di Astrakhan, sul Volga.

Dopo averlo rapito, il più grande dei due fratelli Ivan Kostalyov aveva telefonato alla famiglia Belyanin per chiedere un riscatto di 100.000 dollari. Il padre aveva accettato di pagare ma aveva avvertito la polizia, che ha fatto scattare una trappola. Al momento della consegna del denaro Ivan è stato arrestato ed ha confessato di aver strangolato Vanya subito dopo il rapimento e di

averne bruciato il cadavere. Il corpo del ragazzino è stato trovato con ancora addosso i resti della divisa scolastica. L'autopsia ha confermato che era già morto quando Kostalyov ha telefonato per chiedere il riscatto.

Il più giovane dei fratelli Kostalyov era un compagno di scuola di Vanya. Belyanin, 37 anni, è molto noto in Russia per i suoi romanzi di fantascienza ma anche per libri a sfondo giallo, opere intrise di umorismo e ironia che lo hanno addirittura fatto accostare a Gogol e Bulgakov. Belyanin ha scritto quindici romanzi fantasy, tra i quali «La spada senza nome» e «Il ladro di Baghdad», che hanno appassionato milioni di lettori negli ultimi anni.

Simone Collini

ROMA Forza Italia sotto di otto punti rispetto alle politiche del 2001 e la credibilità del presidente del Consiglio sprofonda al 21 per cento. Visti questi due dati si capisce perché Berlusconi da un po' di tempo non parli più di sondaggi, una volta suo argomento prediletto. Tra meno di un mese si voterà per le elezioni europee e per le amministrative. Stando alle rilevazioni effettuate dai più diversi istituti demoscopici, il centrosinistra è in vantaggio sul centrodestra. Ma al di là di questo, c'è un altro dato che emerge con evidenza: la zavorra che frena la Casa delle libertà è Berlusconi in persona. E va da sé che a farne le spese è soprattutto Forza Italia.

Il 29,4 per cento incassato nel 2001 è ormai un ricordo lontano. Il partito del premier viene dato negli ultimi sondaggi della Ipsos di Pagnoncelli e della Swg di Weber tra il 21 e il 22,5 per cento. Forza Italia è quindi sotto di circa tre punti rispetto alle europee del '99 (25,2 per cento) e di quasi otto punti rispetto alle ultime politiche. Tradotto in cifre, con una traduzione che farebbe storcere la bocca agli esperti del settore ma che rende l'idea: se si andasse a votare oggi, Forza Italia otterrebbe oltre due milioni e mezzo di voti in meno rispetto al maggio di tre anni fa (2 milioni 750, per l'esattezza). Ancora per rendere l'idea, e questa volta si tratta di un dato registrato dalle urne e non da rilevamenti. Forza Italia, dalle politiche del 2001 ad oggi, con le due tornate elettorali del 2002 e del 2003, soltanto in Sicilia ha perso 600mila voti.

Quali sono le ragioni di questo crollo? Spiegano alla Swg che gli altri partiti della Casa delle libertà tengono, o addirittura guadagnano consensi (è il caso di An, ma soprattutto dell'Udc). Dai sondaggi, dice il presidente dell'istituto demoscopico Roberto Weber, emerge una perdita di credibilità di Berlusconi che penalizza soprattutto il suo partito. «Noi facciamo indagini sulla fiducia nel presidente del Consiglio, sulla sua popolarità. Quello che registriamo è che anche sulle singole misure c'è un calo di fiducia e di credibilità». Spiega che analoghe rilevazioni venivano fatte sui precedenti presidenti del Consiglio.

Ora si capisce perché il premier da tempo non parla più di rilevazioni demoscopiche. Il 29,4 per cento del 2001 è un lontano ricordo. Tre punti in meno anche rispetto alle altre europee



I rilevamenti mostrano una perdita di fiducia nel premier che penalizza la sua organizzazione politica. Una tendenza che sembra mantenersi costante nonostante l'offensiva mediatica

Tre milioni in fuga da Forza Italia

I sondaggi concordano: otto punti in meno. La credibilità del premier sprofonda al 21 per cento



Un momento della festa per il decennale della fondazione del Club di Forza Italia che si è svolta nella sala della Provincia, a Milano nel febbraio scorso

Marmorino-Guatelli / Ansa

ROMA Ritorna a far sentire la sua voce Nanni Moretti. Non più in piazza, non più in un girotondo attorno ad un palazzo delle istituzioni assieme al movimento, non più davanti alla Rai, il regista dello "scossone" di Piazza Navona impegnato nella preparazione del suo nuovo film, dice come la pensa ed esprime le sue opinioni nelle pagine del libro scritto da Giovanni Floris, il conduttore della trasmissione televisiva «Ballarò» che si chiama «Una cosa di (centro)sinistra». «Berlusconi ogni giorno che passa spacca in due l'Italia, approfitta di ogni occasione per

Moretti: «Il premier ogni giorno spacca in due l'Italia»

offendere metà del Paese». Parla così Nanni Moretti del presidente del Consiglio in un'intervista che fa parte del libro di Floris in uscita in questi giorni. «Voglio essere schematico su questo argomento - dice il regista - l'Italia è spezzata in due dal '94, da quando Berlusconi ha cominciato a fare politica in prima persona. Fino ad allora un elettore comunista e uno democristiano riuscivano a parlarsi, avevano

alle spalle un patrimonio di valori comuni. Ora, invece, l'Italia è stata spezzata in due dal modo di parlare e di far politica di Berlusconi».

Si dilunga Moretti sui danni che sono derivati al Paese dal governo in carica ormai da tre anni. Ma non rinuncia anche a proporre quella che dovrà essere in futuro la strada da seguire. Si deve contrastare il predominio arrogante del presidente del Consiglio ma senza perdere

obiettivi certi da perseguire nell'interesse collettivo del Paese. Senza dimenticare un passaggio cruciale. Quello delle riforme. Per quel che riguarda le riforme da fare, Moretti dice che «ci sono cose che andrebbero fatte anche se non ci fosse Berlusconi. La legge sul conflitto di interessi, l'antitrust, una nuova regolamentazione delle televisioni che cancelli la legge Gasparri. Il fenomeno Berlusconi in Italia è cresciuto dapprima in assenza di leggi, poi grazie a leggi fatte apposta per lui. Ha provato a fare la stessa cosa in Francia, ma da lì lo hanno cacciato».

Prodi, D'Alema, Amato, dice, si muovevano costantemente dentro una «forchetta» che andava dal 30 al 40 per cento. «Negli ultimi sondaggi Berlusconi oscilla tra il 21 e il 23 per cento».

Ma il problema, per Berlusconi, non è solo questo crollo di credibilità. Il problema è che tutti i tentativi di arginarlo e di recuperare stanno fallendo. La tendenza non è infatti cambiata nonostante l'offensiva mediatica avviata negli ultimi mesi (iniziata già da gennaio con la celebrazione del decennale di Forza Italia al palazzo dei congressi di Roma), nonostante le apparizioni in televisione a «Porta a Porta», all'«Alieno», a «Batti e ribatti», nonostante i maxiposter sei per tre con cui ha invaso le città. Anzi, sembra che queste iniziative siano state anche controproducenti. Un sondaggio della Coesis di qualche giorno fa ha rivelato che alla domanda «I manifesti di Silvio Berlusconi fanno aumentare oppure diminuire la voglia di votarlo?», la maggioranza degli intervistati ha risposto «La fanno probabilmente diminuire» (42 per cento) e «La fanno sicuramente diminuire» (15 per cento); molto pochi, invece, quelli che hanno risposto «La fanno sicuramente aumentare» (6 per cento) e «La fanno probabilmente aumentare» (15 per cento).

C'è anche un'altra ricerca che sta girando in questi giorni, e che dalle parti di Forza Italia si guardano bene dal far uscire. È stato fatto un test sui manifesti con il volto di Berlusconi e le frasi: «meno 40 per cento di immigrati clandestini», «93mila miliardi di vecchie lire per le grandi opere», «ridotta al 33 per cento l'imposta sulle imprese» e «meno 21mila incidenti stradali grazie alla patente a punti». È stata testata sia l'efficacia sul piano comunicativo di questi manifesti, che la loro credibilità. Sull'efficacia il campione si è diviso più o meno a metà, riflettendo in qualche modo le convinzioni politiche degli intervistati. Sulla veridicità delle affermazioni, invece, quasi l'80 per cento degli intervistati ha dichiarato di non crederci quando si trattava di rispondere su manifesti che riguardavano tasse, lavoro e sicurezza. Il rapporto era invece inverso (solo il 20 per cento non ha giudicato l'affermazione credibile) sulla patente a punti. Misura che non era presente nel contratto con gli italiani. Un caso?

ELEZIONI 2004

MANIFESTO DELLE CITTÀ AMICHE

delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi

Bologna, martedì 18 maggio 2004, ore 16,00 - 20,00, Hotel Europa, Via Boldrini 11

Presiede
Widmer Mercatali

Apri
Silvia Bartolini
Saluti
Salvatore Caronna
Roberto Montanari
Gianluca Borghi

Introduce
Anna Pariani

UN'IDEA PER IL MANIFESTO

Coordina
Felicia Bottino

Aldo Bacchiocchi
Dante Baronciani
Andrea Canevaro
Franco Frabboni
Eustachio Loperfido
Francesco Tonucci

Intervento di
LEONARDO DOMENICI

CITTA' SU MISURA
Ore 17,00

PRIMA SESSIONE
I candidati del centrosinistra firmano il Manifesto delle città amiche.
Tavola rotonda con rappresentanti delle associazioni di studenti ed esperienze partecipative dei ragazzi

Presiede
Adriana Lodi

Coordina
Federico Taddia

Interventi
Giovanni Castellani
Graziano Del Rio
Nadia Masini
Beatrice Draghetti
Mario Oliverio
Sergio Iritale
Sonia Masini
Ludovico Abbaticchio
Anna Rita Lemma

Intervento di
SERGIO COFFERATI

SECONDA SESSIONE

Le esperienze delle Associazioni e delle Amministrazioni

Presiede
Paola Castagnotto
Coordina
Antonella Busetto

Intervengono
M. Grazia Camilletti
Daniela Calzoni
Daniela Lastri
Marco Pietripaoli
Annarosa Fava
Paola Pozzi
Luciano Ventura
Donata Lenzi
Morena Manfredini
Adriana Mollaroli
Massimo Pironi

partecipa l'associazione
GIOROTONDO Bologna

Conclusioni
ANNA SERAFINI

PRIME ADESIONI AL MANIFESTO
dei candidati Sindaci, Presidenti e Consiglieri di Province e Comuni

Sergio Cofferati
Comune di Bologna
Leonardo Domenici
Comune di Ferrara
Giampaolo Leopardi
Comune Mercato Saraceno (FC)
Gina Fusco
Provincia di Salerno (candidata a consigliera)
Gino Passarini
Comune Monte San Pietro (BO)
Giordano Conti
Comune di Cesena
Giorgio Pighi
Comune di Modena
Giovanni Felice
Comune Civitella di Romagna
Giovanni Pellegrino
Provincia di Lecce
Giuliano Brocchi
Comune di Predappio (FC)
Giuseppe Catione
Comune di Nichelino (TO)
Giuseppe Di Fabio
Comune di Campobasso
Gloria Anna Sordani
Comune di Monte San Vito (AN)
Graziano Del Rio
Comune di Reggio Emilia
Ilaria Bugetti
Comune di Cantagallo

Beatrice Draghetti
Provincia di Bologna
Bruno Massi
Comune di Serra de Conti (AN)
Gaetano Sateriale
Comune di Ferrara
Giampaolo Leopardi
Comune Mercato Saraceno (FC)
Gina Fusco
Provincia di Salerno (candidata a consigliera)
Gino Passarini
Comune Monte San Pietro (BO)
Giordano Conti
Comune di Cesena
Giorgio Pighi
Comune di Modena
Giovanni Felice
Comune Civitella di Romagna
Giovanni Pellegrino
Provincia di Lecce
Giuliano Brocchi
Comune di Predappio (FC)
Giuseppe Catione
Comune di Nichelino (TO)
Giuseppe Di Fabio
Comune di Campobasso
Gloria Anna Sordani
Comune di Monte San Vito (AN)
Graziano Del Rio
Comune di Reggio Emilia
Ilaria Bugetti
Comune di Cantagallo

Giancarlo Carlini
Comune Maiorati Spontini (AN)
Gianfranco Miro Gori
Comune di San Mauro Pascoli (Forlì-Cesena)
Gianluca Fioretti
Comune di Monsano (AN)
Gianni Fiorentini
Comune Serra San Quirico
Ivano Menchetti
Comune di Montemurlo
Jader Garavina
Comune di Gambettola (FC)
Laura Oliviero
Comune di Piossasco (TO)
Luca Ceriscioli
Comune di Pesaro
Lucio Cangini
Comune di Sarsina (FC)
Ludovico Abbaticchio
Comune di Bari (candidato a consigliere)
Luigi Giacco
Comune di Osimo
Marco Macciantelli
Comune di San Lazzaro di Savena (BO)
Marco Romagnoli
Comune di Prato
Lorenzo Spignoli
Comune di San Piero in B. (FC)
Loretta Lambertini
Comune di Granarolo dell'Emilia
Margherita Interlandi
Provincia di Napoli (candidata a consigliera)

Margherita Ricci
Comune di Mendicino (CS) (candidata a consigliera)
Maria Antonietta Bonanno
Comune di Garago (candidata a consigliera)
Massimo Lorenzetti
Comune di Castelcolonna
Massimo Marchignoli
Comune di Imola (BO)
Mirella Mazza
Comune di Borghi (FC)
Nando Fabbri
candidato Presidente Provincia di Rimini
Paolo Cecconi
Comune di Vernio
Vincenzo Zacchioli
Comune Castel S. Pietro Terme
Rosanna Rebulla
Provincia di Avellino (candidata a consigliera)
Paolo Zuffoli
Comune di Forlino (FC)
Nara Rebecchi
Comune di Medicina (BO)
Paola Marino
Comune di S. Severo (candidata a consigliera)
Renzo Carella
Comune di Collesferro
Salvatore Cavini
Comune di Castel del Rio
Sergio Iritale
Comune di Crotona
Riccardo Maderioni
Comune di Mergo (AN)
Maria Concetta Guerra
Provincia di Crotona (candidata a consigliera)

Mario Oliverio
Provincia di Cosenza
Massimo Bulbi
Provincia di Forlì-Cesena
Massimo Ciappini
Comune di Longiano (FC)
Roberto Andalo
di Mordano (BO)
Roberto Poli
Comune di Casalfiumanese
Rodolfo Valentini
Comune di Galeata (FC)
Valentino Valentini
Comune di Fano (AN)
Vanna Verzelli
Comune di Fontanelice (BO)
Rosaria Ammaturo
Comune di Bari (candidata a consigliera)
Silvia Montevecchi
Comune di Bologna (candidata a consigliera)
Simone Gamberoni
Comune di Casalecchio di Reno (BO)
Sonia Masini
Provincia di Reggio Emilia
Stefania Dazzani
Comune di Borgo Tossignano (BO)
Gianni Gianassi
Comune Sesto Fiorentino
Laura Cantini
Comune Castel Fiorentino
Renato Locchi
Comune di Perugia
Paolo Rafacelli
Comune di Terni

DEMOCRATICI DI SINISTRA
Unione regionale Emilia-Romagna e Federazione di Bologna
Consulta infanzia e adolescenza "G.Rodari" nazionale e regionale Emilia-Romagna con la collaborazione di Sinistra Giovanile Emilia-Romagna,
Sinistra universitaria di Bologna e rappresentanze degli organismi elettivi delle scuole di Modena



Sul sito ufficiale della consulta Gianni Rodari è aperto il Forum sul manifesto. Registrati e partecipa.
www.consultarodari.org - info@consultarodari.org

Per informazioni Democratici di sinistra - Unione regionale Emilia-Romagna Tel 0514198120 - Fax 514198116
<http://www.dsemilia-romagna.it> - e-mail: dsemilia@tin.it

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

MILANO «Si paga tutto in euro, ma lo stipendio è ancora in lire»: analisi spiccia, come una sentenza capitale. Il nord s'inalbera, è di umor nero, malmostoso. Alla Camera di Commercio lamentano problemi seri di competitività delle imprese. Alla Camera del Lavoro lamentano la precarizzazione degli impieghi. Al mercato lamentano i prezzi in orbita. Non che tiri aria da funerale, quello no. Ma è stasi e delusione secca, questo sì. È da qui che il Bossi e il Berlusconi avevano orgogliosamente disceso la penisola tre anni fa. È qui che rischiano di risalire le valli tra due ali di gente molto seriamente contrariata. Il primo si fa per dire, naturalmente. Dicono sia in Svizzera, o forse a Innsbruck, in cura di riabilitazione. Logica vorrebbe che dalle urne, tra un mese, sgorgasse un flusso di solidarietà sottoforma di voti, affettuosi come auguri di pronta guarigione e di pronta beva politica al contempo. Pare di no: «Le tendenze rilevate finora non mostrano niente di particolare, nessun sussulto. Prevale il senso di vuoto, di assenza del leader. Nessuno interpreta lo spirito del cosiddetto popolo leghista come Bossi, e si vede». L'impetosa constatazione è del professor Paolo Natale, che insegna metodologia politica alla Statale. Ma la bastonata vera rischia di averla il premier. Aveva fatto razzia tra le casalinghe, conquistando il cuore e il voto di quasi la metà delle signore: «Aveva fatto suo il ventre molle della vecchia dicità, quell'elettorato sempre rimasto ai margini della vita politica. E poi aveva avuto dalla sua i lavoratori autonomi, mentre per il centrosinistra anche qui, come nel resto d'Italia ma in misura più marcata, avevano votato i lavoratori dipendenti e quelli dall'istruzione un po' più elevata», spiega un altro docente della Statale, il professor Stefano Draghi. Adesso si annusa odor di ulteriore rimescolamento nella sociologia del voto: «Ma non va interpretato in termini di classi e ceti sociali. Il consenso o il dissenso sono trasversali».

Trecentomila imprese
Già, non ci son più l'Alfa, la Marel, la Pirelli, la Falk. Grande industria e classe operaia organizzata addio, e da quel di. Ora però Milano e provincia vantano la bellezza di 300mila imprese: «Vero, solo che di queste 300mila il 92 per cento conta un numero di occupati che sta tra l'uno e il nove. E il 50 per cento di questo 92 è costituito da imprese individuali». La fotografia è di Giorgio Roilo, segretario della Camera del Lavoro. «Individuali» vuol dire composte da una sola persona: l'imbianchino egiziano che apre una partita Iva, l'idraulico locale fiducioso di intraprendere. È possibile che ce la faccia-

L'Europa sfuma nell'orizzonte del bilancio familiare. Non suscita grande curiosità il ruolo del Parlamento europeo

”

VERSO le elezioni

Da qui Bossi e Berlusconi avevano orgogliosamente disceso la penisola tre anni fa: è da qui che ora rischiano di risalire le valli tra due ali di gente decisamente contrariata



Nella "capitale del nord" oggi il quadro produttivo è confuso, i mestieri anche e il carovita non aiuta. Il premier aveva fatto razzia tra casalinghe e lavoratori autonomi, adesso rischia la batosta

Milano

Al voto europeo con l'affanno dei prezzi e del lavoro

no e s'ingrandiscano. Ma è più probabile che il primo passi presto sotto padrone, e che il secondo cambi mestiere: così dicono le tendenze nel mondo del lavoro. Continuiamo a fotografare Milano e provincia: un milione e 700mila occupati, di questi un milione e 100mila nel terziario. Degli altri, 500mila sono operai, cifra tuttora ragguardevole, anche se trent'anni fa erano un milione. È cambiata anche la tipologia lavorativa: un'assunzione su due è a tempo determinato. Per le donne la percentuale aumenta: il 70 per cento lavora a intermittenza. Ne deriva un mutamento d'identità genetica cittadina: qui il lavoro ha sempre corrisposto ad uno status sociale, ognuno al suo posto e anche fiero di esserlo. Oggi non è più così, il quadro produttivo è confuso, i mestieri anche, e il carovita non aiuta. Dice Roilo: «Guarda la rivolta dei tranvieri. Fare il tranviere a Milano è sempre stato non dico un privilegio, ma una sicurezza sì: posto di lavoro intoccabile e stipendio decente, da mantenere la famiglia e farci studiare i figli. Eh, non è più così. Il salario non è più all'altezza. Quando scioperarono ci fu chi mi disse che toccava a me tenerli a

bada: oè, io faccio il sindacalista, mica il carabinieri».

L'incognita astensione
L'Europa, in tutto ciò, sfuma nell'indistinto orizzonte della fine del mese. Dice ancora il professor Natale: «Depauperizzazione e Welfare, questo è il focus principale di queste elezioni. Almeno finora». Il ruolo del Parlamento europeo non è cosa che suscita grandi curiosità: «All'Unione manca la capacità decisionale, e questo viene avvertito dall'elettorato». Inevitabile che dell'Europa emerga l'unico simbolo finora tangibile, la sua moneta: «L'idea iniziale era che l'euro veicolasse maggiore interesse per le istituzioni europee. Per ora non è così. Anzi, visto l'aumento dei prezzi, l'effetto è di disillusione». Anche a Milano, così pratica di danè. All'inizio di quest'anno l'Osservatorio del nord ovest aveva fatto un'inchiesta. Ne era risultato che solo il 26,5 per cento degli intervistati si aspettava che il futuro gli riservasse condizioni economiche migliori. Il 52,6 confidava speranza in una situazione invariata. E il 20,9 prevedeva peggioramenti. Quanti di questi imputano all'attuale governo questo clima, stagnante o regressivo

dentro l'urna

Termini Imerese e Monreale Candidati del Polo in ordine sparso

Federica Fantozzi

Non parlava ai sassi Gianfranco Fini quando ha scelto lo slogan «C'è bisogno di più alleanza». Prendi i casi di Monreale e Termini Imerese, i due più importanti centri del Palermitano dove a giugno si vota per il sindaco. Entrambi sono amministrati dal centrodestra, e lì si fermano le buone notizie. A Monreale la Cdl non ha uno straccio di accordo e schiera tre candidati tre. Il

sindaco uscente Caputo di An non è gradito agli azzurri perché «c'è voglia di cambiamento». Si appoggia il medico Toti Gullo, sgradito ai «cuffariani» dell'Udc locale. Seccati, i centristi schierano il loro Peppe Mortillaro, ex assessore alla scuola. Incombe poi l'autocandidatura di Vittorio Sgarbi. I tre (o quattro?) si scontrano con il candidato di tutto il centrosinistra, Rc compresa: il segretario della sezione Ds Roberto Gambino.

Stessa musica a Termini Imerese. Il sindaco uscen-

te Luigi Purpi (Fi) ha fatto arrabbiare i suoi manifestando con l'opposizione contro la chiusura dello stabilimento Fiat. Forza Italia vorrebbe allora candidare l'avvocato Caratozzolo, e Purpi si è fatto da parte «per evitare spaccature». L'Udc pensa di correre da sola e sfoglia la rosa dei nomi. Fini però non deve preoccuparsi: questi giri di valzer non indicano cattivi rapporti fra gli alleati. Ma che il centrodestra è avanti: gli avversari corrono per le comunali; loro sperimentano già le primarie.



Autoferotranvieri dell'Atm davanti all'entrata di un deposito dei tram, durante lo sciopero

che sia?

Molti, senza dubbio. Abbastanza per un travaso consistente di voti dal centrodestra al centrosinistra? No, non ancora, ad avviso generale. Dice il professor Draghi: «Si votasse oggi, sarebbe l'astensione a determinare il risultato del voto, molto più di un passaggio da una parte all'altra». Si asterrebbero molti di coloro che votarono Berlusconi tre anni fa: «Non andrebbero a votare anche perché manca al centrosinistra il garante della coalizione. Sì, Prodi, d'accordo, ma non è in lizza, non corre ancora. E poi è già stato fatto fuori una volta dai suoi stessi alleati. Vede, è il mandato conferito ad una sola persona che fa sì che la pluralità di voci di una coalizione si pieghi ad una logica unitaria. Certo, la Lista è un primo passo, ma il cammino non è ancora compiuto». E questo vale per Milano come per Napoli. La posta in gioco è una: «Che Berlusconi abbia meno voti di Prodi, e che Forza Italia non sia più il primo partito».

Far quadrare i conti

Antonio Panzeri, candidato nella Lista unitaria, è in piena effervescenza elettorale. Nei locali del suo comitato trillano i telefoni e si accatastano manifesti e volantini, e lui va già per mercati e riunioni serali. Conferma quanto dicono i professori e i sondaggisti: «La prima cosa che mi dice la gente è che non si arriva alla fine del mese, che son preoccupati per i figli da far studiare o da sposare».

La seconda è la denuncia del caro affitti. La terza è l'incalzatura generale per i trasporti. Uso dire che in Lombardia si è liberi di spostarsi, ma a sei chilometri all'ora. Lo sa che c'è un problema infrastrutturale che pesa per il 16 per cento sul costo del lavoro? In altre zone omologhe d'Europa raramente si va oltre l'8 per cento». Per Panzeri l'Europa non è un pretesto: ha appena pubblicato un libro («Le tre Europe dei diritti», ed. Jaca Book) che è un racconto «dal basso» della costruzione europea. Da ex sindacalista gli sta a cuore lo standard sociale che si va a costruire tra i Venticinque: «Vorrei una linea di armonizzazione dei diritti che avesse come punto di riferimento i livelli già acquisiti nella parte occidentale». Non è pessimista sull'andamento della campagna: «Vedo che di materiale elettorale se ne butta via molto poco, e questo è buon segno».

Non è pessimista neanche sul risultato finale. Non si pronuncia sull'interrogativo astensione oppure voto al centrosinistra, ma dice: «Certo il consenso non arriverà da solo: è da costruire, e non c'è dubbio che il tempo non sia molto. Ma esistono le condizioni per farlo».

E la pace e la guerra, in tutto ciò? Secondo tutti i nostri interlocutori non è un argomento che inciderà molto all'atto del voto. Stefano Draghi: «È un dibattito molto vivo all'interno dei movimenti, ma non penetra nel grosso dell'elettorato».

Paolo Natale: «La guerra non figura nell'agenda degli italiani. Nel senso che rimane confinata nello scenario e nelle scelte internazionali, senza legame diretto con le urne alle quali si andrà il 13 giugno». Per ora, aggiungono tutti, perché l'Italia, sempre di più, vive secondo l'ora di Nassiriya.

Dai dati di qualche mese fa dell'Osservatorio del Nord risulta che solo il 26,5% si aspetta condizioni economiche migliori

”

Storace chiede le dimissioni di Maroni e Fini si domanda: come faranno ora gli elettori a capire le sue richieste per le questioni nazionali? Ombretta Colli ci ripensa, resta candidata per il Polo

Lo strappo della Lega fa infuriare gli alleati: è inaffidabile

Laura Matteucci

MILANO «Ma quale tradimento... Era una scelta già fatta, e solo Bossi poteva cambiare quell'indicazione di rinunciare a correre da soli. È una scelta, invece, che ha il sostegno di oltre il 90% della base della Lega». Il ministro al welfare Roberto Maroni, l'artefice primo della scelta leghista di correre da sola alle amministrative di Milano, tenta di parare i colpi di quel che resta della Casa della libertà, con Forza Italia che urla al tradimento. La Russa che parla di «disfacimento della Lega», Storace (il presidente della regione Lazio) che chiede le dimissioni dello stesso Maroni, l'Udc che definisce il Carroccio «non affidabile». Il vicepremier Fini sintetizza ed edulcora il Cdl-pensiero: «Diventa difficile - dice - spiegare agli elettori della Cdl che la Lega Nord tiene le mani libere per le amministrative, mentre poi rivendica il rispetto degli impegni per le questioni politiche nazionali».

Francesco Speroni, oggi europarlamentare leghista, traccia la strategia politica del suo partito: «Manteniamo fede ai patti elettorali

che valgono unicamente per le Regioni, il Parlameneto e il governo di Roma. Per la provincia di Milano, invece, non abbiamo preso alcun accordo, quindi non dobbiamo rispettare alcun vincolo». Punto e a capo.

Il giorno dopo il definitivo gran rifiuto della Lega a convergere sulla candidatura della forzista Ombretta Colli alle provinciali di Milano, con la conferma della decisione di schierare Massimo Zanello, nella Casa delle libertà si inizia a fare la conta dei danni e si affilano le armi per le prossime, inevitabili rese dei conti. La Colli, che sull'accordo con la Lega avrebbe scommesso qualsiasi cosa (tanto più dopo le rassicurazioni di Berlusconi e la promozione in gran fretta di Monza e Brianza a provincia, solo pochi giorni fa), la cui prima reazione è stata quella di andarsene sbattendo la porta, alla fine è giunta a più miti consigli. Anche perché per tutta la città campeggiano già da tempo i manifesti elettorali che la ritraggono (ragazza), e il sottosegretario in quota Forza Italia cui ambiva non è mai arrivato.

Così ieri, pur in extremis, ha firmato e depositato la sua candidatura. «Non ho nes-

GIORNI DI STORIA
Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

suna intenzione di lasciare la Provincia in mano al segretario politico del Pci-Pds-Ds Filippo Penati, ma neanche a Zanello», ha dichiarato dopo una notte di pressioni e una settimana di passione. Accusa la Lega di scarsa correttezza, ma ufficialmente non va molto più in là, ricordandosi del quasi inevitabile ballottaggio.

Chiara la lettura di Penati di quanto è accaduto: «A Milano la Casa della libertà è in frantumi, e la Colli ne porta concrete responsabilità, avendo litigato con tutti e su tutto. Ma il problema va ben oltre la Colli. Si sta giocando una partita che credo modificherà molto gli equilibri sia a livello regionale che nazionale. Questa della Lega non è solo una posizione pro o contro la Colli, è l'indicatore di una fase di mutamento profondo». «Ha vinto - prosegue - quella parte della Lega che vuole maggiore libertà d'azione politica. E questo è un elemento che dovrà essere valutato con attenzione anche da parte del centrosinistra».

Prima verifica, il ballottaggio (sempre che uno dei candidati il 12 e 13 giugno non vinca al primo turno, ovvio): che farà la Le-

ga? I messaggi di Forza Italia sono espliciti: «Mi auguro che la Lega rifletta su quello che sta facendo - dice il vicecoordinatore nazionale di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto - E comunque non dimentico che abbiamo a che fare con un sistema elettorale che si fonda sul primo e secondo turno, quindi ritroveremo la Lega al secondo turno». Per la Russa, invece, «sarà difficile che chi non corre con noi al primo turno lo faccia al secondo». Così, tanto per ribadire l'omogeneità di strategie politiche all'interno della Casa delle libertà.

«Questo è il lascito dei cinque anni dell'amministrazione Colli - chiude Penati, candidato di tutto il centrosinistra - che ha generato la diaspora della Casa della libertà: prima se ne è andato il Psi, oggi la Lega. Ombretta Colli ha litigato per mantenere la presidenza della Serravalle, contro il parere di tutti, ha litigato con Albertini, ha rifiutato qualsiasi confronto pubblico con me, ed oggi alcune forze alleate della Casa della libertà danno un giudizio negativo sul suo operato decidendo di non sostenerla nella corsa per la rielezion-

Daniela Amenta

ROMA Dopo la tv, l'etere. Il primo effetto della legge Gasparri è la conquista degli spazi radiofonici da parte di Berlusconi. Le emittenti nel mirino del Cavaliere, attraverso la lunga mano di Mondadori, sono tre: Radio 105, Radio Montecarlo e Radio 101. Bacino d'utenza complessivo? Oltre sei milioni di ascoltatori, in base agli ultimi dati Auditradio. La notizia dell'imprevisto interesse per la modulazione di frequenza era già trapelata ad aprile, per ammissione stessa di Maurizio Costa, amministratore delegato del gruppo editoriale. Ma ora, sembra, che l'appetito del premier sia già stato soddisfatto. Più che una voce di corridoio tra gli operatori riuniti a Riva di Garda per «Radio Incontri», super meeting al quale partecipano tutti i network. Tutti, tranne il gruppo Finelco di Alberto Hazan e Ubaldo Livolsi. I due manager con quote diverse, gestiscono Montecarlo e 105. Al convegno, il «rumor» è dato per sicuro. L'affare è quasi fatto. Merito di Livolsi, ex uomo Fininvest, e del Sic - il sistema integrato delle comunicazioni previsto dalla Gasparri - che permette alle società di Berlusconi di allargarsi a dismisura, senza più paletti.

Nessuna conferma, né smentita negli ambienti più prossimi agli interessati. Il che amplifica la certezza del dato. Al bottino di pregio, stiamo parlando di due radio nella top ten del gradimento di pubblico e committenti pubblicitari, si aggiunge il tris nella manica di Livolsi. Radio 101, meglio nota come «One o One», ultimamente caduta in disgrazia e messa all'asta, e che farebbe gola a Mondadori. Commenta Renzo Arbore: «Se c'è tanto interesse nei confronti della radiofonia, vuol dire che è uno strumento ancora molto potente». E non c'è dubbio che oltre al valore mediatico del mezzo, ci sia all'orizzonte un business da far girare la testa. Egemonia comunicativa ed economica: mix di gran pregio in ogni dittatura che si rispetti.

**Nessuna conferma
né smentita negli
ambienti più vicini
agli interessati. Il che
amplifica la certezza
del dato**

”

Attraverso Mondadori il capo del governo estende il suo impero
Nel mirino «105», «Montecarlo» e «101»
per un bacino di 6 milioni d'ascoltatori



Un'acquisizione selvaggia, grazie al Sic Morri (Ds): «Raccolgono i frutti di una legge iniqua e pericolosa». Giulietti: «È egemonia pura»

LEGGE GASPARRI gli effetti

Ora Berlusconi si compra anche le radio

Grazie alla Gasparri il premier vuole mettere le mani su tre emittenti commerciali



L'interno di uno studio radiofonico

Buffo (ds): Primo Piano supera Porta a Porta, va valorizzata

«Primo Piano», la trasmissione di Rai Tre, martedì, mercoledì e giovedì, ha superato negli ascolti «Porta a Porta» su Rai Uno, come ha sottolineato ieri il neonato quotidiano «Media». «Non sarebbe il caso, visto il lusinghiero risultato dei giorni scorsi, che la trasmissione della terza rete, realizzata con un favorevolissimo rapporto fra costi di produzione e risultati, fosse valorizzata e utilizzata di più?». E quanto chiede l'esponente diesse, Gloria Buffo, componente della commissione di Vigilanza Rai, in una lettera inviata al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo. «Primo Piano», conclude l'esponente diesse, «è la dimostrazione di

come la Rai possa svolgere appieno il suo ruolo di servizio pubblico a costi contenuti e senza trascurare gli ascolti». Il gruppo giornalistico «Centopassi» invece esprime, in una nota, «solidarietà al direttore del Tg3 Di Bella per il vergognoso linciaggio a cui è stato sottoposto, dopo l'intervista alla vedova del carabiniere Massimiliano Bruno, da parte di alcune forze politiche della maggioranza e di due esponenti del governo Berlusconi». «Centopassi», nato a difesa del pluralismo dell'informazione e dell'indipendenza dei giornalisti, prosegue la nota, «aderisce all'appello di «Libertà e Giustizia» contro l'occupazione della Rai».

Occhetto-Di Pietro, un dibattito sulle rotte dell'economia

La Lista Occhetto-Di Pietro ha promosso per domani a Roma, a partire alle ore 17,30 presso la Sala delle Conferenze a palazzo Marini, via del Pozzetto 158 (piazza San Silvestro) un dibattito sul tema «Come invertire la rotta dell'economia». Il dibattito, introdotto da una serie di relazioni, approfondirà i temi del lavoro, delle imprese e dell'economia, sia in chiave italiana che europea, e proprio nell'ottica dell'allargamento della Ue. Ad aprire i lavori sarà la senatrice Tana De Zulueta che presenterà un documento dal titolo «L'economia internazionale, l'allargamento dell'Unione Europea e

l'economia italiana». Seguirà un dibattito sul possibile rilancio dell'economia nazionale attraverso «infrastrutture con produttività specifica, ricerca e distretti industriali». La relazione è affidata a tre illustri economisti: Paolo Sylos Labini, Sergio Ferrari e Roberto Romano. Il senatore Antonello Faloni e l'economista Paolo Palazzi discuteranno di «Lavoro e attacco allo stato sociale», e in particolare modo della crisi delle grandi imprese. Previsto anche l'intervento di Guglielmo Epifani, segretario della Cgil che chiuderà la giornata. Saranno, inoltre, presenti Antonio Di Pietro ed Achille Occhetto.

«I movimenti acquisitivi sono stati messi in moto per tempo - spiega Fabrizio Morri, responsabile dell'informazione dei Ds -. Una strategia sulla quale la Casa delle Libertà sapeva di poter contare. Erano certi che la legge Gasparri sarebbe stata approvata e adesso, semplicemente, ne raccolgono i frutti». Frutti di pregio. Secondo un calcolo fornito al-

l'Espresso da Paolo Gentiloni della Margherita, il fatturato del premier & company passerà dagli attuali 3 miliardi 379 euro a circa 5,8 miliardi. Grazie alla riforma del sistema radiotelevisivo. «E' vero che il Sic è stato lie-

vemente ridimensionato, in una quota del 15-20%, dopo l'intervento del presidente Ciampi. Ma il margine di accrescimento per Berlusconi è gigantesco - continua Morri -. Intanto, con il digitale terrestre, sta rastrellando le frequenze delle piccole e medie imprese televisive. Adesso fa scendere in campo Mondadori, forse perché non sarebbe stato carino muovere la corazzata televisiva. E guarda caso l'obiettivo questa volta sono le radio commerciali, occasione di business ghiottissimo. Una conquista sproporzionata, irrefrenabile. Solo Mediaset potrà svillupparsi di un altro buon 50%, rispetto a ciò che già possiede. Sono dimensioni da impero. Egemonia pura e nelle mani di un unico soggetto».

Business da moltiplicare, nel prossimo futuro, in vista del Dab (Digital Audio Broadcasting), tecnologia avveniristica in termini di interattività e applicazioni, e che trasformerà le radio in centraline digitali all'avanguardia. «E' la prova provata di quanto Gasparri mentisse sapendo di mentire - osserva Giuseppe Giulietti, parlamentare della Quercia -. Il ministro aveva un unico scopo: favorire Berlusconi. E alterare in modo permanente sia il mercato che il mondo dei media. E' una legge pericolosa. Che va bloccata». Per questo Giulietti rilancia l'appuntamento del 21 e 22 a Gubbio. Dove il Comitato per la libertà dell'informazione deciderà le forme di opposizione legali alla Gasparri. Sia in Italia che in Europa.

La Quercia: ecco cosa succede quando le norme sono fatte per favorire gli interessi di uno solo

”

il caso

Che fine ha fatto il ministro Bossi?

Pasquale Cascella

Segue dalla prima

«A presto», aveva scritto con grafia tremula e qualche svolazzo in eccesso su un foglietto giallo pubblicato in bella evidenza sul quotidiano del suo movimento, «la Padania», lo stesso giorno dell'annuncio della sottoscrizione, certificata da un notaio, della candidatura a capolista della Lega in tutte e cinque le circoscrizioni della prossima competizione europea. Era, per le condizioni in cui Bossi si trovava, una sorta di apertura della campagna elettorale. E, in effetti, in quei giorni gli istituti demoscopici registrarono il picco più alto per il Carroccio, un 5% tondo. Di emozione e di nostalgia per il leader malato. E, fors'anche, a dispetto di quel Silvio Berlusconi che, non potendo mettere piede in ospedale per il veto della signora Bossi, si era pateticamente mostrato in una vicina chiesa a pregare per la salute dell'alleato. E fors'anche per i voti a rischio di patrocinio. Esattamente quel giorno, però, Bossi metteva un'altra firma, sulla cartella clinica, e si faceva trascinare in fretta e furia sull'ambulanza dalla destinazione ignota. Sono trascorse un paio di settimane, e del leader leghista si è persa ogni traccia. Il luogo in cui è ricoverato, le cure a cui è sottoposto, il suo stato di salute, chi possa vedere e sentire, cosa sappia e cosa pensi (e dica?) di quel

che scuote l'Italia e il mondo, tutto insomma è avvolto nel più ferreo mistero. Più di un segreto di Stato. Né c'è un Leonardo Sciascia che riesca a decriptarlo. Si capta, semmai, l'insinuazione. Come quella di Ignazio La Russa, il coordinatore di An che all'ombra della «Madunina» intravede «una lotta di celodurismo tra i marescialli padani che sperano di sostituire Bossi». Ma come: non sarebbe dovuto tornare «presto»? E quella fremente assicurazione non era stata sbandierata dai caporioni leghisti per respingere come calunniose le voci sulla contesa del comando? E i fratelli-coltelli della Casa delle libertà non si erano acciacciati allo scambio tra il varo della Provincia di Monza (alla faccia di quelle di Barletta e Fermo) e la sconfessione della direttiva a suo tempo impartita proprio da Bossi alla corsa solitaria alle elezioni per la Provincia di Milano? È come se sulla strada del ritorno di Bossi fosse scattato un distorsivo fenomeno di Morgana. Dall'illusione all'allusione il passo è parso breve a La Russa: «Se davvero le condizioni di Bossi,



Umberto Bossi

come mi auguro, stanno migliorando, quella interna alla Lega è una lotta inspiegabile. Anzi, certamente il ministro sta migliorando se ha potuto firmare la candidatura». Niente come l'ipocrisia a cui si stanno abbandonando, specularmente, seguaci e alleati, è così lontana dal modo un po' fanfarone, eppure sanguigno e verace, di far politica di Bossi. Tanto da alterarne l'immagine guerriera, fino a umiliarla, gettando discredito sull'attuale condizione di costrizione della sua leadership. C'è, quindi, da aggiungere un interrogativo morale, sulla dignità dell'uomo, al mistero calato sulla convalescenza di

Bossi. Il dogma si addice alla mistica, non alla democrazia. Ecco, allora, quel che davvero è «inspiegabile»: che chi - come il coordinatore di An o, di converso, come i ministri e i rappresentanti della Lega nelle istituzioni - condivide la responsabilità della maggioranza nei confronti della sovranità popolare, possa platealmente, e impudicamente, mettere in discussione il ruolo politico e la funzione pubblica di cui for-

malmente Bossi ha la piena titolarità. Dovrebbero farlo loro, se avessero una concezione del gioco democratico rispettoso anzitutto del mandato ricevuto; lo facciamo noi, non solo in nome della trasparenza e della verità sull'ufficio pubblico, ma proprio per riguardo alla personalità di Bossi: chi può e deve sgombrare il campo da ogni equivoco, faccia sapere dove e come sta, e in che modo intende onorare il suo mandato politico, la sua funzione ministeriale, lo stesso impegno con gli elettori ribadito in questi frangenti con la candidatura alle europee. Ad altri può interessare se torna il Bossi del «ce l'ho duro» o un leader rammollito. A noi interessa solo il Bossi autentico, genuino anche nella sua umana sofferenza, avversario estraneo a ogni simulazione e artificio. Del resto, abbiamo visto, apprezzato e ammirato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, mostrarsi nella schiettezza e nella sincerità di un braccio fasciato, nelle ore successive all'annuncio del piccolo incidente capitogli, pur di rassicurare il paese. A Bossi è capitato un accidente ben più grande e grave, ma per quanto incomparabile sia tanto la condizione fisica quanto la funzione politica e istituzionale, nulla può impedire al leader della Lega, o a chi gli è vicino, un analogo segnale di considerazione dell'opinione pubblica.

Iniziativa nazionale dei Democratici di Sinistra

Per un territorio più sicuro

Vincere la paura / Investire nella prevenzione
Per una nuova Protezione Civile

Firenze, 17 Maggio 2004, ore 10.00
Sala Riunioni del Grand Hotel Adriatico, Via Maso Finiguerra 9

Presiede

On. Marco Filippeschi
Segretario Regionale DS
Toscana

Relazione Introduttiva

Antonio Dell'Omodarme
Resp. Naz. DS Area P.C.
Dip.to Problemi dello Stato

Partecipano:

Giuseppe Apprendi
Vice Presidente Vicario
Comune Palermo

Antonio Borrelli
Sindaco di San Giuliano di
Puglia

Luigi Bulleri
Presidente Nazionale Anpas

Sirio Bussolotti
Pres. Comm.Reg.Toscana

Paolo Cocchi
Capo Gruppo DS
Regione Toscana

Patrizia Cologgi
Dipartimento P.C.
Comune di Roma

Paolo Fontanelli
Sindaco di Pisa

Corrado Galati
Comune di Alcaro Li Fusi

Sen. Mario Gasbarri
Comm. Ambiente Senato

Alessandro Guerrini
Comune di Terricciola

Alfonso Lippi
Consigliere Regione
Toscana

Andrea Manciuoli
Responsabile DS Enti Locali
Toscana

Sen. Gaetano Pascarella
Vice Presidente
Commissione Difesa Senato

Andrea Tagliasacchi
Presidente della
Provincia di Lucca

Lorenzo Tomassoli
Cons. Comune di Scandicci

Partecipano inoltre
rappresentanti dei Vigili del
Fuoco nazionali e locali,
della Protezione Civile, del
Volontariato, degli Enti Locali

Intervengono:

Claudio Martini
Presidente Giunta Regionale
della Toscana

On. Guido Sacconi
Europarlamentare

Nicola Zingaretti
Segretario federazione DS
Roma

Conclude:

On. Marco Minniti
Responsabile Nazionale DS
Dipartimento Problemi dello
Stato



www.dsonline.it

Felicia Masocco

L'INTERVISTA

Per uscire da questa situazione si devono ripensare le politiche industriali: serve una «nuova programmazione», ma non vedo nell'esecutivo la volontà di provarci



Necessario un diverso ruolo del «pubblico»
Con Confindustria si può lavorare ad un'intesa per lo sviluppo e poi verificarne passo passo il cammino

Epifani

Crisi drammatica
Subito una svolta
o il Paese affonda

ROMA Guglielmo Epifani, l'assemblea dei delegati a Chianciano è stata per la Cgil una verifica di mezzo termine, tra un congresso e l'altro. Qual è il bilancio?

«È stata un'assemblea molto positiva, per la Cgil e credo anche per il sindacato italiano. È stata fatta di corsa perché i problemi non lasciano all'organizzazione e alle categorie nessun tempo di distacco. Basti pensare alle difficoltà che si sono riaperte per Alitalia, al fatto che proprio durante l'assemblea si è chiuso il contratto dei lapidei, si è fatto l'accordo per i Cantieri Apuania, si è riaperta in modo molto forte la ferita di Priolo. Questo per dire come i nostri impegni vivono dentro quella che è la vera priorità del Paese e cioè la gravità di una crisi prevalentemente industriale».

Per uscire lei propone una «nuova programmazione», con quali coordinate?

«Ci vorrebbe un ripensamento radicale delle politiche industriali. Uso il condizionale perché non vedo la reale volontà da parte di questo governo di provarci. Per «nuova programmazione», intendo una funzione di guida, di orientamento, di intelligenza strategica da parte del sistema-paese anche con un ruolo della responsabilità e presenza pubblica diversi dal passato. Perché la competizione nuova è più difficile, un Paese come il nostro la può vincere se l'affronta sul terreno della qualità e prendendo atto che le imprese da sole non ce l'hanno. Questa crisi segna anche l'indicazione della debolezza del nostro sistema imprenditoriale. Si dovrebbe ripartire con politiche di sostegno, di promozione e di sviluppo. Riattivare una politica di investimenti per il Mezzogiorno; nelle aree a maggiore concentrazione industriale, penso al Triveneto, intervenire immaginando una società in cui attraverso la formazione sia possibile superare un modello prettamente industriale in favore di un altro in cui l'industria e i servizi di qualità si fondono. E in tutta l'area intermedia, la più consistente, dell'industria meccanica e tessile e dei distretti ci vogliono politiche che aiutino la ricerca di innovazione».

Propone anche la costituzione di società a capitale pubblico...

«Ho detto due cose: una, proposta anche dalla Cisl, riguarda un fondo di rotazione pubblico in grado di intervenire nelle crisi industriali legate a difficoltà finanziarie, abbiamo tantissime aziende fortemente indebitate. E poi ci vuole un ruolo pubblico per quanto riguarda le grandi riconversioni se vogliamo mantenere e sviluppare i presidi in alcuni settori, come l'auto, e per innovare in settori nuovi nei quali siamo troppo poco presenti».

Non c'è nulla da salvare di quanto Palazzo Chigi ha fatto su previdenza fisco e Sud. E per il pubblico impiego non ci sono risorse

Pezzotta: situazione grave, ci mobiliteremo

MILANO «Ormai la situazione economica del Paese è drammatica»: non usa mezzi termini Savino Pezzotta, nel denunciare l'attuale congiuntura E, come Epifani, auspica si arrivi ad un nuovo Patto per lo sviluppo con la Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo: «Bisogna trovare un accordo - ha detto - partendo dall'intesa su sviluppo e competitività già raggiunta con gli industriali lo scorso anno». Il leader della Cisl - intervenuto nel corso di un convegno organizzato dal Forum delle famiglie - torna a puntare il dito contro il

governo, accusato di aver ignorato la richiesta di confronto avanzata dal sindacato dopo l'ultimo sciopero generale. «Vedremo insieme a Cgil e Uil quali nuove forme di mobilitazione mettere in campo». Per Pezzotta, comunque, è ancora presto parlare di un nuovo sciopero generale. Pezzotta ha quindi parlato di un «malessere sociale oramai diffuso» che riguarda soprattutto i lavoratori dipendenti, i pensionati e le famiglie monoreddito «che sempre meno ce la fanno ad arrivare a fine mese».

Per questo ho proposto di aprire un confronto tra la nuova Confindustria e il sindacato».

Gli anni passati sono stati di forte antagonismo con l'associazione degli industriali, dal «collateralismo» di Parma in poi. Lei sembra ottimista sulla nuova leadership di Confindustria. Su che cosa poggia questo ottimismo?

«Premesso che bisogna attendere l'assemblea di Confindustria, direi che ci sono elementi che mi fanno sperare e altri che mi impongono cautela. Il ragionamento che Montezemolo ha sempre fatto sulla natura della crisi industriale del Paese, se non capisco male è molto simile al nostro. E questo mi fa sperare. È una lettura in cui c'è anche una forte autocritica verso il sistema degli imprenditori e le loro responsabilità. Questo l'ho colto e su questo c'è una differenza molto forte con il pensiero di D'Amato che invece aveva al centro l'impresa, la vedeva capace di tutto e invece come si è visto non è così».

E la cautela?

«Montezemolo è il presidente, poi ci sono

gli industriali, il corpo di Confindustria, c'è tutta quella parte che scommette sui bassi costi, sui bassi diritti. Si tratta di capire se questo magma di interessi può essere riorientato, anche sulla base del disincanto verso le politiche liberiste del governo, ad un rapporto di segno diverso con il sindacato. Ovviamente deve essere basato sulla reciprocità, quindi anche sul riconoscimento che in questi anni c'è stata una politica redistributiva che ha favorito l'impresa e sul fatto che una precarietà del lavoro non si concilia con la qualità dello sviluppo».

Savino Pezzotta lo ha definito un «patto tra produttori», è questo?

«Non mi piace questa definizione, un patto prefigura l'idea che siamo d'accordo su tutto, e a mio avviso non ci sono le condizioni. È invece possibile lavorare a un'intesa sulle politiche di sviluppo. Poi dobbiamo verificare passo dopo passo quel che si determina. E c'è un altro motivo di perplessità: un patto è sempre un rapporto esclusivo, invece sono convinto che l'intesa, se ci arriviamo, debba rivolgersi a tutti, al Parlamento, al governo anche se non



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

Ferraro/Ansa

confido molto, agli enti locali, agli altri soggetti in campo. Mi sembra più giusta la logica di un accordo».

Apertura agli industriali, chiusura netta al governo. Venerdì lo sciopero del pubblico impiego diventa anche una risposta all'ennesimo strappo sulle pensioni. Poi, il Dpef. Ancora una stagione di lotte?

«Molti hanno sottolineato la durezza del mio giudizio su questo governo, ma non trovo davvero motivi per allentarlo. Non c'è da salvare nulla di quello che è avvenuto sulla previdenza, sul fisco, nella gestione delle situazioni crisi. C'è una parte del governo rispettosa nei confronti del sindacato, questo lo riconosco. Ma nella storia della Repubblica non si è mai visto un rapporto così negativo nei confronti del sindacato da parte di un governo».

Chianciano porta il risultato di un nuovo rapporto tra le confederazioni. Pezzotta è passato dall'«unità competitiva» al «pluralismo convergente». È un bel passo in avanti...

«Faccio mia la cautela che su questo punto hanno espresso sia Pezzotta che Angeletti. Quando si attraversano grandi divisioni il passaggio ad una fase diversa richiede prudenza. Detto questo non c'è dubbio che siamo in presenza di fatti che sono maturati con il tempo, con gli scioperi, le manifestazioni, gli accordi unitari che hanno permesso di costruire dal basso un clima diverso, di fiducia reciproca. D'altra parte di fronte ai problemi del Paese stare in campo con una forza unitaria della rappresentanza sociale è per il Paese e i lavoratori una possibilità straordinaria che penso vada coltivata e rafforzata».

C'è stata unità anche sul fronte interno. Eppure la dialettica in Cgil non manca. La sinistra, i riformisti, la forte identità della Fiom. Come vede Epifani la sua organizzazione?

«Come l'hanno vista tutti, come è. Un'organizzazione che ha un orientamento comune di fondo molto forte. E come in tutte le grandi organizzazioni ci sono tante soggettività: una è la minoranza congressuale, quella più

«istituzionale»; c'è la soggettività delle storie e delle identità delle categorie, penso in particolare alla Fiom; ci sono culture che si sono interrogate di più sul bisogno dell'unità. Soggettività che trovano oggi risposta nella strategia che abbiamo messo in campo. Anche quando ci sono divisioni, si rema tutti dalla stessa parte. Nell'applauso della platea all'intervento di Gianni Rinaldini ho letto apprezzamento per il modo in cui ha condotto e portato a casa il risultato, e cioè l'accordo di Melfi, e poi un senso liberatorio rispetto ad una traiettoria che portava da una parte la Cgil, dall'altra la Fiom. Quindi il riconoscimento della sua soggettività, dentro però le grandi scelte della Cgil».

Ora la Fiom va a congresso. Quali sono gli scenari?

«Tocca alla Fiom fare il bilancio delle discussioni delle assemblee e trarre le conclusioni. Il mio auspicio è che la conclusione sia unitaria, ma la scelta è della Fiom».

La sua strategia è stata definita «radicale-riformista». Si riconosce?

«La mia cultura è riformista e riformista è il mio approccio ai problemi, ma è un riformismo molto rigoroso e su molti campi ha bisogno di scelte radicali. Sì, mi riconosco».

Concludendo i lavori ha ripreso la metafora della barca nella nebbia che Cofferati usò all'assemblea precedente e l'ha «aggiorata». Una svolta, un voltar pagina?

«Il problema non è la svolta della Cgil, ma la svolta del Paese che forse adesso dopo anni di nebbia può cominciare a vedere una via di uscita. La barca simbolicamente rappresentata può essere una di quelle che forse ha contribuito più e prima di altri a questo risultato. Era quindi un messaggio di fiducia nel futuro».

Uno slogan per la Cgil uscita da Chianciano, quale potrebbe essere?

«Mi piace l'idea di una grande forza di cambiamento che sappia governare i processi».

Una forza «radicale-riformista»...

«Esatto».

La mia è una cultura riformista, ma è un riformismo rigoroso che spesso ha bisogno di scelte radicali

Dal 19 maggio al 3 giugno manifestazioni e presidi unitari in tutta Italia. Betty Leone (Spi): quella degli anziani questione centrale per il Paese

I pensionati in piazza per difendere redditi e welfare

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

CHIANCIANO I pensionati tornano in piazza. E questa volta non con una sola manifestazione ma con una raffica di iniziative a sostegno della piattaforma presentata unitariamente dai sindacati di categoria e del tutto ignorata dal governo.

Contro l'incontrollata impennata del costo della vita, per chiedere una rivalutazione delle pensioni a compensazione delle perdite del potere d'acquisto e in favore dell'istituzione di un fondo nazionale per le persone anziane non autosufficienti, il 3 aprile scorso Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp avevano radunato a Roma oltre un milione di persone. Una manifestazione imponente, soprattutto se si considera che il corteo era composto prevalentemente da «pantere grigie» per le quali il viaggio notturno in pullman non è proprio una passeggiata indolore.

Ma nonostante tutto, Palazzo Chigi ha finto di non aver mai ricevuto la richiesta di intervento provenienti dalla fetta di popolazione destinata a essere la protagonista demografica dei prossimi anni.

Certo, le proposte contenute nella piattaforma dei sindacati dei pensionati sono, come spiega Betty Leone, segretaria generale dello Spi Cgil,

«in netta controtendenza sia con la delega previdenziale, che va nella direzione opposta da quella che dovrebbe intraprendere un paese in cui le risorse da destinare a una fascia di popolazione sempre in aumento, sia con le scelte di questo governo in materia di delega fiscale spesa sociale, per la quale dovrebbe essere resa disponibile una quota maggiore di ricchezza».

Anzi, per sostenere la creazione del fondo nazionale per i non autosufficienti, lo Spi (ma su questo c'è

divisione con le altre due sigle di categoria) è favorevole a una tassa di scopo, «perché non è sia semplice riduzione delle tasse il modello da seguire - spiega ancora la dirigente sindacale - spiega ancora la tassazione è la base della solidarietà sociale».

In risposta al silenzio del governo, che a questi temi ha concesso soltanto qualche «battuta pesante», i pensionati italiani si preparano a una nuova serie di iniziative, non semplicemente di protesta ma piuttosto di informazione e sensibilizzazione.

«Cominceremo mercoledì 19 - spiega Betty Leone - con una giornata dedicata all'informazione, con presidi e volantaggio davanti a tutte le sedi della Rai, di Mediaset e delle tv locali, perché vorremmo sensibilizzare il sistema mediatico, vorremmo che parlasse di più e meglio di cose «vere», di problemi e di soluzioni, e non soltanto di promesse vaghe del governo».

Tra le questioni autentiche che un paese come l'Italia deve affrontare, quella delle condizioni di vita de-

gli anziani dovrebbe meritare un posto centrale. Se non altro perché le previsioni demografiche dicono che entro una decina d'anni la quota di popolazione definibile come «terza età» passerà dall'attuale 20% al 25%, che significa che un italiano su quattro sarà «anziano». «Quindi il problema della perdita del potere d'acquisto inciderà inevitabilmente non solo sulla qualità della vita di queste persone, ma anche sulla stessa economia, sui consumi - ricorda Betty Leone - eppure, nonostante la questione sia molto seria e strategicamente importante, se ne parla quasi esclusivamente in termini un semplice problema di assistenza, un tema residuale».

Le iniziative dei pensionati, quindi, non si fermano. Dopo le manifestazioni di mercoledì prossimo davanti alle sedi televisive, il programma di Spi, Fnp e Uilp prevede altre sei giornate di mobilitazione: dal 20 maggio (giovedì) al 3 giugno sarà la volta di rumorosi picchetti davanti ai palazzi che ospitano i ministeri del Welfare, del Tesoro e della Sanità, cioè quelli direttamente coinvolti nelle richieste contenute nella piattaforma sindacale.

E prima di tutto a quei ministri che gli anziani italiani intendono far capire che «deve cambiare la distribuzione della ricchezza secondo un nuovo modello di sviluppo».

Melfi

Referendum Fiat
domani i risultati

MILANO Si potranno conoscere già da domani sera i primi risultati del referendum in corso da alcuni giorni tra i lavoratori dello stabilimento Sata (Fiat) di Melfi sulla bozza di accordo raggiunto tra azienda e sindacati domenica scorsa. Le operazioni di voto proseguiranno anche nella giornata di domani, dopodiché verranno aperte le urne e inizierà immediatamente lo spoglio. Tra i delegati dei sindacati confe-

derali si avverte un certo ottimismo sull'esito della consultazione che darà il via libera per la firma definitiva dell'accordo che segna una svolta storica nei rapporti di lavoro tra gli operai di Melfi e il gruppo automobilistico torinese.

Non mancano gli elementi di polemica, animata soltanto da alcune sigle sindacali autonome (Alternativa sindacale e Slat Cobas), che si erano già opposte all'intesa tra i confederali e la Fiat, annunciano che non riconosceranno i risultati del referendum perché, sostengono, le votazioni non si sarebbero svolte in modo regolare, per via dell'ubicazione dei seggi. Ma per un'ampia maggioranza di lavoratori e rappresentanti sindacali, questo passaggio di democrazia diretta in fabbrica rappresenta invece un'ulteriore conquista.

CGIL
Lombardia

**I DIRITTI DI CITTADINANZA
NELLA NUOVA UNIONE EUROPEA**

**Venerdì 21 maggio 2004
ore 9.30-13.30
Circolo della Stampa
Corso Venezia 16, Milano**

Ne discutono

Susanna Camusso - Segretario Generale CGIL Lombardia
Vittorio Angiolini - Università Statale di Milano
Enzo Balboni - Università Cattolica di Milano
Antonio Panzeri - già Responsabile Segretariato Europa CGIL
Roberto Santaniello - Rappresentanza Nord Italia della Commissione Europea
Franco Scarpelli - Università di Milano
Franco Spoltore - Comitato Centrale MFE (Movimento Federalista Europeo)

Coordina
Gianni Bombaci - Ufficio Europa CGIL Lombardia

Maria Zegarelli

ROMA Provate a chiedervi perché siamo alla quarta manifestazione nel giro di pochi mesi contro la riforma della Moratti eppure anche stavolta è riuscita così bene. 50mila persone sfilano contro la Ministra perché, ripetono, vogliono una scuola pubblica di qualità e una ricerca con fondi adeguati. È un corteo fatto di gente che va dai 3 ai 60 anni, tutti compresi: figli, genitori, alunni, insegnanti. Dalla materna all'università sono tutti qui, in questo primo giorno di quasi estate, un sabato da gita al mare, una moltitudine di gente arriva a Roma da Bologna, Milano, Genova, dalla Sardegna, da Napoli o da Torino. Un movimento trasversale, o se preferite, interclassista. Che è cresciuto di mese in mese, di riunione in riunione, fino a compattare tutti intorno allo stesso tema: la scuola pubblica. Tutti a scandire gli stessi slogan - «O partigiano portala via, o brutta ciao brutta ciao, brutta ciao ciao ciao...» «vogliamo una sola disoccupata, Letizia Moratti sei licenziata»...

Zaini pieni di panini e acqua, bambini sulle spalle di papà, i più fortunati nei passeggi. Volti che di manifestazioni ne hanno viste e fatte a decine, negli anni, eppure sono qui anche adesso. Volti che è la prima volta che sfilano, ma quanto si divertono. Giuditta ha sette anni e canta «giro giro tondo casca il mondo, casca la terra, casca la Moratti tutti soddisfatti»; Michele Corsi è genitore milanese nonché insegnante in una scuola superiore e spiega che «non possiamo accettare una riforma che punta allo svuotamento del modello didattico». Quando arrivano il segretario dei Ds, Piero Fassino e Lilli Gruber, candidata della lista unitaria per le Europee, il coordinamento dei genitori sta ancora dando le direttive: «I comitati e i coordinamenti cittadini davanti, dietro i sindacati e poi i politici...».

«Fassinoooo... cancellate la riforma quando andate al governo», gridano dal corteo. Il segretario risponde che di «riforma proprio non si può parlare, perché per me la parola riforma ha una valenza positiva. Quelle del ministro Moratti non sono riforme, si tratta piuttosto di provvedimenti che stravolgono il sistema scolastico. Si sta riducendo la qualità della formazione e il patrimonio educativo che si trasmette ai ragazzi, ai giovani si darà meno di quanto abbiano avuto fin qui». Le note del reggae si fondono con quelle del folk. Ci sono le bandiere di Legambiente, dei Cobas, della Cisl, i palloncini colorati della Cgil e i fischietti di Franco, 40 anni, l'unico a non sapere chi è la Moratti, ma «chisse ne importa perché di

SCUOLA la grande protesta

In piazza bambini, studenti, genitori insegnanti, persone di tutte le età: per la quarta volta nel giro di pochi mesi mobilitazione contro la «legge mostro»



Dal corteo: «Fassinoooo, cancellate la riforma quando andrete al governo!» Lui risponde: «Quella del ministro stravolge solo il sistema scolastico»

Un solo grande urlo: Moratti sei licenziata

Dall'asilo all'università, ieri in 50mila a Roma per un'istruzione libera e pubblica



Manifestazione per la scuola pubblica ed il tempo pieno e contro la riforma Moratti ieri a Roma
Riccardo De Luca

Francesco, genitore



«Non investono nella cultura, avremo una generazione di teledeficienti»

ROMA «Chi vuol prendere in giro il ministro? Altro che riforma della scuola, questa è una bella controriforma dell'istruzione!» esclama Francesco mentre avanza lentamente tra la folla. «Ho due bambine che tra un paio di anni dovrò iscrivere alla scuola primaria. Quella nuova. Quella che mi ricorda tanto, per strutturazione e programmazione, le elementari che frequentai negli anni sessanta. Quella del futuro che la Moratti non intende costruire. Disinvestendo in cultura e volgendo lo sguardo solo ai propri interessi, infatti, tutti gli sforzi del leader di viale Trastevere sono concentrati nel plasmare il volto dei cittadini di domani: i teledeficienti». Francesco è arrivato nella capitale da Fano (Pu) pensando alle sue piccole e a quello che potrà offrirgli perché le loro menti non siano alla mercé delle strategie politiche del governo. «La depredazione del sapere dalla scuola pubblica è sintetizzabile con una parola: tagli. Sono stati strizzati finanziamenti, dimagrati gli organici, le ore di lezione e il sapere veicolato. Il tempo pieno? in pratica un parcheggio custodito. Chi potrà salvarsi dal declino della formazione targata Moratti, manderà i propri figli alle scuole private. Ovvero, quello che volevano. Io, invece, ho fiducia nella scuola pubblica. Fino ad oggi era uno dei nostri fiori all'occhiello, invidiato e decantato in tutta Europa. Se (ma purtroppo sappiamo che non è così) come dice il ministro non cambierà nulla, perché la riforma?»

Cristina, studentessa



«Il sapere del centrodestra? Ridotto solo a pillole di nozioni»

ROMA «L'università è stata trasformata in un'azienda con tanto di operai: gli studenti». Vicina alla laurea Cristina, studentessa di Psicologia nell'ateneo romano de La Sapienza, guarda con rammarico all'università che fu. Quella che con mille problemi aveva almeno un po' di cultura. «Da quando è stato introdotto il nuovo ordinamento gli atenei sono stati di fatto "liceizzati". Con diciotto moduli all'anno - che tra pause ed esami equivalgono a otto corsi al mese - la vita dello studente è stata schiacciata sui libri. Non c'è più tempo per parlare, per socializzare né per riflettere. Sempre più spesso mi accade di vedere ragazzi trotolare da un'aula all'altra a caccia di lezioni o in fila davanti a una porta in attesa di passare l'ennesimo esame». Cristina che ha condito gli studi con la partecipazione attiva al coordinamento dei collettivi è in prima fila a bocciare il riformismo del ministro. «La Moratti ha affossato il sapere, lo ha ridotto a pillole di nozioni, nonché ha riportato in auge lo status sociale come discriminante di accesso alla conoscenza. Con questo bel provvedimento è ovvio che chi se lo potrà permettere aggiungerà in coda all'università un bel master, ma chi invece non ha in tasca quel gruzzoletto sonante troverà perfino difficoltà a raggiungere l'obiettivo di un diploma triennale. Il diritto allo studio sta per essere discusso nelle aule parlamentari. Anch'esso se passerà come presentato metterà sul lastrico molti studenti. «Io per 5 anni ho preso una borsa di studio, ma non so se con il nuovo dpem mi verrebbe ancora garantita. La strategia politica del governo è chiara e va in un'unica direzione: smantellare il pubblico, l'istruzione pubblica»

Le foto delle interviste sono di Chiara Martelli

mestiere vendo i fischietti, un euro l'uno, e per fortuna sono due anni che la gente non fa altro che manifestare». Trampolieri e giullari, alla corte di «Madama Moratti»; la «tutor-fare», che in realtà è Stefania ed insegna alla scuola media «Fabrizio De André»; «gattini» alti poco più di un metro, con i baffetti dipinti di nero che sfilano con un minaccioso «Letizia non siamo quattro gatti».

Sandro Curzi fuma la sua pipa di pannocchia e dice che si, «questa manifestazione è proprio bella, non c'è la politica, ci sono genitori, insegnanti e ricercatori che sono qui ancora una volta per difendere la scuola

e la ricerca, un punto centrale per la vitalità di un paese. Possiamo fermare il decadimento del paese solo con iniziative di questo tipo che superano i partiti e i sindacati». Il regista Cito Maselli aggiunge: «La globalizzazione ha prodotto la cultura dell'adeguamento e la destra la sta rafforzando, noi invece lavoriamo per una cultura critica, che è tutto il contrario del lavoro compiuto fin qui dalle logiche di mercato che costruiscono massificazione e basta».

Marco ha sette anni appena, legge un volantino al microfono, sbaglia gli accenti, scambia «accesso» con «cesso» ma tutti capiscono, battono le mani e lui ride soddisfatto. Sicuramente il centro destra dirà che sono bambini strumentalizzati, che così non si fa eccetera eccetera. Lilli Gruber commenta: «Noi vogliamo una scuola pubblica che funzioni davvero, che dia istruzione di qualità per tutti». Rivendica anche un ruolo «più incisivo dell'Italia in Europa e dell'Europa rispetto agli Stati Uniti perché non possiamo lasciare che le amministrazioni americane gestiscano i problemi del mondo a modo loro».

Sfilano Titti De Simone di RC, Alba Sasso e Anna Serafini dei Ds, Albertina Soliani, della Margherita. Piazza Venezia verso Piazza Navona, con un corteo che sembra il corso di un fiume che si ingrossa via via che scorre. Dal palco i comitati cittadini rivendicano «uno sciopero generale unitario, che a questo punto è la logica conseguenza di tutte le iniziative fin qui intraprese».

Enrico Panini, segretario Flp della Cgil, osserva: «È la prima volta che c'è una saldatura tra scuola, università e ricerca; ed è la dimostrazione che il movimento di opposizione a questa riforma è molto forte, cresce sempre di più, colpisce l'insieme delle politiche di questo governo che sta rendendo il nostro paese più povero e meno istruito». La Casa delle libertà detta comunicati stampa che parlano di «quattro gatti», «campagne denigratorie», «riforma fondamentale». Quanto sono lontani dal corteo.

Giovanna, insegnante



«In balia del tutor, crolla la collegialità della didattica»

ROMA Ha un marcato accento toscano, un caschetto biondo e uno spirito sbarazzino. Di Giovanna, insegnante di una scuola elementare del Mugello, si vede appena la testa che fa capolino sopra un colorato striscione «anti-Moratti» che tiene ben teso assieme ad altre sue colleghe. «Il forte movimento di piazza ha salvato la scuola dalla riforma. Per un anno. Infatti il ministro ha dovuto fare marcia indietro rinviando i tagli di organico al 2005 quando, se non saremo riusciti a fermare la corsa della prima poltrona del Miur, assisteremo a una caduta di cattedre di grosse proporzioni. Alle elementari arriverà un "super docente" - il tutor - che manderà in archivio le ore di compresenza e la collegialità di insegnamento. La didattica andrà completamente ripensata e il tempo mensa ridefinito». Ma a settembre che cosa si studierà sui banchi della nuova scuola primaria? «Ogni scuola dovrà presentare un proprio curriculum alla luce delle scelte che compirà con l'adozione dei libri di testo. Direttive necessarie ad evitare che sezioni diverse di una stessa classe compiano percorsi di studio differenti. Molte case editrici si sono già adeguate ai programmi della riforma, ma ogni insegnante ha una sua teoria. Infatti ci son colleghi che hanno optato per l'adozione alternativa al sussidiario classico, chi ha riconfermato i testi in uso e chi è passato al nuovo manuale, acquisendolo per un solo anno».

Giulio e Alessandro, dottorandi



«Ricerca abbandonata, noi condannati al precariato»

ROMA «Non abbiamo più facoltà di scelta. Se continuerò o meno la carriera universitaria lo stanno decidendo loro per me» esordisce Alessandro, dottorando in chimica a Firenze. «Arrivata la riforma è arrivato anche il precariato garantito. Se fino ad oggi potevi ancora sperare, dopo anni di fatiche e sfruttamento, di arrivare ad ottenere un posto a tempo indeterminato, ora hai la certezza che almeno fino a 40 anni di fisso non ci sarà nulla. Nel frattempo, però, farai lezione, esami e correzione di tesi. Costerai poco e non ti spetterà né malattia né tanto meno maternità». Un ricercatore a scadenza, un co.co.co. 5+5. Una politica che agevola la fuga dei migliori cervelli e non spende un centesimo per finanziare la ricerca. «Quelle poche volte che arriva qualche soldo si perde nei circuiti baronali attenti a implementare gli scatti di carriera a discapito di qualche contratto ai più giovani» afferma Giulio che è a Firenze per un dottorato in scienze politiche. «In Italia non ci sono mai state risorse destinate alla ricerca, ma ora, con l'intervento del ministro Moratti, la maglia nera non ce la toglie più nessuno. Di ricerca non si parla nemmeno in azienda. E in ogni caso quando un'impresa investe, commissiona un progetto finalizzato, esige avere pieno controllo vincolando lo sviluppo al breve termine». Poi Alessandro conclude «siamo al darwinismo della ricerca. Sopravviveranno solo le facoltà più forti».

(testi delle interviste a cura di Chiara Martelli)

Ora sei in campagna!



runningonline.it

Strategia, temi, dati e materiali di comunicazione per la tua campagna elettorale. In soli 3 giorni.

A soli mille euro.

tel. 06. 6749711 e-mail info@runningonline.it

Giuseppe Rolli

RIGURGITI DI FASCISMO

Da Bari al Veneto, l'organizzazione ha messo radici in tutta Italia
L'idea fondante? Un misto di populismo e violenza nera

Ma per la legislazione italiana la ricostituzione del partito fascista è reato
Ed è questo per cui sta procedendo la magistratura di Catanzaro

Forza Nuova, fascisti da codice penale

Dopo gli ultimi pestaggi e missioni punitive, Brutti (Ds): «Colpirli con le leggi»

le inchieste

• **14 aprile** Il Tribunale del Riesame di Bari, accogliendo le tesi dei difensori, ha deciso la scarcerazione di Nicola Vittorio, 28 anni, uno dei quattordici esponenti del movimento di estrema destra Forza Nuova che il 14 aprile finirono in carcere a vario titolo con l'accusa di

associazione a delinquere, lesioni, danneggiamenti, violenze private, ingiurie, minacce, porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere.

• **25 aprile** A Catanzaro, alcuni attivisti di Forza Nuova hanno picchiato due com-

pagni del Comitato 25 Aprile mentre facevano un volantaggio in occasione della ricorrenza della Liberazione. La polizia ha arrestato cinque esponenti di Forza Nuova e per loro è scattata l'accusa di «ricostituzione del partito fascista».

• **14 maggio** A Roma, due militanti di estrema destra hanno aggredito un ragazzo della sinistra giovanile Ds accoltellandolo e ferendolo ad una natica. In serata l'aggressione è stata rivendicata con una telefonata all'Ansa nella quale si inneggiava al Duce.

ROMA Sono tempi neri quelli che viviamo. Tempi di destra. E non ci riferiamo solo a quella destra «sorniona» e liberista battezzata a Fiuggi, quella gessata in doppiopetto stile Gianfranco Fini. Quanto alla presenza di forze organizzate che si richiamano al nazifascismo, che sta diventando un problema, politico e di ordine pubblico, un po' in tutta Europa e anche in Italia.

L'ultimo episodio è accaduto venerdì sera a Roma, dove un ragazzo della Sinistra giovanile è stato accoltellato ad una natica da due militanti di estrema destra proprio davanti alla sezione dei Ds di San Giovanni, nel quartiere Appio. Poco dopo una telefonata all'Ansa inneggiante al Duce ha rivendicato il vile gesto. L'ultimo preoccupante episodio di violenza che partiva dalla vicina sede di Forza Nuova, inaugurata qualche settimana fa.

La fondazione Una storia recente ma che parte da lontano, quella di Forza Nuova. Che inizia quando due eversori dell'estrema destra italiana, latitanti Oltremarica, si ritrovano a Londra e decidono, nel 1997, di dare vita a questo nuovo movimento di matrice fascista. Si chiamano Massimo Morsello e Roberto Fiore. Il primo, passato a miglior vita tre anni fa, era un ex militante dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar); l'altro era un dirigente di «Terza Posizione», accusato di essere scappato con la cassa del suo gruppo. Almeno così sostengono i suoi ex amici «camerati» Giusva Fioravanti e Stefano Delle Chiaie. Fiore e Morsello avevano trovato rifugio a Londra mentre erano inseguiti da mandati di cattura nell'ambito delle indagini sulla strage di Bologna (avvenuta il 2 agosto 1980) e successivamente condannati per associazione sovversiva, rapina e banda armata. Una condanna caduta in prescrizione che gli ha permesso di rientrare in Italia e di riorganizzarsi «politicamente», andando in giro ad inaugurare circoli e sezioni un po' in tutte le regioni, in particolar modo in Veneto e nel sud Italia.

Le inchieste L'idea «fondante» di questo Movimento è racchiusa nel «Programma per la ricostruzione nazionale», che sembra godere di una legittimazione politica proveniente anche dalle solide «amicizie» di Fiore negli ambienti della destra, non solo politica. Un partito in ascesa che qualcuno vorrebbe frenare chiedendone lo scioglimento, ovviamente per decreto. Negli ultimi tempi alcune inchieste della magistratura hanno portato all'arresto di diversi sostenitori. L'ultima è quella della procura di Bari che ha emesso 15 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di alcuni esponenti baresi del movimento di Roberto Fiore. Dalle intercettazioni telefoniche è emerso che i «camerati» schedavano i rivali in apposite «liste di proscrizione» per rendere più agevole l'at-

Il movimento nasce in Inghilterra, dove i neofascisti Morsello e Fiore erano in latitanza accusati di banda armata



Un momento del presidio di Forza nuova in piazzale Appio a Roma

Foto Omniroma

Milano**Show del segretario Fiore: «La Mussolini ci salverà»**

Luigina Venturelli

MILANO Combattuto tra autoesaltazione e vittimismo, Roberto Fiore non può che rifugiarsi dietro le rassicuranti gonne di Alessandra Mussolini: «Meno male che c'è lei, unica personalità politica ad avere coraggio sufficiente a candidarsi come sindaco di

Bari, per difendere i nostri giovani ingiustamente incarcerati». Certo, ci sono da aiutare i militanti finiti in galera per l'aggressione al presidente pugliese dell'Arcigay, ma soprattutto il leader di Forza Nuova spera che la sanguigna personalità della nipote del duce sia sufficiente a traghettare il suo movimento di nostalgici fascisti al di fuori della noncuranza un po' schifata

in cui è nato e cresciuto finora. Del resto, dal suo punto di vista, i numeri ci sono tutti: «In questi mesi abbiamo constatato alle nostre manifestazioni un'altissima partecipazione popolare, ci sono grande simpatia e forte attesa per la nuova identità politica che stiamo costruendo. Nelle città del sud Italia hanno partecipato anche seicento persone alle nostre iniziative, eppure sono costanti i tentativi di oscurarci e di reprimerci dallo scenario politico».

Forse non di folle oceaniche si tratta, ma per chi è avvezzo a incontrare solo qualche manipolo di arditi ed attempati ex volontari della Repubblica Sociale Italiana è comunque un passo avanti. Restano da risolvere i pro-

blemi con la pubblica opinione, a cui Forza Nuova è nota essenzialmente per casi di disordini, risse o tafferugli. «Quattro militanti baresi - si lamenta Fiore - sono agli arresti per fatti vuoti, mentre a Roma alcuni aderenti sono stati feriti da giovani dei centri sociali senza alcuna reazione delle forze dell'ordine. Manca equanimità».

Il miracolo che si attende da Alessandra Mussolini, il completo sdoganamento di chi con orgoglio si proclama fascista, è ancora in fase di preparazione, qualche anticipazione si avrà solo alla chiusura della sua campagna elettorale prevista a Salò. Nel frattempo, si mandano avanti gli altri dirigenti del listone nero Alternativa Sociale.

È il caso del candidato alla presidenza della provincia di Milano, Sergio Gozzoli, che Fiore presenta come «un combattente in tutti i sensi». Lo dice la sua biografia: volontario a 14 anni nella Rsi, transfuga dal Msi, neurochirurgo nel Sudafrica dell'apartheid, iscritto a Forza Nuova per la sua «freschezza e libertà», candidato 74enne «con passione, benché non giovanissimo». Ancora meglio, lo dice il suo programma: «Sono per un'Europa forte, armata, cristiana, sono antiamericano, antisionista, antiglobalista». La candidata forzista Ombretta Colli ha già abbastanza guai nella sua coalizione, questa proprio non ci voleva.

tacco fisico. Ma non solo. Progettavano di reclutare picchiatori tra alcuni ultras del Bari tra i quali diffondevano la loro ideologia neofascista e avevano in mente di aggredire i docenti universitari che ritenevano essere di sinistra. Ad esempio, il professore Luciano Canfora. Nel giugno scorso, poi, il salto di qualità: dichiararono «guerra agli avversari politici» e, nel giro di pochi giorni, appena si concluse a Bari il Gay Pride nazionale, picchiarono con mazze, bastoni e catene, undici persone, quasi tutte simpatizzanti del centro sociale «Coppola rossa» di Adelfia (Bari).

L'emergenza «In questa città - dice Nichi Vendola, parlamentare barese del Prc - grazie ad un reclutamento con basi assolutamente residuali su spicchi di gioventù disagiata e incolta, Forza Nuova è riuscita ad accreditarsi con un radicamento mirato. Ma non possiamo fare soltanto una lettura sociologica del fenomeno, perché le aggressioni ripetute sono indice di una pericolosità crescente di questa assurda formazione nazifascista. E non solo Bari». Che fare, dunque?

«Personalmente me ne guarderei bene dall'ipotesi di lanciare una campagna di scioglimento di Forza Nuova - sostiene Massimo Brutti, senatore Ds - anche perché ci sono norme penali con le quali si possono individuare tutte le singole responsabilità. Sono queste che vanno accertate e il nostro Codice penale, assieme alla legislazione speciale, offre una serie di strumenti per colpire tutti gli atteggiamenti eversivi. Piuttosto che sciogliere Forza Nuova basterebbe applicare la legge punendo, come essa prevede, chi discrimina usando violenza, o peggio, vorrebbe sovvertire il nostro sistema democratico». Una questione delicata e complessa, quindi, che pone l'accento sull'attuazione della nostra legislazione. In Italia abbiamo due leggi a cui riferirci: la 645 del 1952 e la 205 del 1993. La prima, la cosiddetta legge Scelba, dice che «qualora sia accertata la ricostruzione del disciolto partito fascista, il ministro dell'Interno ne ordina lo scioglimento». La legge del 1993, che porta il nome del suo primo firmatario, Nicola Mancino, estende questa possibilità a tutte le organizzazioni «aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi». Tuttavia la legge Mancino contiene una serie di «altre» sanzioni che vanno dal divieto di partecipare a manifestazioni sportive all'obbligo di rientro entro una certa ora, alla sospensione della patente e del passaporto fino al divieto di partecipazione ad attività di propaganda elettorale. Sanzioni che non farebbero male, ad esempio, a quei «forzanovisti» del quartiere romano o, magari, a quelli di Bari e alla loro estrema pericolosità sociale sfociata in azioni «tristemente sovrapponibili allo squadristico di regime fascista». Parola di magistrato.

Nichi Vendola (Rifondazione): «Non basta una lettura sociologica del fenomeno, vanno fermati»

A Trieste il partito di Fini e il Comune hanno distribuito alle scuole un «kit» con maglietta, tricolore e un libretto di storia: in cui tutto è stravolto. E la Resistenza non c'è

Gli angloamericani in Italia? «Occupanti», parola di An

Sofia Chiarusi

TRIESTE Il Ministro della Difesa, Antonio Martino, non sarà a Trieste a salutare gli Alpini. E il malumore è tangibile nel popolo che ha gioiosamente invaso la città. Ma non è l'unico malumore.

Chiamati in causa in modo inopportuno, sono quasi un centinaio gli insegnanti di Trieste che hanno sottoscritto una lettera aperta contro le «note storiche» distribuite in quasi tutte le scuole cittadine dal Comitato Tricolore Trieste e curate dalla Lega Nazionale. Un vero e proprio caso politico, caduto a cavallo del 77esimo raduno degli Alpini (quest'anno la più massiccia presenza nella storia del Corpo, in omaggio al cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia), che attende la partenza delle 350.000 penne nere per esplodere. Perché qui, giustamente, nessuno ha voglia di rovinare la fe-

sta degli Alpini, Corpo già sufficientemente dimenticato e anima sincera e popolare nella storia del nostro Paese. Trieste li ricorda anche pensando ai 290 deportati nella Risiera di San Sabba - unico campo di concentramento nazista in Italia con forno crematorio - solo per essersi ribellati ai nazisti e ai 9.000 morti nelle fila partigiane. Da domani gli esponenti del centro-sinistra promettono battaglia.

I fatti: tre mesi fa il Comitato Tricolore Trieste (patrocinato da Comune, Provincia, CCIA, Fondazione Cassa di Risparmio, Lega Nazionale e Ana di Trieste), sottopone al presidente Ciampi un progetto decisamente impegnativo, volto a valorizzare l'importanza del cinquantenario soprattutto tra le nuove generazioni al fine di costruire una memoria condivisa e avvicinare i giovani ai simboli istituzionali. Iniziativa lodevolissima, che il Presidente della Repubblica saluta con gioia. Il ma-

teriale (note storiche incluse) pare venga poi sottoposto all'attenzione del Provveditorato e della Prefettura, che non avrebbero nulla da eccepire.

Tra le iniziative c'è anche la distribuzione in tutte le scuole di un kit - prodotto in 22.500 pezzi - con Tricolore, testo in pergamena con l'Inno nazionale (versione originale, con tanto di «i figli d'Italia si chiamano Balilla», dal ragazzo genovese che nel 1795 scagliò la pietra della rivolta contro gli austriaci), una maglietta (a scelta bianca o rossa o verde, da indossare per il «bandierone» in piazza Unità del 1° giugno che dovrebbe portare i giovani giuliani nel Guinness dei primati). E la nota storica: secondo l'estensore del testo nel 1940 l'Italia entra in guerra contro Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Non succede assolutamente nulla di rilevante fino al 1943, quando una non meglio identificata Italia firma un armistizio con gli allea-

**Salviamo la scuola
Costruiamo il futuro**

Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

In edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

ti. Un'altra Italia, evidentemente, viene occupata dagli anglo-americani a sud e dai tedeschi (non definiti nazisti) a nord. Dei fantomatici slavi in Istria infoibano molti italiani. Poi una mattina di maggio Tito si sveglia e decide di venire a Trieste coi suoi, dove poter spargere per 45 giorni terrore. Ma il 12 giugno del '45 «gli invasori» Alleati costringono Tito ad andarsene da Trieste. E cetera, questo il tenore.

A parte le imprecisioni e le gravi omissioni (la Risiera non viene citata, l'occupazione della Jugoslavia nel '41 da parte dell'Italia fascista men che meno, al pari dei nazisti che occuparono Trieste, della precedente snazionalizzazione degli sloveni, delle leggi razziali che Mussolini promulgò non a caso da Trieste, della Resistenza) il testo ha la grave colpa di esser stato diffuso nelle scuole, considerato - come ammes-

so dal presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini - solo inte-

graziato ai libri di testo (dando per scontato, errando, che i testi trasudino storia della Venezia Giulia), commentabile a discrezione degli insegnanti. Insegnanti che l'on. Roberto Menia, An, ha chiamato in causa presso il ministro Moratti, accusando alcuni di aver stracciato l'Inno (secca la smentita dei presidi), altri di aver rispedito il kit al mittente. Trieste non si stupisce: Menia è la spina nel fianco di Fini, un figliol prodigo che ogni tanto si dimentica della svolta di Fiuggi, rimpiangendo forse i tempi in cui si poteva ancora assaltare il muretto di Gorizia o inciudere con la forza sugli avversari politici, meglio se di lingua slovena. Più di qualcuno pensa che dietro a quest'imbrattamento della storia cittadina ci sia lui, anche assessore comunale alla cultura.

Nel frattempo tutta Trieste festeggia gli Alpini. Ha così poche occasioni per essere allegra. Almeno questa non se la lascia scappare.

È il regalo all'industriale veneto per aver finanziato la ristrutturazione del museo. Anna Maria Petrioli Tofani: «Si poteva trovare una soluzione diversa»

Uffizi «sfregiati» dalla maxi pubblicità Benetton

Un grande pannello di tela coprirà il Loggiato del Vasari. È scontro tra la direttrice e Urbani

Marco Bucciattini

FIRENZE Il colonnato più famoso d'Italia, il loggiato del Vasari in piazzale degli Uffizi, avrà il suo sponsor. Cinque pannelli di 3,5 metri per 6, in tela leggera (di quelli moderni e in uso per avvolgere i cantieri nei luoghi storici) che s'incasteranno fra due colonne, due sul lato sinistro (dove c'è l'ingresso degli Uffizi), due sul destro e il quinto vicino all'ingresso della Galleria che illustrerà il progetto esecutivo dei Grandi Uffizi (più ampi degli attuali). Le tele riprodurranno capolavori del museo e saranno siglate «United colors of Benetton». Resteranno lì per 4 anni. La decisione riflette un accordo fra il ministero dei beni culturali, la sovrintendente Paola Grifoni e Benetton.

Quei cartelli agli Uffizi non piacciono però a nessuno. Per la direttrice del museo, Anna Maria Petrioli Tofani, «i pannelli di tela sono un'offesa a Giorgio Vasari, che disegnò il complesso regalando all'Italia un'opera divenuta simbolo dell'architettura del Cinquecento. L'edificio degli Uffizi è un capolavoro come le opere che conserva. Qualsiasi oggetto venga posto lungo il loggiato, anche una fioriera, deturpa la corretta fruizione del complesso». La Petrioli Tofani si spinge ad un paradosso: «Si poteva offrire a Benetton la possibilità di mettere il logo dell'azienda sui biglietti, sulle guide e anche arrivare ad offrire uno spazio per vendere magliette nel-

l'area commerciale interna al museo, ma non mettere dei teloni nel loggiato, questo è improprio. Le opere degli Uffizi si vedono all'interno del museo - insiste la direttrice - non al suo esterno».

Ironico l'assessore alla cultura di Firenze, Simone Siliani: «Ci sta male, che volete che dica. Non l'avrei mai concesso. Certo, pochi metri più in là, in piazza San Giovanni, sul palazzo dell'arcidiocesi troneggia «Don't touch my Breil». E la Curia trovava volgare che alcune persone si sedessero sugli scalini delle chiese fiorentine...», chiosa l'assessore, ricordando l'anatema contro il degrado urbano portato avanti l'estate scorsa dalla Curia. Tornando alla vicenda Uffizi, va detto che Palazzo Vecchio è stato tagliato fuori da quest'ultima scelta pubblicitaria. Un affare tutto interno al ministero e all'azienda veneta, che ha riattivato i malumori che covano fra il ministro Urbani e la direttrice degli Uffizi, che disertò la presentazione della ristrutturazione del museo che fece a Firenze lo stesso ministro. Poteva andare peggio: la trattativa era stata imbastita su otto totem giganti, da dislocare nel piazzale.

Questa «remunerazione pubblicitaria al gruppo Benetton» (così è definita nell'accordo) si è resa necessaria per coprire i due miliardi e novecento milioni (si ragiona in vecchie lire, come ai tempi degli accordi) dei complessivi 6 miliardi e 700 messi sul piatto dai trevigiani, il 50% del costo del progetto di Isozaki, la loggia in uscita degli Uffizi,



Turisti davanti al loggiato degli Uffizi

tanto osteggiata dal governo. Benetton ha riqualificato l'intera zona retrostante al museo, dove ha acquistato un ex cinema trasformandolo in centro commerciale. Tre miliardi e 800 milioni furono liquidati come permuta d'uso dell'ultimo piano del centro, de-

stinato al Comune che ha poi rinunciato. Su come "rientrare" dei restanti soldi dovevano sindacare ministero e azienda e si è deciso di saldare con la «remunerazione pubblicitaria». Che «incarnerà» anche i cantieri sul retro, quando avranno avvio i lavori.

Venezia

Anziano prova a difendere la pensione dallo scippo, i malviventi lo investono

VENEZIA Voleva difendere dallo scippo i soldi della sua pensione, ma la ferocia dei banditi lo ha ucciso: è morto così, trascinato dall'auto dei ladri, un pensionato di 76 anni, Giovanni Di Foggia, finanziere in pensione. L'uomo ieri aveva da poco ritirato il denaro dall'ufficio postale di Musile di Piave (Venezia) e stava tornando a casa. Ma è stato affiancato da una vettura con due individui a bordo; con una scusa lo hanno fatto avvicinare all'auto, e subito dopo hanno tentato di derubarlo. L'anziano però non ha mollato il portafogli, ha resistito, cercando di opporsi allo scippo. I malviventi sono ripartiti sgommando. Di Foggia si è aggrappato al montante sinistro dell'auto, ma è stato trascinato, forse travolto dalle ruote posteriori, ed infine è ruzzolato a terra, picchiando il capo. Alcuni passanti hanno assistito da lontano alla scena, l'hanno subito soccorso, chiamando un'autoambulanza del 118. Purtroppo non c'è stato nulla da

fare: all'arrivo dei medici, Di Foggia era già deceduto. Forse Di Foggia era stato seguito dai malviventi, perché lo scippo è avvenuto in via Martiri della Libertà, in fondo al paese, mentre l'ufficio postale dove l'uomo aveva ritirato la pensione è in centro a Musile, a un chilometro di distanza. Di Foggia, originario di Cricignano D'Aversa (Caserta), una lunga carriera nella Guardia di Finanza, era giunto a pochi metri da casa, dove lo aspettava l'anziana moglie. La coppia di malviventi, tra l'altro, potrebbe aver arraffato solo poche banconote, se non nessuna, perché nella violenta colluttazione il denaro del pensionato è finito sparpagliato sull'asfalto. Le persone che hanno tentato di soccorrere l'uomo hanno infatti recuperato circa 600 euro da terra.

Poche settimane fa nella zona, un gesto analogo si era concluso con la cattura dei banditi, un minore e un ragazzo appena diciottenne, del luogo.

lutto nella Sinistra giovanile

Addio a Schepis, la forza della passione

il ricordo del segretario Ds

«Il tuo sorriso dolce ci mancherà, ciao Walter»

Una morte improvvisa, accidentale, atroce. Walter Schepis ci ha lasciati così, venerdì sera. I suoi genitori, fratelli e sorelle, amici e compagni della Sinistra giovanile, noi tutti che lo abbiamo conosciuto siamo sgomenti e increduli di fronte al venir meno di un compagno generoso, l'amico sincero, di un ragazzo pieno di passione e di tensione morale.

In queste settimane aveva lavorato con determinazione e slancio a organizzare l'incontro dei giovani con Romano Prodi, oggi a Firenze. Con lo scrupolo che gli era solito, questo appuntamento lo aveva pensato, costruito, organizzato perché fosse un'occasione di incontro vero della

politica con le ansie, le inquietudini, le speranze e le emozioni di una generazione. Così come Walter era stato infaticabile promotore del movimento per la pace, delle manifestazioni studentesche, delle lezioni universitarie, dando un contributo decisivo a fare la Sinistra giovanile un punto di riferimento politico essenziale per migliaia di ragazze e ragazzi.

Per questo ci mancherà. Ci mancherà quella curiosità intellettuale con cui guardava ad ogni tendenza e movimento che si manifestava fra i giovani. Ci mancherà quella tensione politica che lo portava a non ritirarsi da nessuna battaglia, sempre da lui vissuta con passione e lucidità. Ci mancherà quella infaticabile precisione organizzativa che ne faceva un dirigente ascoltato e amato dalle ragazze e dai ragazzi della Sinistra giovanile. Ci mancherà quel sorriso dolce con cui rendeva leggera ogni riunione e le tante fatiche di chi la politica non la predica, ma la organizza e la vive come impegno etico e civile.

Si, caro dolce Walter, ci mancherai. E per questo non ti dimenticheremo e le nostre battaglie - che tu avresti vissuto con noi - le condurremo anche in tuo nome. Ciao!

Piero Fassino

al centro, con un ampio sorriso, abbracciando chi ti è vicino. Così ti vogliamo ricordare, così vogliamo raccontarti a quelle ragazze e a quei ragazzi che ti hanno conosciuto nella Sg e che ti hanno visto, fino a ieri, girare di continuo l'Italia per organizzare riunioni, lanciare slogan da un camioncino durante una manifestazione, parlare con i giornalisti, arrabbiarti quando le cose potevano essere fatte meglio e tante volte dire «è andata bene» quando tutto era perfetto. Siamo orgogliosi di te, perché in tutto quello che la Sinistra giovanile ha fatto e fa c'è la dimostrazione della tua fantasia e della tua testardaggine, in ogni corteo, in ogni manifesto, in ogni iniziativa, in tutti i momenti in cui riusciamo a far vivere un'idea della politica bella e pulita. Adesso sembra che le lacrime non la finiscano più di scendere, ma è per te che da domani ricominceremo a crederci, a batterci, a lottare, perché anche se non ci sarai ogni mattina a leggere i giornali, a parlare dell'Inter, a prenderci in giro, vivi nei cuori di tutte le compagne e i compagni che ti hanno conosciuto, vivi in ogni piccolo gesto che da oggi in poi faremo, in ogni grande sfida che sapremo vincere, perché ti vogliamo bene e sapremo far vivere il tuo amore per la politica nei nostri cuori. Sarai sempre con noi.

Chi ti ha conosciuto continuerà a ricordare le feste dell'Unità, le riunioni, i consigli nazionali passati assieme, e saprà raccontare tutte queste storie a chi non ti ha conosciuto. Ti piaceva ricordare la frase dedicata a Falcone e Borsellino, stampata sulle magliette bianche, «le vostre idee camminano sulle nostre gambe». Stai sicuro, Walter, continuerai a camminare con tutti noi.

Stefano Fancelli (presidente Sg)

Vinicio Peluffo (presidente Sg 1997-2001)

Ricorderemo Walter domani, alle ore 12.00 nell'atrio della sede nazionale dei DS, in Via Nazionale 75 a Roma.

Ciao Walter, amico, fratello, compagno. Venerdì sera si è spento il tuo sorriso contagioso, non sentiremo più quella risata fragorosa che ha sempre contagiato tutti noi. È un momento di dolore per noi che ti abbiamo conosciuto da vicino, per le ragazze e i ragazzi della Sinistra giovanile; è un momento di dolore indescrivibile per i tuoi cari, per i tuoi genitori, i tuoi fratelli e la tua sorellina, dei quali parlavi con affetto e discrezione. Ci raccogliamo tutti intorno a loro in queste ore strazianti e sentiamo il bisogno di trasmettere quello che ci hai donato; vogliamo raccontare di quanto è stato straordinario quel figlio che da anni stava distante da Taurianova, che era venuto a Roma per studiare e per seguire la sua grande passione politica.

Un giorno ci hai detto: «Se uno sogna da solo è solo un sogno, se uno sogna insieme a molti altri è la nuova realtà che comincia». Una poesia brasiliana, una delle tante idee entusiasmanti, uno dei tanti pensieri carichi di passione e di concretezza con cui hai reso le nostre giornate di lavoro più belle e utili. Sei stato protagonista per tanti anni dei movimenti studenteschi, prima nelle scuole della tua zona con le manifestazioni, le occupazioni e le iniziative contro la mafia e la 'ndrangheta; poi l'arrivo a Roma all'Università e l'impegno per costruire il sindacato degli studenti con l'Uds, di cui sei stato un fondatore, un infaticabile organizzatore e lo straordinario promotore, tanto da farti conoscere in pochissimo tempo in tutto l'ambiente giornalistico. Nel 1998 hai continuato il tuo impegno di militante dell'organizzazione giovanile del Partito entrando nell'esecutivo nazionale della Sg. Hai seguito l'ufficio stampa e la comunicazione, prima, e l'organizzazione, poi. Lo hai fatto con determinazione, inventiva e una straordinaria passione, lasciando un segno profondo e indelebile. Se si potesse fare una foto complessiva di questi anni, saresti



Piero
FASSINO
a **RONTAGNANO**
(FORLÍ - CESENA)

lunedì 17 maggio ore 19.00
manifestazione e cena elettorale

in serata alle ore 21,00 a Cesena in Piazza del Popolo

GIORDANO CONTI
Candidato a Sindaco

e
PIERO FASSINO

Reazioni dopo il documento del Papa che li disapprova. Don Zatti: «Compito della comunità civile garantire spazi di culto per i musulmani»

No ai matrimoni misti, la Chiesa spinge alle convivenze

Il sociologo Allievi: è una realtà diffusa. Il Vaticano (ma anche l'Islam) ottiene l'opposto dei propri precetti

Roberto Monteforte

ROMA «Cautela, prudenza, attenzione, dissuasione: sono queste le parole prevalenti nei documenti ecclesiastici a proposito dei matrimoni misti tra cattolici e islamici. Dello stesso tenore sono le prese di posizione di parte islamica. Alla base della celebrazione di questi matrimoni vi è una difficoltà "tecnica", visto che entrambe le confessioni prescrivono l'obbligo per i figli all'educazione alla propria religione, ma queste unioni ci sono e di fronte alle tante difficoltà riscontrate, l'effetto è che aumentano le convivenze. Un paradosso, si afferma qualcosa che dal punto di vista delle religioni è ancora più grave del matrimonio misto». Così il sociologo e studioso di Islam, Stefano Allievi, commenta il recente documento del Vaticano dedicato all'immigrazione che nelle sue raccomandazioni mette in guardia dai matrimoni misti, in particolare tra islamici e cattolici.

I confini della legge Sulle particolari difficoltà di queste unioni, poi, il sociologo ha qualcosa da dire. «È da vedere se sono quelle che hanno più difficoltà. I casi che emergono sono solo i più difficili. Ma quando questi matrimoni vanno male, allora vanno peggio rispetto a quelli tradizionali. Ma per motivi giuridici piuttosto che religiosi, visto che in genere si tratta di un'italiana che sposa un islamico che è

non ha cittadinanza italiana, ma quella di un altro paese».

Equivoci e rispetto Tra le raccomandazioni della Santa Sede che hanno fatto discutere vi è anche quella di non concedere «luoghi di culto cattolico» per «celebrazioni di riti di altre confessioni». Un veto rivolto in modo particolare alle comunità islamiche. Mentre è esplicito l'invito ad ospitare in altri luoghi «sociali» iniziative di esponenti musulmani o di altre fedi che possano favorire l'integrazione e il dialogo tra le culture e le religioni. «Non si tratta di una novità, ne parlava già un documento della Chiesa del Triveneto del 1991» commenta don Giuliano Zatti che da anni è in prima linea nel rapporto con l'immigrazione di fede musulmana e nella diocesi di Padova cura un servizio per le relazioni cristiano-islamiche.

«Il punto - chiarisce - è essere attenti all'altro, in questo caso al musulmano, ma nella responsabilità e nella chiarezza, ed anche nella promozione della religiosità reciproca». «Offrire ad islamici in modo continuativo e per un lungo tempo un ambiente cristiano - spiega - può creare ambiguità e aspettative sbagliate. Non bisogna dimenticare che quando i credenti musulmani frequentano un luogo per la preghiera finiscono per sentirlo come "terra loro". Per questo è necessario evitare ambiguità ed essere chiari. Ogni gesto va motivato, perché bisogna tener conto



Matrimonio a Roma

Andrea Sabbadini

di come può essere recepito». Don Giuliano mette in guardia da «letture equivocate sul problema degli spazi di preghiera». Se vi è stata un'opera di supplenza della Chie-

sa, puntualizza, «oramai i tempi sono maturi perché di questo si faccia carico la comunità civile. Il cittadino musulmano ha diritto alla libertà religiosa e questa è

fatta anche di modi, di tempi e di spazi concreti».

Un grande laboratorio Sui «matrimoni misti» l'esperienza è contraddittoria. «È una questione che può diventare molto preoccupante - osserva il sacerdote -, ma può anche diventare un grande laboratorio, una cosa ad un tempo rischiosa e suggestiva». «Il matrimonio oggi è già un'avventura di per se stesso. È difficile mettere assieme differenze di culture e umane in situazioni "tradizionali" e trovare coppie interreligiose che conservino la fede è veramente difficile». «Spesso quello della fede - rileva - è un punto accantonato. Se ne parla quando nascono i figli, quando bisogna decidere se battezzarli o circuncidarli. Invece bisogna essere prima consapevoli dei problemi e delle difficoltà da affrontare, avendo ben presente che, per chi si professa credente, smarrire la fede è una cosa seria». È il problema della *shahada*, la professione di fede musulmana richiesta al futuro coniuge cattolico, spesso sottoscritta con superficialità che, esclude dalla comunione con la Chiesa cattolica. «Non sono fatti banali. Non è semplice trovare una soluzione e condividere la fede» conclude don Giuliano che con una punta di ottimismo avanza un auspicio: che in questi laboratori che sono i matrimoni misti, ci si regali la parte migliore di sé, non si metta a tacere nulla di ciò che si è e si maturi una fede comune.

OLBIA

Falso allarme bomba su aereo Meridiana

L'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda è rimasto chiuso ieri sera per circa un'ora in seguito alla segnalazione, poi rivelatasi falsa, di una bomba sul volo Meridiana partito alle 21.40 da Forlì, con 35 passeggeri a bordo, e diretto allo scalo gallurese. Dopo l'atterraggio, evacuato il velivolo, le forze dell'ordine e gli stessi artificieri hanno effettuato i controlli all'interno, ma non è risultato nulla di anomalo. Unica stranezza, anche se non ufficialmente confermata, il mancato imbarco, all'ultimo momento, di un passeggero.

MILANO

Arrestato boss della 'Ndrangheta

Giuseppe Nirta, latitante legato alla 'Ndrangheta di San Luca, è stato arrestato ieri dai carabinieri di Sesto San Giovanni, in provincia di Milano. Secondo l'accusa Nirta, 37 anni, originario di Locri, sarebbe coinvolto in un traffico di hashish proveniente dal Marocco ed in ingente traffico d'armi. In particolare, è accusato di aver venduto armi da guerra al clan mafioso di Brancaccio.

VERONA

Neonato abbandonato in un sacchetto

Un bambino appena partorito è stato abbandonato ieri, chiuso in un sacchetto, in un campo nel Veronese. Il bambino è vivo, ma le sue condizioni sono critiche. È stata già identificata la mamma, una rumena di 20 anni con regolare permesso di soggiorno. Ascoltata dalla polizia, ha subito ammesso di essere la madre, ma non ha fornito spiegazioni né sul gesto, né sulla gravidanza. Al momento l'ipotesi di reato per lei è quella di abbandono di minore.

LATINA

Agricoltore muore travolto dal trattore

L'uomo, Giuseppe Cappelletti di 63 anni, stava lavorando in un terreno nella sua azienda agricola in località Doganella, frazione di Cisterna, quando il trattore che stava guidando si è ribaltato e lo ha schiacciato. Inutili i soccorsi prestatosi dai sanitari del 118, intervenuti con l'ambulanza. I carabinieri stanno svolgendo gli accertamenti e un fascicolo sarà inviato alla Procura di Latina.

L'allarme del sindaco di Sammichele, il paese di Cupertino: «L'atteggiamento degli iracheni nei nostri confronti va peggiorando». E annuncia una nuova manifestazione

«La visita di Bush in Italia? Un pericolo per gli ostaggi»

Saverio Lodato

SAMMICHELE DI BARI «L'arrivo di Bush in Italia il 4 giugno è un pericolo per l'incolumità degli ostaggi. Potrebbe fare venire lo sghiribizzo ai sequestratori di fare qualcosa di male a uno, o più, dei tre, o quattro, ostaggi ancora nelle loro mani. Il nostro timore è che l'arrivo del presidente americano possa pregiudicare la vita stessa degli ostaggi». Parole molto preoccupate quelle del sindaco di Sammichele di Bari, Nicola Madaro. La visita di Bush, prevista per il prossimo 4 giugno, può innescare meccanismi perversi dei quali rischierrebbero di fare le spese gli ostaggi. Un conto è il fronte della fermezza. Un conto sono le tante - fin troppe - trattative che vanno avanti fra brusche frenate e timide accelerazioni. Un altro conto, sotto il profilo simbolico e mediatico, la sfilata, per le vie di Roma, del presidente americano a braccetto con Berlusconi. Quadretto che, per molti, sarebbe difficile da digerire.

Nicola Madaro, lo stesso che insieme a Cupertino lanciò l'idea della grande manifestazione pacifista in Piaz-

za San Pietro, non ha dubbi: «Esprimeremo questa nostra preoccupazione nel corso di un'altra grande manifestazione. La data non è ancora fissata. Comunque, non prima del 20 maggio. Quel giorno, infatti, Berlusconi riferirà alle Camere sull'Iraq, e in particolare sulla presenza dei militari italiani. Mi sembra che ormai ci sia la proposta, da parte dell'intero centro sinistra - fatta eccezione per l'Udeur - del nostro immediato ritiro. Quel giorno si dovrebbe arrivare a un voto sulla mozione. Vediamo come andranno le cose. Se l'immediato ritiro non ci sarà, inviteremo il presidente Bush, con una manifestazione tanto corretta, quanto pacifista, di soprassedere alla visita in Italia sino al rilascio degli ostaggi».

Lei si aspetta da Berlusconi riferimenti alla vicenda dei tre ostaggi?

«Può anche darsi che lo faccia spontaneamente. Come può anche darsi che gli venga richiesto e che vi sia una risposta, o almeno un riferimento preciso. Tutto in Iraq sembra drammaticamente chiaro: l'atteggiamento degli iracheni nei nostri confronti va peggiorando. Ciò che è avvenuto nelle scorse ore

non lascia prevedere tempi belli».

Se invece si votasse per restare, chi sarà a chiedere a Bush di non venire in Italia?

«Lo chiederemo noi. Vedremo di coinvolgere decine di amministrazioni comunali, il maggior numero di sigle e di persone. Al di là delle posizioni politiche di ciascuno, non dovremmo incontrare particolari ostacoli».

Perché dovrebbero unirsi a questa richiesta le amministrazioni comunali di centro destra?

«E perché no? Non è una proposta contro Bush o contro l'America. Non diciamo a Bush di non venire nel nostro Paese. Gli diciamo: vieni dopo che sono stati rilasciati gli ostaggi, proprio perché riteniamo che la sua presenza possa peggiorare le cose. Semmai è una richiesta di rinvio. E mi sembra una richiesta giustificata».

Lei è un esponente della Margherita. La Margherita si riconosce in questa sua iniziativa?

«Mi auguro proprio di sì. Non vedo controindicazioni. Ritengo di interpretare i sentimenti degli uomini e delle donne della Margherita. Lo ripeto: è un'azione che non vuole essere punitiva

nei confronti di nessuno. I sammichelini sono conosciuti da tutti per la loro ospitalità. Bush può venire a trovarci quando vuole, come possono venire tutti i capi di Stato del mondo».

Quindi non sarà solo una manifestazione di abitanti di Sammichele?

«No. Puntiamo a una manifestazione dell'intera Puglia, che potrebbe tenersi a Bari. Persino a Sammichele, ma sempre con dimensioni regionali. E ci auguriamo che non ce ne sia bisogno, e che nel frattempo gli ostaggi siano liberati».

Chiederete anche questa volta l'adesione della Chiesa, del Vaticano?

«Non abbiamo ancora valutato questo aspetto. Penso che sarebbe inutile coinvolgere il Vaticano. Può anche darsi che a una manifestazione del genere partecipi, più o meno ufficialmente, la Curia».

Prima lei ha accennato all'eventualità che gli ostaggi in mano ai sequestratori siano addirittura quattro?

«Il dubbio c'è. Sorge dal fatto che a tutt'oggi i sequestratori non hanno re-

stituito la salma di Fabrizio Quattrocchi, né hanno indicato il posto dove andare a recuperarla. Ho sentito dire che l'ambasciatore Gianluovico De Martino, da qualche parte, avrebbe smentito di avere riconosciuto Quattrocchi. E al di là delle scene viste in televisione, non sappiamo altro. Siccome ancora oggi non abbiamo una versione ufficiale di ciò che è davvero successo, ogni dubbio rimane. Ogni dubbio è legittimo».

Sindaco, che peso dà alla trattativa del governo?

«È la classica domanda da un milione di dollari. Assicurare che l'ambasciatore stia seguendo la questione a Bagdad. Mi rifiuto di credere che abbiano messo a dormire tutto. Penso che qualcosa si stia muovendo, anche se, purtroppo, con scarsi risultati. E anche dal punto di vista politico mi rifiuto di credere che il governo non ci tenga a recuperare gli ostaggi. Salvarli sarebbe anche una vittoria per loro».

E se fosse Gino Strada a realizzare il miracolo?

«Il governo potrebbe sempre dire di aver collaborato».

saverio.lodato@virgilio.it

Furio Colombo, Antonio Padellaro e tutta l'Unità, partecipano con grande commozione al lutto della famiglia Schepis per la prematura scomparsa di

WALTER

Roma, 16 maggio 2004

Le ragazze ed i ragazzi della Sinistra Giovanile dell'Emilia Romagna apprensiva la notizia della prematura scomparsa del caro compagno

WALTER SCHEPIS

esprimono le proprie più sentite condoglianze ai familiari, ai compagni della Segreteria Nazionale della Sinistra Giovanile e agli amici tutti. Walter è stato un fondamentale punto di riferimento per la nostra attività politica e rimarranno sempre con noi le sue preziose idee ed intuizioni che ci hanno permesso di rendere la politica più vicina ed interessante per molti giovani del nostro Paese. Non lo dimenticheremo mai. Bologna, 15 maggio 2004

Oggi è un giorno triste, un compagno ed un amico ci ha lasciato. Un amico perché in questi tre anni di festa nazionale della sinistra giovanile vissuti insieme abbiamo imparato a conoscerci, compagno perché con noi ha condiviso le nostre idee, i nostri progetti e le nostre battaglie

WALTER SCHEPIS

era un amico che ricorderemo sempre con grande affetto. I Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile di Carpi si uniscono al cordoglio della famiglia e della Sinistra Giovanile nazionale. Ciao Walter. Carpi (Mo), 15 maggio 2004

Gli amici de l'Unità che con te hanno condiviso musica, lavoro e passioni ti ricordano con affetto. Isabella e Dario.

A 28 anni è scomparso un compagno meraviglioso e unico per la sua intelligenza aperta e per la sua illuminata idealità.

Si è spezzata la vita di

WALTER SCHEPIS

Lo abbiamo conosciuto nel Servizio Civile Arci e in tante iniziative per i diritti dei giovani e degli studenti. Grazie Walter, con un abbraccio ai familiari, alla Sinistra Giovanile e ai Democratici di Sinistra.

Il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino si stringe alla famiglia, alle ragazze e ai ragazzi della Sinistra Giovanile in questo momento di grande dolore per la scomparsa di

WALTER SCHEPIS

Ciao

WALTER

con affetto Antonio Ragonesi

Sei stato per noi uno splendido compagno di vita e di lotta, ci mancherai moltissimo. Ciao

WALTER

lo "Zinedine Zidane" della Sinistra giovanile.

Stefano Di Traglia, Stefano Sedezari, Paola Silvestri, Antonella Clementi, Gloria Cingoli, Carolina Calichio, Nicola Del Duce, Caterina Perniconi

La segreteria nazionale dei Ds pianamente addolorata la scomparsa di

WALTER SCHEPIS

È vicina alla famiglia e a tutta la Sinistra giovanile ricordandolo con grande affetto

Partecipiamo al lutto che ha colpito l'intera organizzazione giovanile con la scomparsa di

WALTER SCHEPIS

un compagno di cui abbiamo potuto conoscere e apprezzare la passione e l'entusiasmo e con il quale abbiamo condiviso le tante battaglie di democrazia e di civiltà che hanno visto impegnata la Sinistra giovanile.

Francesco Calè, direzione provinciale Ds Bari - ex responsabile comunicazione Sg Federazione Bari. Claudio Di Turi, direzione regionale Ds Puglia - ex segretario provinciale Sg Federazione Bari.

WALTER

Profondamente colpito per la prematura scomparsa di

WALTER SCHEPIS

il segretario Piero Fassino, il presidente Massimo D'Alema e i membri della segreteria nazionale dei Democratici di sinistra, partecipano commossi al lutto della famiglia e ricordano con affetto la generosità e la passione con cui Walter si è dedicato all'impegno politico

Sandro Ruotolo e Michele Santoro partecipano al dolore dei familiari e della Sinistra Giovanile per la morte del caro

WALTER SCHEPIS

I militanti, i dirigenti calabresi dei Democratici di Sinistra piangono la tragica, immatura scomparsa di

WALTER SCHEPIS

La passione civile, la tensione politica e morale che hanno animato il suo impegno nei movimenti e nella Sinistra Giovanile rimangono per tutti noi esempio di vita e di riferimento costante per proseguire in una coerente azione di rinnovamento nel segno dei valori e delle ideali socialiste.

Ciao

WALTER

con noi per sempre, Vinicio, Matteo, Enzo, Federica, Pierluigi, Michela, Andrea, Yuri, Nico, Teo, Valentino, Stefano, Giovanni, Enzo, Antonio, Gino, Fabrizio, Laura.

Caro

WALTER

piangiamo ancora increduli e disperati la tua improvvisa e tragica scomparsa, siamo vicini al dolore della tua famiglia, ricordiamo la tua curiosità innata verso tutto ciò che è cultura e innovazione, proseguiamo fieri e con gioiosa passione, la stessa che sapevi trasmettere a tutti noi, l'impegno e le battaglie per i valori e gli ideali in cui hai profondamente creduto. CIAO. Stefano, Vinicio, Alberto, Alessandro, Andrea, Antonio, Armando C., Armando D., Arturo, Benedetta, Emiliano, Enzo A., Enzo G., Federica, Francesco, Giacomo, Gorgia, Helen, Ivana, Jacopo, Laura, Manlio, Matteo Ma., Matteo Mi., Maurizio, Michela, Michele, Nico, Pierluigi, Otello, Valentina, Yuri

WALTER

desiderando ricordarne lo straordinario e inestinguibile impegno politico e sociale, la competenza e la passione, la grande umanità, che lo hanno reso per noi tutti prezioso ed irrinunciabile riferimento in ogni momento del nostro impegno.

Catanzaro, 15 maggio 04

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini ricordano con affetto

WALTER SCHEPIS

e sono vicini al dolore dei familiari e della Sinistra Giovanile

L'Unione Regionale Ds Emilia Romagna partecipa commossa al dolore dei familiari e dei compagni della Sinistra Giovanile per la tragica e immatura scomparsa di

WALTER SCHEPIS

Bologna, 16 maggio 2004

La Sinistra giovanile di Parma, addolorata per la scomparsa del compagno

WALTER SCHEPIS

è vicina alla famiglia con tanto affetto.

Parma, 16 maggio 2004

Il Segretario Regionale, i Membri dell'Esecutivo e della Direzione Regionale della Sinistra Giovanile Calabria partecipano al dolore della famiglia per la tragica e improvvisa scomparsa dell'amico e compagno

WALTER SCHEPIS

desiderando ricordarne lo straordinario e inestinguibile impegno politico e sociale, la competenza e la passione, la grande umanità, che lo hanno reso per noi tutti prezioso ed irrinunciabile riferimento in ogni momento del nostro impegno.

Catanzaro, 15 maggio 04

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini ricordano con affetto

WALTER SCHEPIS

e sono vicini al dolore dei familiari e della Sinistra Giovanile

La Sinistra giovanile di Parma tristemente colpita dalla notizia, nella memoria del compagno

WALTER SCHEPIS

è vicina all'esecutivo e al presidente Nazionale Sg. Parma, 16 maggio 2004

Pasqualina Napoletano, le compagne e i compagni della Delegazione dei Democratici di Sinistra al Parlamento Europeo, partecipano profondamente commossi al dolore della famiglia e dei compagni della sinistra giovanile per la tragica scomparsa di

WALTER SCHEPIS

L'impegno e l'entusiasmo che lo hanno sempre accompagnato resterà per noi un esempio di passione politica e di vita.

Le compagne ed i compagni che hanno militato nell'Unione degli studenti partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

WALTER SCHEPIS

un nostro caro compagno, un amico

WALTER SCHEPIS

La SG di Brescia partecipa al dolore della famiglia e dei compagni per la scomparsa di

WALTER SCHEPIS

Brescia, 15 maggio 2004

La Sinistra Giovanile di Roma si stringe in questo momento di dolore alla famiglia di

WALTER

e ai compagni del Nazionale. Ricorderemo sempre con immenso affetto il suo straordinario sorriso e la passione che l'ha sempre contraddistinto. Giorgio e i compagni della SG di Roma

I Ds XIII Unione, piangono la scomparsa del compagno

ELIO FARINA

partigiano e dirigente del Pci

A quattro mesi dalla morte di

ELIO GAMBERINI

Jennifer e Patrizia lo ricordano con tanto amore e nostalgia Bologna, 16 maggio 2004

Il ricordo di

GIULIO BIRIGNANI

martedì 18 maggio alle ore 17 nella cappella di famiglia al cimitero delle Porte Sante Firenze, 16 maggio 2004

14/5/2000

NADIA PINCHINI

15/7/2002

GIUSEPPE PINCHINI

vi sento sempre accanto a me. Vi ricordo con tanto dolore. Nerina Bologna, 16 maggio 2004

PUBBLICITÀ, LE AZIENDE TORNANO A INVESTIRE

MILANO Il mercato pubblicitario mondiale è in ripresa.

Le cifre relative alla spesa nel settore da parte delle aziende hanno registrato lo scorso anno un incremento complessivo del tre per cento. In cima alla classifica per aumento degli investimenti figurano gli Stati Uniti e la Cina, mentre anche in questo settore l'Europa cresce meno: qualcosa sotto il due per cento.

Particolare la situazione dell'Italia. L'incremento del mercato pubblicitario, nel nostro paese, è dovuto esclusivamente a un gruppo ristretto di top spender: un centinaio di aziende, su un totale di 15mila, prevalentemente impegnate nei settori alimentare, auto e distribuzione.

E quanto emerge da una indagine condotta da Nielsen Media Research, che verrà presentata dall'International Advertising Association domani nell'aula magna di Ied Comunica-

zione. A illustrare i dati sarà il vicepresidente dell'Iaa, Paolo Duranti, managing director di Nielsen Media Research Italia.

Dal rapporto in via di pubblicazione risulta anche che gli inserzionisti continuano a prediligere il mezzo televisivo, contribuendo così al rafforzamento della tv a fronte di un calo della carta stampata.

Sempre per quel che riguarda gli investitori, invece, diminuisce la spesa da parte delle aziende di telecomunicazione, finanza e turismo, cui nei primi mesi del 2004, si aggiungono moda, arredamento e prodotti farmaceutici.

Oltre alla televisione, beneficiano di nuova linfa vitale anche la radio e Internet. Il web vede crescere infatti dell'uno per cento il proprio utile pubblicitario, a conferma che la rete rappresenta la nuova difficile sfida per l'innovazione dell'advertising.

RCS, PRIME CONFERME ALL'IPOTESI DI SCISSIONE

MILANO Dopo il rincorrersi di voci di Borsa e indiscrezioni di stampa, Rcs per la prima volta conferma l'ipotesi di una scissione. Nel contempo però il gruppo di via Solferino ha precisato in una nota che «in merito non è stata presa alcuna decisione», anzi «il cda non ha ancora esaminato il tema». Secondo indiscrezioni di stampa, circolate nei giorni scorsi, allo studio ci sarebbe lo spin off di alcune attività e poi la quotazione in Borsa della società scissa, Rcs2. Le articolazioni di questo progetto potrebbero essere però più di una. L'ipotesi iniziale era quella che vedeva Gemina assumere il controllo di Rcs2, la società scissa con "in pancia" le attività libri e la partecipazione in Unedisa (e quindi El Mundo) in cambio della cessione della quota Rcs e del passaggio dell'amministratore Maurizio Romiti dalla holding alla guida della società scissa. Una controproposta, secondo alcuni caldeggiata da Mediobanca, prevederebbe invece un perimetro diverso per Rcs2 nella quale non confluirebbe

più El Mundo.

Rcs per ora non commenta e si limita a ricordare che l'obiettivo della società è «individuare le migliori modalità di attuazione del piano industriale presentato il 5 dicembre e in quest'ottica è stata avviata la verifica se vi siano altri possibili interventi aggiuntivi e complementari, rispetto a quelli già contemplati nel piano, che possano favorire un'ulteriore e più accelerata creazione di valore per gli azionisti». «Tra gli interventi - è uno dei punti fermi messi da Rcs nella nota - è stata presa in esame anche la separazione di alcune attività». Nessun cda è stato per ora convocato sul tema ma è probabile che i consiglieri inseriscano un nuovo appuntamento in agenda per la fine del mese. Così come, tra maggio e giugno, dovrebbero riunirsi anche gli azionisti del sindacato in vista del rinnovo del patto in scadenza il 30 giugno. Sul tavolo restano infatti da discutere gli ingressi di Diego della Valle e di Salvatore Ligresti.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Sull'inflazione l'incognita petrolio

Il greggio verso nuovi record. Benzina, il governo sta a guardare. Intanto è caro-ombrello

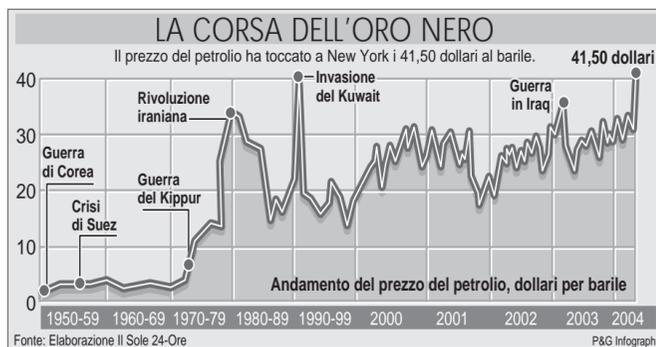
Angelo Faccinotto

MILANO Non sembra ancora finita la corsa al rialzo del prezzo del petrolio. E con il «boom» del greggio sembrano allontanarsi le speranze di un raffreddamento dell'inflazione che, in Italia, continua a mantenersi tenacemente al di sopra della media europea, al 2,3 per cento secondo gli ultimi dati Istat. Il prezzo della benzina, a quota 1,154 euro, ha raggiunto il suo massimo storico. E avrebbe potuto essere ancora più alto se, come dice il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, i distributori non si fossero fatti carico di una parte del rialzo. In assenza di interventi del governo sulle accise (finora soltanto ventilati dal ministro per le Attività produttive e dai suoi sottosegretari), le ricadute sull'andamento dei prezzi rischiano di diventare inevitabili. Con ulteriori conseguenze negative per lo stato dell'economia, che - per dirla con il leader della Cisl, Savino Pezzotta - giace in una «situazione drammatica».

Ma torniamo al petrolio. Questa settimana i prezzi hanno messo a segno una serie di record. Fino a toccare, venerdì, sul mercato americano, i massimi da 21 anni a questa parte. Ciò da quando sono scambiate i future al New York Mercantile Exchange. Il light crude ha infatti raggiunto i 41,56 dollari a barile, mentre a Lon-



Non si ferma il rialzo del prezzo del petrolio, con il conseguente rischio dell'aumento benzina



dra il Brent è salito di 31 cent fino a 38,80 dollari. All'origine del rialzo le persistenti preoccupazioni sulle scorte, che già limitate dall'espansione economica mondiale, potrebbero ridursi ancora a seguito della guerra in Iraq e alla difficile situazione del Medio Oriente. Il tutto mentre l'Agenzia internazionale dell'energia ha rivisto al rialzo la domanda mondiale di greggio, che sta crescendo al ritmo più elevato da 16 anni in qua a causa dell'espansione economica di Cina e India.

Da te queste premesse, sono in molti, tra gli analisti, ad attendersi prezzi ancora in salita, fino a raggiungere, in tempi brevi, i 42 o 43 dollari a

D'Alema: «Nella classifica della crescita l'Italia è l'ultima in Europa»

MILANO «Siamo molto preoccupati perché il nostro paese è il fanalino di coda anche rispetto a questi timidi segnali di ripresa che si stanno manifestando in Europa». A sostenerlo è il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Che aggiunge: «Nell'area dell'euro siamo il paese che sta più indietro, la crescita è allo 0,4% e la Francia ha il doppio di noi. Solo la Germania è in una situazione difficile come la nostra, ma la Germania ha un'economia molto potente». «Io credo che questo sia il segno più evidente che nell'ambito della difficoltà generale c'è un nostro particolare ritardo - insiste D'Alema - dovuto all'assoluta incapacità e confusione del governo italiano, incapacità e confusione che hanno generato conflitto

anziché creare le condizioni per una collaborazione nella sfida per la competitività». D'Alema sottolinea anche le aspettative che lo stesso governo ha suscitato senza essere poi in grado di dare risposte, come dimostrano i ripetuti annunci di riduzioni fiscali. «Anche se è sconcertante il capo del governo si ricordi di ridurre le tasse soltanto durante le campagne elettorali, il che denota una scarsa serietà». «Questi annunci che dicono 'domani farò un decreto', mentre poi si ricomincia a litigare, perché Fini la pensa in un modo, Berlusconi in un altro». «Tutto questo determina aspettative che poi vengono tradite: è difficile immaginare un modo peggiore di governare rispetto a come questi lo stanno governando».

barile. Perché - è l'opinione del ministro dell'Energia algerino, Chakib Khellil - un aumento della produzione da parte dell'Opec non sarebbe sufficiente a frenare i prezzi, visto che alla base, oltre alla domanda, ci sarebbero speculazioni. E anche perché difficilmente l'Opec accetterebbe di aumentare i livelli di produzione. L'Arabia Saudita ha proposto un aumento delle quote di almeno il 6%, da decidere nel prossimo vertice del 3 giugno a Beirut, ma pochi ritengono che la proposta sarà accolta, dal momento che vi è già una sovrapproduzione di 2 milioni di barili al mare costavano tra le 400 e le 500mila lire, oggi si viaggia tra i 420 e 440 euro. Un altro salasso.

petrolio del Qatar, Abdullah al-Attiyah - è dovuta a fattori, politici, psicologici o di altra natura, ma non ha relazione con le forniture ai mercati mondiali». Anche per lui, insomma, il problema non sono le forniture. Le pressioni sui prezzi sono legate ai «timori». E i timori sembrano molto lontani dall'essere fugati. Con tutte le conseguenze del caso.

Intanto, in attesa delle prossime rilevazioni sull'inflazione, giungono i primi segnali su ciò che ci riserverà la stagione estiva. Giusto ieri l'Intesa dei consumatori ha denunciato un nuovo caro-ombrello. Dal 2001 ad oggi il costo di una sdraio negli stabilimenti è passato dalle 8-10mila (vecchie) lire a 8-10 euro. E se la vera e propria impennata dei prezzi si è verificata nel 2002, con il cambio della moneta, i prezzi non accennano a fermarsi: dall'estate 2003 ad oggi, il rincaro è stato infatti compreso, in media, tra il 6 e il 12 per cento. E i rialzi non hanno risparmiato praticamente nulla: dalla sdraio (6,5 euro lo scorso anno, 7,50 oggi), all'accesso agli stabilimenti (tra 2,5 e 3 euro nel 2003, 3,50 euro oggi). Un abbonamento giornaliero è passato invece dalle 16-18mila lire del 2001, ai 13-15 euro del 2003, fino ai 14-16 euro di quest'anno. E le cifre salgono ancora se si guarda all'abbonamento stagionale. In media nel 2001, tre mesi al mare costavano tra le 400 e le 500mila lire, oggi si viaggia tra i 420 e 440 euro. Un altro salasso.

L'intervista

Giorgio Lunghini

economista

«La ripresa economica non esiste»

I dati sul Pil non devono ingannare: solo la Cina uscirà rafforzata da questo periodo di tensioni

Roberto Rossi

MILANO La ripresa economica non esiste. Né in Europa, né negli Stati Uniti. Tanto più ora, con un petrolio alle stelle. Giorgio Lunghini, ordinario di Economia politica all'Università di Pavia, non ha dubbi: l'unico paese che uscirà correndo da questo periodo caratterizzato da continue tensioni geopolitiche sarà la Cina.

Professore, l'Istat due giorni fa ci ha rassicurato dicendoci che il nostro Pil cresce più di quanto ci aspettavamo. Si tratta di veri e propri timidi segnali di ripresa, come affermano gli esponenti del governo?

«No. Sono stati ignorati altri segni negativi. La produzione industriale, per esempio, non va bene. La crescita del Pil dello 0,4 per cento suona come un segno

positivo solo perché siamo abituati a risultati ancora peggiori degli ultimi due anni. Credo proprio che nessun economista avrebbe il coraggio di definirlo un segnale di ripresa».

Il prezzo del petrolio, che ha toccato i massimi da 21 anni a questa parte, che impatto ha sulla nostra economia?

«Il prezzo del petrolio è tradizionalmente uno degli shock esogeni importanti. Perché il petrolio è la principale fonte energetica e questo salto di quasi il 25 per cento nel prezzo del greggio avvenuto in una situazione fragile come quella che stiamo vivendo in Italia e in Europa è un fatto estremamente costoso che potrebbe portare a rischi inflazionistici. È improbabile che si spenga e torni a livelli accettabili».

Quale sarebbe un livello accettabile?

«I 30 dollari al barile, in tempi ragionevolmente brevi».

Quindi il prezzo del petrolio mette ancora più a rischio la ripresa e in qualche modo la posticipa?

«Il punto fondamentale è che una ripresa effettiva richiede una ripresa delle varie componenti della domanda come i consumi. E i consumi non crescono per la ragione che i redditi delle famiglie sono bassi. La seconda ragione è rappresentata dagli investimenti. Gli investimenti non ripartono anche perché non ripartono i consumi. Un imprenditore crea maggio-

re capacità produttiva solo se spera di vendere ciò che produrrà. Ma se i consumatori non hanno reddito sufficiente per aumentare gli acquisti anche gli investimenti scenderanno».

E poi?

«È poi c'è una terza componente: le esportazioni. L'industria italiana nel lungo periodo, non solo negli ultimi anni, ha perso quote del commercio internazionale. E questo dipende dal fatto che l'industria italiana non può più contare, da quando è entrata nell'euro, su svalutazioni competitive e non ha capacità di innovazione tecnologica che le consenta di conservare quote di mercato. Fino a che

non ripartono queste tre componenti shock esterni come quello del petrolio sono particolarmente pericolosi. Ma non è il petrolio la causa della recessione. È che la stagnazione dell'economia italiana ci rende particolarmente fragili agli shock esterni».

Quanto durerà il prezzo del petrolio a livelli così alti?

«Questo è molto difficile da dire. È come se lei mi chiedesse quanto durerà la guerra in Iraq. Ho il forte sospetto che la guerra durerà moltissimo tempo, con conseguenze più gravi di quelle dell'aumento del prezzo del petrolio».

Le cause di questo rialzo sono dunque dovute a fattori geopolitici, o ci sono altre ragioni, di carattere più strettamente economico?

«Non sono un esperto di questioni petrolifere, ma mi sentirei di dire che il peso principale nel determinare l'aumento sia dato appunto dalle tensioni geopolitiche. Non solo in Iraq, ma nel Medio Oriente complessivamente. Tutti sanno che lì si sta giocando una partita molto importante con gli Stati Uniti protagonisti, anche per il dominio del petrolio e delle sue varie derivazioni nelle diverse parti del mondo».

Questo contesto di incertezza a chi giova? C'è qualche paese che esce avvantaggiato nella corsa alla ripresa?

«Certo, avvantaggia chi è già partito, come la Cina. Questo bisogna ricordarlo. È vero che gli Stati Uniti hanno una ripresa molto forte, ma è forzata da un finanziamento pubblico in larghissima misura suscitato dalla guerra e, in secondo luogo, suscitato dalle prossime elezioni presidenziali».

Suscitato in che senso?

«Fino a quando Bush non spererà di essere rieletto i tassi saranno molto bassi, quasi vicini allo zero. Non c'è mai stato un tasso di interesse così basso. Questo serve a tenere alta la crescita degli Stati Uniti. Una crescita che non pochi osservatori giudicano da tempo compromessa, ben prima dell'11 settembre, da ragioni strutturali».

La quotazione del barile aggrava la situazione e può favorire i rischi inflazionistici I 30 dollari sono un obiettivo lontano

»

Il nostro più 0,4 rilevato dall'Istat suona positivo solo perché gli ultimi due anni ci hanno abituati a risultati ancora peggiori

»

COMUNE DI VINCI
Provincia di Firenze
Piazza Leonardo n° 27-50059 Vinci - C.F. 82003210489 - P.I. 01916730482
Tel. 0571/9331 Fax 0571/56 388
E-mail: vinci@comune.vinci.fi.it - http: www.comune.vinci.fi.it

ESITO DI LICITAZIONE PRIVATA CON PROCEDURA ACCELERATA
Ai sensi dell'Art. 20 della Legge 55/90, si rende noto che il 26.04.2004 è stata espletata la licitazione privata per l'appalto della fornitura e posa in opera di lastre in pietra del Cardoso previa incisione a disegno di canalotto di mm. 6x6 su zocchetto artistico autografo di Mimmo Paladino.
Metodo di gara: art. 19 punto 1 lettera b) D. Lgs. 358/92 e ss.mm. a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa.
Importo base d'asta € 273.513,56 oltre ad € 1.374,44 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, oltre IVA.
Ditte invitate: n° 04
Offerte pervenute e ammesse: n° 04.
Aggiudicatario: SOLLAZZINI S.R.L. di Firenze.
Importo aggiudicazione: Euro 227.806,71 oltre ad € 1.374,44 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

Il Dirigente del Servizio n°5
Ing. Andrea Pestelli

Il Segretario Generale
Dr. Marcello Vivaldi

Sulla riforma del risparmio An e Udc non seguono Forza Italia. I Ds: su questo punto non si torna indietro

Falso in bilancio, governo diviso

ROMA Maggioranza allo sbando anche sulla riforma del risparmio. Come per i «tagli» fiscali, An e Udc non seguono FI, che insiste nel tentativo di reintrodurre il falso in bilancio «versione Berlusconi». Nonostante il fatto che nel testo «bipartisan», faticosamente raggiunto dieci giorni fa, siano state reintrodotte le norme dell'Ulivo. La guerra ormai è in trincea, tanto che non si prevede un varo rapido. «Credo si andrà a dopo le elezioni», dichiara il relatore Sergio Gambini (ds).

Il fatto è che attorno a quel testo sale la tensione dei parlamentari pro o contro il governatore di Bankitalia Antonio Fazio. E non solo. Sugli articoli si sono abbattuti 750 emendamenti. Solo un centinaio sono dell'opposizione, gli altri vengono tutti dal centro-destra. Così, nella valanga di proposte il relatore di FI Gianfranco Conte attacca: «Sul falso in bilancio siamo pronti a rompere l'intesa». E agita lo spettro di un decreto legge. Come dire: il governo sarebbe pronto a procedere da solo, buttando a mare lo spirito bipartisan. Ma a spulciare bene le carte parlamentari, soltanto due emendamenti, guarda caso di FI, chiedono il ripristino del falso in bilancio «soft» voluto dal premier. Gli altri si concentrano su temi quali la rappresentanza delle minoranze, il reinserimento di Isvap

e Covip, e come al solito il mandato del governatore. Come se non bastasse, pare che in Via Ventiseptembre per ora non esista una bozza di decreto. Insomma, su questo punto Conte sembra abbastanza isolato. Quanto alle altre centinaia di proposte, secondo il relatore di centro-destra «la guerra sarebbe appena iniziata». Come dire: quel testo a cui si è lavorato con il relatore d'opposizione Sergio Gambini (ds) si può anche buttare via. Ma anche in questo caso da Via Ventiseptembre arriva una doccia fredda. «Oggi abbiamo molti emendamenti scritti da chi non ha capito che la guerra è finita», dichiara il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri.

Sul falso in bilancio la Quercia resta inamovibile. «Su questo punto non si può tornare indietro», dichiara Mauro Agostini, vicepresidente del gruppo alla Camera, e Vincenzo Visco - Sarebbe molto grave nei confronti dei risparmiatori e dei mercati compromettere la possibilità di una legge condivisa e in sintonia con le norme in vigore nei Paesi avanzati. Anche qui, o le pene per chi ha manomesso i conti restano dure, oppure non ci sarà nulla di «bipartisan»: si combatterà a colpi di voti.

C'è da scommettere che quando martedì si comin-

cerà a votare la tensione salirà alle stelle. Il secondo tema «caldo» resta quello di Bankitalia. Negli ultimi giorni Via Nazionale ha infilato due frecce al suo arco. La prima: la Bce ha fatto sapere che non è ammissibile revocare «ex lege» il mandato del governatore. Che comunque deve durare almeno cinque anni. Così c'è una scuola di pensiero che ritiene che il governatore debba restare altri cinque anni, un'altra che ritiene il quinquennio di fatto già trascorso, visto che Fazio è al timone da 12 anni. Il testo attuale prevede la revoca entro 90 giorni dall'approvazione della legge. Gambini ha proposto di modificarlo da subito, per metterlo in linea con le indicazioni della Bce. Molto probabilmente si aggirerà l'ostacolo affidando allo Statuto di Bankitalia il compito di stabilire la revoca.

Il secondo punto «incassato» da Palazzo Koch è la valutazione dell'Fmi sulla vigilanza bancaria e sui sistemi dei pagamenti in Italia. Un giudizio molto positivo («high standard», si legge nel rapporto) sull'attività di vigilanza, che risponde perfettamente a 24 principi sui 30 stabiliti dal comitato di Basilea. Insomma, la Banca centrale si rafforza. Ma il duello parlamentare appare ancora duro.



b.di g. La sede centrale della Banca d'Italia a Roma

PETROLCHIMICO DI PRIOLO Sospeso il blocco del 18 maggio

La fermata del polo industriale petrolchimico di Priolo, prevista per martedì prossimo, è stata sospesa. I sindacati hanno infatti deciso di attendere l'esito degli incontri a Palazzo Chigi del 17 e del 25 maggio sulla ripresa delle trattative.

PARMALAT I sindacati chiedono il confronto

Domani a Collecchio si terrà l'incontro tra la Rsu di Parmalat, i sindacati territoriali, e il tavolo interistituzionale con Enrico Letta, responsabile economico della Margherita. Obiettivo, avviare un confronto con l'azienda amministrata da Enrico Bondi.

CIRIO Dopo il crack torna la pubblicità

«È passata a nuttata». Questo lo slogan scelto dal gruppo Cirio-De Rica per tornare a fare pubblicità sulla stampa. Un segnale ai consumatori che punta al superamento, dopo il crack finanziario, della crisi dell'azienda conserviera.

BANCA MEDIOLANUM I girotondi contro l'accordo con le Poste

I girotondi sono tornati ieri a manifestare in dodici città italiane contro l'accordo di promozione di servizi bancari e prodotti finanziari raggiunto tra Poste Italiane e Banca Mediolanum, di proprietà di Silvio Berlusconi.

FEDERCHIMICA Migliori garanzie per i fertilizzanti

Assofertilizzanti, l'associazione di Federchimica che rappresenta le aziende produttrici di fertilizzanti, ha riscontrato in un monitoraggio tra gli aderenti un aumento del 3% nell'indice medio di qualità dei prodotti.

Fisco, Berlusconi resta solo

Anche Maroni con Fini: tagli alle famiglie e solo dopo le elezioni

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul tormentone fiscale oggi anche Roberto Maroni parla di rinvio al dopo elezioni. Chi vuole meno Irpef dovrà aspettare. Anche fino al 2006, aggiunge Gianfranco Fini. Segno che le liti nel governo non accennano a diminuire. Anzi, il contrario. Ieri gli alleati sono arrivati a contendersi anche la «paternità» di alcune proposte. Al ministro leghista che parlava del quoziente familiare (un sistema per cui il reddito dei due coniugi viene prima sommato e poi diviso per due, abbassando così l'aliquota), ha replicato Gianni Alemanno ricordando che quella proposta «in realtà è di An».

Insomma, siamo in piena campagna elettorale tutta giocata sui portafogli delle famiglie. Sullo sfondo ci sono i conti pubblici allo sfascio. Dietro l'angolo c'è l'avvertimento preventivo dell'Ue (con conseguenze che possono essere nefaste per l'economia del Paese), e i ministri continuano a litigare su costosi, e quindi improbabili (e pericolosi, stando così le cose) sconti fiscali. Un paradosso difficile da spiegare. «È come credere a qualche leggenda del Medioevo che ritorna alla luce, come quei fiumi carsici che affiorano e scompaiono», commenta Francesco Rutelli - Sono tre anni che la destra è al potere e in questi anni le tasse sono aumentate. È credibile che una riforma fiscale si faccia a un mese delle elezioni?». «Purtroppo sì», dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - Ancora non escludo che Silvio Berlusconi possa fare un colpo di mano, così come l'hanno fatto sulle pensioni. Anche su quella riforma gli alleati hanno esternato a più non posso. Ma alla fine si è fatto quello che volevano Berlusconi e Giulio Tremonti. Tanto più che le risorse vanno trovate per forza per rispettare i parametri di Maastricht. A quel punto è più «comodo» annunciare gli sgravi».

Ma per procedere un minimo di accordo politico serve. E finora non si vede ancora nulla: posizioni lontanissime.



Una protesta contro il caro vita

L'aliquota del 45% per Gianfranco Fini non si tocca. Resta a quel livello. Ma stavolta non è solo An a dirlo. «Mi pare difficile che nella maggioranza si possa trovare un accordo sul fisco prima delle prossime elezioni europee - fa sapere Maroni - Il progetto di riduzione della pressione fiscale è stato annunciato e ci si sta lavorando». Per essere precisi, la legge delega è stata anche votata in Parlamento, ed ora è in attesa dei decreti attuativi. Ma Maroni finge di ignorarla quando tira fuori dal cappello il quoziente familiare. «Non si tratta solo di maggiori detrazioni», spiega il ministro - ma di ridisegnare il sistema del fisco riconoscendo come soggetto fiscale non solo l'individuo ma anche la famiglia fondata sul matrimonio. Un'impostazione, questa, contenuta nel programma della Casa della libertà del 2001». Peccato che quel disegno è stato già varato, con i voti della Lega. Nella delega non si fa alcun cenno al quoziente familiare. Anzi, tutta l'impostazione del provvedimento esclude un'ipotesi di questo genere. Di fatto

si punta a un'aliquota «flat»: tutti al 23% (solo i ricchissimi starebbero al 33%). A questo punto non ci sono più diversi scaglioni, la progressività manca del tutto. Che vantaggio si ha a dividere in due i redditi dei coniugi? E come può un ministro della Repubblica invocare un nuovo disegno fiscale a pochi mesi dal varo della riforma?

Insomma, parole in libertà che fanno molta «audience» in tempi elettorali. Ci si mette anche Rocco Buttiglione a dire: «La riforma sia buona, prima o dopo le elezioni». Signor ministro, non si è accorto che la riforma è già fatta (purtroppo)? Che a questo punto bisogna solo decidere sui tempi d'attuazione? Cioè se vanno abbassate prima le aliquote dei poveri e poi quelle dei ricchi?

È chiaro che molto dipende dai soldi che si hanno. Ma oggi una sola cosa è certa: i soldi non ci sono. Per trovarli bisognerà chiedere pesanti sacrifici al Paese, imprese o famiglie che siano. Per questo tutti i sindacati danno l'altolà: i tagli fiscali non possiamo permetterceli.

Allarme competitività di Bankitalia

MILANO Gli Stati Uniti sono al primo posto per il grado di accelerazione della competitività, superando anche il Giappone, mentre l'Italia e la maggior parte dei Paesi dell'Eurozona rallentano ancora il passo. È quanto emerge dagli ultimi dati della Banca d'Italia sulla crescita della competitività nei Paesi più industrializzati. Nella classifica spicca il crollo del Regno Unito che in termini assoluti, negli ultimi 12 mesi (febbraio 2003-febbraio 2004) registra la maggiore perdita di competitività, insieme al Canada. Anche l'Italia perde terreno con l'indice che a febbraio scorso risultava in rialzo di 3,4 punti rispetto a 12 mesi prima (l'aumento dell'indicatore segnala un peggioramento della competitività) portandosi da 106,9 a 110,3. A pari merito la Germania con l'indice salito da 92,8 a 96,2, mentre la Francia riesce a fare meglio segnando un rialzo più contenuto di 2,6 punti (da 94,7 a 97,3) seguita dalla Spagna (+2,7).

Da domani serie di scioperi nei trasporti. Giovedì sera si fermano i ferrovieri dell'Orsa

Trenta giorni difficili per chi viaggia

MILANO Trenta giorni di fuoco sul fronte scioperi, durante i quali per spostarsi occorrerà fare lo slalom tra le proteste in programma che toccano tutti i settori della mobilità, dagli aerei, ai treni, agli autobus e metropolitane, al trasporto marittimo. Il settore più colpito, dopo le proteste delle scorse settimane, è ancora quello del trasporto aereo, nonostante la Commissione di garanzia abbiamo detto «no» all'astensione di domani per i dipendenti Alitalia proclamata dalla Confederazione unitaria di base. Troppi gli scioperi già in programma nel settore, hanno rilevato. Sempre per domani sono già infatti in calendario uno sciopero dei lavoratori di Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, indetto dalle organizzazioni di settore di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, e anche uno sciopero dei controllori Enav del centro controllo di Brindisi che potrebbe creare disagi alla regolarità del traffi-

co aereo nel Centro-Sud Italia. Di fronte ai rilievi del Garante, la Cub Trasporti ha deciso di sospendere la protesta ma, «quanto prima, annuncerà la nuova data di mobilitazione». Il programma degli scioperi prosegue con i possibili disagi mercoledì 19 nella circolazione di autobus, metropolitane e tram: i sindacati autonomi e di base degli addetti al trasporto pubblico locale hanno confermato infatti l'attuazione di uno sciopero nazionale di 4 ore le cui modalità saranno rese note a livello locale. Il Coordinamento nazionale di lotta autoferrottravvieri informa che la protesta è a sostegno dell'apertura del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro e verrà attuata nel rispetto delle norme. Il giorno dopo, il 20 maggio, tocca ai treni che potranno viaggiare a singhiozzo. E ancora, dal 28 maggio fino al 17 giugno si susseguiranno altre agitazioni nel settore aereo.

Ma ecco l'elenco degli scioperi

più rilevanti a livello nazionale. **Domani:** il personale dell'Enav di Brindisi si ferma per 4 ore, dalle 12 alle 16. **Incrociano** le braccia anche i dipendenti di Aeroporti di Roma e Adr Handlind, sempre per 4 ore, dalle 12 alle 16. **Mercoledì:** sciopero gli autoferrottravvieri aderenti ai sindacati autonomi e di base. Lo stop è di 4 ore, con modalità diverse a livello territoriale. **Giovedì:** è la volta del personale del gruppo Ferrovie (anche quello marittimo) che si ferma per 24 ore, a partire dalle ore 21 fino alla stessa ora di venerdì 21, su iniziativa degli autonomi dell'Orsa. **Venerdì 28:** scioperano i piloti della compagnia Alitalia per tutta la giornata, e per 4 ore il resto del personale, dalle 12 alle 16. **Martedì 8 giugno:** si fermano i lavoratori dell'Enav, società per l'assistenza al volo, dalle 12 alle 16. **Giovedì 17 giugno:** è ancora la volta del personale dell'Alitalia che incrocia le braccia per 8 ore, dalle 10 alle 18.

Crociere fluviali da Mosca a San Pietroburgo lungo la Via degli Zar

Per ammirare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli zar, formose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di scoprire tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

**partenze dal 23 Maggio al 10 Settembre
da tutte le città italiane con voli di linea**

Itinerari di 11/12 giorni con personale Giver Viaggi e Crociere di lingua italiana attraverso i fiumi Volga e Neva visitando Mosca, Oughitch, Yaroslavl, Goritzky, Kiji, Mandrag/Svirstroy e San Pietroburgo

• quote a partire da: **Euro 1.290** in cabina a 3 letti • **Euro 1.490** in cabina a 2 letti

Incluso volo di linea air da tutta Italia, 10€ il noria a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni complete.

Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Tel. 010 57561 - Fax 010 562410
e-mail: idiv@viaggi.giverviaggi.com

GIVER
VIAGGI E CROCIERE

www.giverviaggi.com

Cataloghi, informazioni e prenotazioni nelle migliori Agenzie di Viaggi

lo sport in tv

- 11,00 Gp Francia, cl. 125 Italia1/Eurosport
- 12,25 Gp Francia, cl. 250 Italia1/Eurosport
- 13,55 Gp Francia, MotoGp Italia1/Eurosport
- 14,30 Giro d'Italia, 8ª tappa Rai3
- 15,45 Tennis, Capriati-Mauresmo Italia1
- 16,00 Superbike, Gp di Monza La 7
- 18,10 Novantesimo minuto Rai1
- 19,00 Nuoto, campionati europei Rai2
- 22,35 La domenica sportiva Rai2
- 22,35 Fuoricampo Italia1

Cipollini si ritira: Re Leone viene messo all'angolo

GiNo d'Italia

A proposito dei finali pericolosi, dei circuiti contorti, minacciosi che abbiamo visto e che rivedremo in questo Giro, è col massimo piacere che prendo nota delle proteste ad alta voce dei corridori. Non voglio pensare che siano state le mie sollecitazioni a indurre Petacchi, Simoni, Cipollini ed altri concorrenti ad uscire dal silenzio per criticare l'operato di colui che dirige la baracca, cioè l'avvocato Carmine Castellano, però ho la sensazione che l'incolumità dei pedalatori non appare a sufficienza nei servizi dei vari cronisti al seguito della competizione. Resto perciò del parere che una buona, direi indispensabile campagna di stampa potrebbe indurre l'organizzatore a ravvedersi. Decisiva sarebbe poi la completa ribellione del gruppo in

Gino Sala

risposta ad un Castellano che si trincerava dietro scuse insostenibili di fronte ad impellenti necessità. E comunque un problema che dura da anni. Per dirne una ricordo una tappa di qualche anno fa che nelle fasi conclusive doveva transitare per contratto davanti ad una filiale di banca le cui immagini sarebbero apparse in tv. Non importa se poi il plotone era costretto ad infilare una curva a gomito. Mi trovavo sul posto accanto ad un membro della commissione tecnica (Domenico De Lillo) che conoscendo il mio pensiero ebbe a dirmi: «Avevamo chiesto una correzione, un arrivo diverso e ci hanno risposto che non era possibile...».

Tornando a Cipollini devo a malincuore registrare il suo ritiro dovuto alle conseguenze delle botte riportate nella caduta dello scorso mercoledì. Devo inoltre constatare che il campione del mondo di Zolder 2000 non è più il capo assoluto della Domina Vacanze pur avendo il sostegno dello

sponsor Ernesto Preatori. Il corridore di Lucca gode di trattamenti speciali che non piacciono ai compagni di squadra. Alberghi con suite, viaggi aerei in prima classe e via dicendo, una disparità sottolineata dal general-manager Santoni che in vista del Tour ha precisato che Cipollini avrà tre gregari a disposizione e non più l'intera formazione dovendo proteggere Scarponi, lo scalatore escluso dal Giro proprio per desiderio di Re Leone. «Ingratitudine», avrebbe gridato il Cip che nonostante l'età avanzata (37 primavere) intende rimanere in sella fino al campionato del mondo di Madrid 2005. Chissà se Mario avrà ancora la gioia di sfrecciare davanti ai rivali che dispongono di armi superiori, armi con la sigla della giovinezza. Chissà... Intanto eccoci sulla cima di Montevergine con Daniele Cunego in maglia rosa con la benedizione di Gilberto Simoni. Cosa dire? Semplicemente che Cunego è un vero talento e che lo squadrone della Saeco ha confermato la sua grande potenzialità. Il Giro è ancora lungo, ancora da scoprire, ma l'impressione è che abbia già i suoi dominatori.

Giorni di Storia
La vita altrove
in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

GIRO 2004



Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

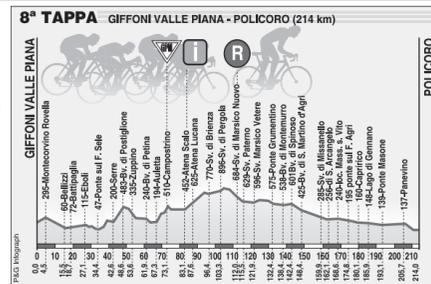
ORDINE D'ARRIVO

Damiano CUNEGO (Ita)	5h26'25"
Bradley MCGEE (Aus)	s.t.
Franco PELLIZOTTI (Ita)	s.t.
Giuliano FIGUERAS (Ita)	s.t.
Stefano GARZELLI (Ita)	a 3"
Gilberto SIMONI (Ita)	s.t.
Serguei HONCHAR (Ucr)	s.t.
Andrea NOÈ (Ita)	s.t.
Wladimir BELLI (Ita)	s.t.
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE

Damiano GUNEGO (Ita)	22h01'48"
Gilberto SIMONI (Ita)	a 10"
Franco PELLIZOTTI (Ita)	a 28"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 31"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	a 52"
Serguei HONCHAR (Ucr)	a 1'08"
Dario David CIONI (Ita)	a 1'10"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 1'15"
Andrea NOÈ (Ita)	a 1'17"
Eddy MAZZOLENI (Ita)	a 1'29"

LA TAPPA DI OGGI



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

MONTEVERGINE DI MERCOGLIANO (Av)

È rinata una stella, e questa sembra proprio la volta buona. Damiano Cunego vince un'altra tappa, ma stavolta si infila anche la maglia rosa. In poche settimane da gioiellino grezzo a divo che firma autografi e si fa acclamare: il nuovo che avanza in fretta, certo molto più dei 39,3 di media della tappa (42 dopo le prime quattro ore: fenomeni). Come a Pontremoli, ancora col fiatone per la fatica, Turbo Cunego ripone l'impeto con cui aggredisce le rampe. Abbassa anzi la voce e lo sguardo come sempre, sceglie parole da gregario e ringrazia uno per uno tutti i compagni, a cui dedica la tappa in solido con la fidanzata Margherita e la famiglia: colori pastello, le mamme commosse a casa. Menzione ovviamente speciale per il capitano Simoni «a cui restituirò il favore che mi ha fatto oggi lanciandomi nel finale». Così Cunego Damiano, in sella per la prima volta a 15 anni, garzone in pannelletta per racimolare i soldi per la prima bicicletta, figlio di un padre degenere, visto dal figlio, non perché fa il carrozziere, ma perché ama i rallye e non le due ruote.

Questo è il campioncino che avanza nel Giro che ieri ha perso Cipollini per ritiro, ed è una faccia da schiaffi con due gambe alla dinamite quando la strada si inerpica e lo striscione è sopra ad una salita. Compirà 23 anni il 19 settembre mentre si corrono i mondiali su strada a Verona, a pochi mesi dalla sua consacrazione: se non è predestinazione questa. Vince la settimana gara in un mese, dopo quelle al Giro del Trentino e dell'Appennino, ed è lì a parlare di piedi per terra e soldi nel materasso per il domani. «Il Giro è una vetrina importantissima, i giornali e la tv parlano di me, mi riconoscono per strada e mi fermano, la bici è il mio lavoro ma so benissimo che devo anche pensare a costruirmi un avvenire dopo» risponde a chiedergli di vita cambiata improvvisamente. Mentre parla tormenta con la mano destra il filo del microfono, poi l'orecchio, poi la nuca, poi il cappellino. Poi ricomincia daccapo dal microfono. È una sofferenza avere tutti quei riflettori addosso: forse sono arrivati troppo presto, o forse è tutto calcolato. Eppure dietro le quinte dicono che ha un carattere pepato e mal digerisca il canonico «obbedisco». «Mi manca ancora la maturità fisica e tattica, l'intelligenza» e con l'indice picchetta la tempia, per spiegare perché sia ancora acerbo per vincere subito il Giro. «Ma ho la fortuna di avere Simoni che mi dà sempre consigli e mi spiega dove

Grande Cunego, rosa et labora

A Montevergine di Mercogliano il giovane della Saeco brucia tutti

Simoni

«Mi ha tolto un peso
Ora aspetto la crono»

MONTEVERGINE DI MERCOGLIANO (Av) Simoni lo ha favorito, ma la suggestione delle grandi sfide in famiglia resta: Coppi e Bartali al Giro del '40, Gimondi a Adorni al Tour del '65, Adorni e Merckx al Giro del '69. Ed allora un piccolo dubbio si affaccia. «Mi ha un po' alleggerito di un peso ed ora posso stare tranquillo fino alla crono» dice Simoni, ma poi aggiunge: «Se avessi impostato bene la volata avrei potuto vincere. Ho preferito la garanzia di Cunego in questi arrivi va davvero forte... Mi auguro che più in là riesca ad andare più piano. Se poi così non sarà... dipenderà da Zappella (il proprietario della squadra e patron della Saeco, ndr). In realtà Simoni si sente ancora sicuro. E considera ancora Stefano Garzelli il suo vero avversario. È per lui il messaggio principale: «Volevo vincere, ma non mi lasciava andare. Ed allora l'ho ripagato facendogli venire il mal di gambe».

Il varesino voleva provare a vincere. Cunego gli ha tolto i 20" di abbuono. Ora è ottavo a 1'15". Ma continua a darsi soddisfatto: «Oggi è andata abbastanza bene. Ci sarebbe voluta una salita un po' più ripida. Ma sono sempre stato davanti ed ho potuto reagire agli scatti di Simoni. Per questo non sono stato brillantissimo nel finale, ma se non avessi reagito io Gilberto se ne sarebbe andato. Così Cunego si è potuto giocare bene le sue carte. I Saeco sono molto forti, ma il Giro è ancora molto lungo. Il terreno per attaccare c'è».



Il vincitore della settima tappa e nuovo leader della classifica generale Damiano Cunego

sbaglio: un capitano con la C maiuscola: vedi alla voce disciplina e rispetto, così puntuale ed esauriente che pare quasi mandato a memoria. Preparato. Un po' come la tattica per questa vittoria, sbucando dal mazzo di 24 corridori che negli ultimi cinque chilometri hanno messo la marcia da salita. C'era dentro Simoni e Garzelli, ma anche Pelizzotti, Popovych, Cioni, Mazzoleni, Noe, c'era soprattutto Giuliano Figueras che ha provato ripetutamente l'allungo davanti alla sua gente e nella sua terra: la generosità non sempre paga, anzi spesso si paga. L'ultimo ad alzarsi sui pedali è stato Simoni, a

1500 metri dalla fine, poi è schizzato via Cunego e tanti saluti. Alle sue spalle è arrivato dal nulla l'australiano Mc Gee, che ha pagato lo sforzo finendo cianotico a terra, appoggiato ad una transenna. Intorno c'era mezzo paese a urlare e spingere contro le transenne, facendo impazzire i carabinieri della stazione locale.

Mercogliano là sotto, 800 metri di dislivello, 13mila anime. Nella pancia dell'Irpinia il sisma del 1980 ha colpito duro a una cinquantina di chilometri da qui, l'epicentro a Balvano, Lioni e Caposele. Qui molte case sono state ristrutturate e centinaia di apparta-

menti sono spuntati come funghi sulla via Nazionale a Torrette, laddove testualmente «una volta era solo campagna», spiega un signore che lavora al casello dell'autostrada. Ora invece è una lunga teoria di supermercati, negozi e villette, come quelle costruite con un piano regolatore molto discutibile - se c'è - fino ai piedi del monte Partenio, lo spartiacque sulla vallata dove si affaccia Avellino. «Negli ultimi vent'anni da 1500 famiglie, nemmeno 5000 abitanti, siamo più che raddoppiati per la gente che si è trasferita qui da Napoli e Salerno. Hanno tenuto il lavoro in città e fanno i pendolari: sia-

cappucci e orecchi da venerabile: un massone convertito ha donato un campionario completo di insegne e collari ai monaci. Che erano una quarantina appena dieci anni fa, e adesso sono ridotti ad una decina e devono anche dividersi con quello di Loreto: vocazioni in picchiata. Fanno liquori, miele e tisane che poi vendono nello spaccio vicino alle due chiese, sotto alla roccia c'è quella antica e incastonata come in una croce quella costruita nel 1962. Una bottiglia di Anthemis, estratto dall'erba che ha il coraggio di crescere sopra a queste rocce brulle, a 18.50 euro. Ora et fattura.

BASKET Quarti: Bologna, Treviso e Siena in vantaggio 2-0. Parità tra Pesaro e Napoli

Ruggito della Skipper, Roma ko

Massimo Franchi

ROMA Con una bomba da 8 metri di AJ Guyton a 7 secondi dalla fine la Fortitudo Bologna espugna il Palazzetto di Roma 73-75, portandosi sul 2-0 nella serie. Dopo un secondo tempo punto a punto, nell'ultimo minuto sono una sequela di bombe (nell'ordine Bonora, Basile, Tusek) a far tenere in altalena il punteggio. Oltre al "gol" di Guyton era stata ancora una volta una palla rubata da Delfino a Myers (replay della partita di giovedì a Bologna) a dare lo strappo decisivo alla partita (65-69 al 38'). Doveva essere la gara delle risposte, dopo che Roma aveva gettato al vento la vittoria giovedì a Bologna (+4 a 3 minuti dalla fine) pur restando sotto 37 minuti su 40. Ebbene la Fortitudo dimostra di essere squadra quanto mai intenzionata a correre per lo scudetto, avendo 8 giocatori freschi e intercambiabili che suppliscono alle serate negative a turno (ieri 17 punti per Basile e Guyton). La gara era cominciata con un Myers subito ispirato e

voglioso di riscattare la prova di gara 1, anche perché a marcarlo c'era il tenero Guyton e non il suo spauracchio Delfino. Roma è molto reattiva in difesa, sporca passaggi e traiettorie, sbucciandosi i gomiti per recuperare poi i palloni e lanciarsi in contropiedi. Gli animi sono molto caldi in campo e un tecnico a Barton da una parte e a Repesa dall'altra, entrambi per proteste legittime, surriscalda ancora di più l'ambiente. Il tecnico alla panchina bolognese issa Roma sul + 12 (38-26 al 17'), ma la Fortitudo non si scompone e in un batter d'occhio riprende i romani (40-39 con cui si va negli spogliatoi) grazie ad uno sprazzo di Pozzecco. Nel terzo quarto le polveri diventano improvvisamente bagnate e il punteggio si abbassa. Bucchi prova la zona 3-2 con Bonora che sostituisce un imprecisissimo McLeod. Il punteggio rimane inchiodato sul 63 pari per tre minuti finché ancora Guyton lo sblocca con un canestro e fallo che fa capire come andrà a finire.

Gli altri risultati: Pompea Napoli-Scavolini Pesaro: 92-77; Metis Varese-Montepaschi Siena 75-87; Oregon Cantù-Benetton Treviso 62-70.

COOP ESTENSE S.C.A.R.L.
Sede legale: Modena, V.le Virgilio n.20
ISCRIZIONE REGISTRO IMPRESE DI MODENA
N.00162660369
CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE ORDINARIE SEPARATE E DELL'ASSEMBLEA GENERALE

I Soci di Coop Estense residenti a Bari e provincia sono riconvocati in prima convocazione all'assemblea che si terrà il giorno 21 maggio alle ore 19,00 presso la sala riunioni -piazzale dell'Ipercoop di Bari S. Caterina, via S. Caterina n. 19 - Bari per deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

- Approvazione del Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2003 e relative deliberazioni; relazione del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e della Società di certificazione;
- Destinazione degli utili dell'esercizio 2003;
- Elezione dei delegati all'assemblea generale ordinaria;
- Nomina del Consiglio di Amministrazione e deliberazione del relativo compenso;
- Nomina del Collegio Sindacale e deliberazione del relativo compenso;
- Affidamento di incarico per la revisione dei conti ad una società di certificazione e / o ad un revisore contabile;
- Varie ed eventuali.

Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	46	41	86	57	27	
CAGLIARI	50	77	19	47	21	
FIRENZE	77	87	84	16	57	
GENOVA	60	44	85	1	52	
MILANO	60	61	84	16	2	
NAPOLI	49	32	9	79	14	
PALERMO	86	41	21	44	6	
ROMA	14	82	62	73	66	
TORINO	54	61	52	56	31	
VENEZIA	33	14	8	51	57	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
14	46	49	60	77	86	33
Montepremi					€	6.414.693,48
Nessun 6 Jackpot					€	18.185.884,92
Nessun 5+1 Jackpot					€	15.700.974,87
Vincono con punti 5					€	80.183,67
Vincono con punti 4					€	489,85
Vincono con punti 3					€	14,19

flash

EUROPEI DI NUOTO

La staffetta 4x200 stile libero regala un altro oro all'Italia

Emiliano Brembilla, Massimiliano Rosolino, Filippo Magnini e Matteo Pellicciari hanno conquistato la medaglia d'oro nella staffetta 4x200 stile libero con il tempo di 7'11"93. Battuta la Russia di Alexander Popov (7'16"95) e la Francia (7'19"00). Per l'Italia è l'ottava medaglia d'oro conquistata in questa edizione di Madrid. Nei 200 stile libero Federica Pellegrini è giunta quarta nella gara vinta dalla rumena Potec davanti a Fignes (Fra) e Lillhage (Sve).



VOLLEY

Le azzurre battono la Russia 3-2 e si qualificano per Atene

Dopo aver battuto venerdì Taiwan 3-0 (25-15, 25-19, 25-16), le azzurre di Marco Bonitta hanno superato anche la Russia con il punteggio di 3-2 (18-25, 22-25, 25-15, 25-17, 16-14), centrando per la seconda volta nella sua storia la qualificazione al torneo olimpico. Grande prova del collettivo, in particolare quella di Eleonora Lo Bianco in regia e di Elisa Togut in attacco. Alla fine del match Bonitta ha dichiarato: «Questa vittoria per noi vale oro, dopo le tante delusioni avute al quinto set».

SERIE A, ULTIMA GIORNATA

Occhi puntati su Empoli-Inter Anche il Perugia può sperare

Le gare di oggi (ore 15) con l'indicazione dell'arbitro e del canale Sky:
Chievo-Bologna Tagliavento Calcio9
Empoli-Inter Farina Calcio2
Lazio-Modena Messina Calcio4
Lecce-Reggina Rocchi Calcio7
Milan-Brescia Giannoccaro Calcio3/Sport1
Parma-Udinese Trefoloni Calcio6
Perugia-Ancona De Santis Calcio8
Sampdoria-Roma Castellani Calcio5
Siena-Juventus Preschern Calcio1
 I verdeti già emessi: Milan campione d'Italia, Ancona retrocesso in serie B.

SERIE B

Il Palermo resta in vetta Questa sera Atalanta-Livorno

Risultati della 42ª giornata:
Ascoli-Verona 1-0
Como-Bari 1-3
Messina-Albinoleffe 4-1
Napoli-Catania 2-3
Palermo-Vicenza 3-0
Pescara-Treviso 1-2
Ternana-Salernitana 1-0
Torino-Piacenza 4-2
Venezia-Fiorentina 0-2
 Venerdì Cagliari-Triestina 3-1.
 Oggi Avellino-Genoa (ore 15, GC1) e Atalanta-Livorno (20,30, Calcio7/SkySport2).

Mondiali 2010, vince il Sudafrica

I primi campionati di calcio nel continente nero. Mandela: «Un evento storico»

Massimo Solani

Sarà il Sudafrica ad ospitare i campionati del mondo di calcio del 2010, i primi a svolgersi nel continente africano. La ha deciso ieri a Zurigo la Fifa dopo una votazione che ha visto la nazione guidata dal presidente Thabo Mbeki (da poco confermato alla presidenza assieme all'African National Congress) aggiudicarsi la competizione mondiale battendo con 14 voti Egitto e Marocco che ne hanno raccolti 10 voti ciascuno. Non hanno nemmeno partecipato alla votazione finale Libia e Tunisia: la prima esclusa per la mancanza di alcuni requisiti, la seconda invece ritiratasi due giorni fa dopo la bocciatura di un progetto congiunto Tripoli-Tunisi. Ed è stato proprio Nelson Mandela, premio Nobel per la pace e vero artefice della liberazione del Sud Africa dalla schiavitù dell'apartheid, il primo a sollevare in aria la Coppa del Mondo che sarà messa in palio fra 6 anni nel suo paese; un gesto storico che ha dato il via ai festeggiamenti a Johannesburg, dove migliaia di persone hanno atteso per ore davanti al maxi schermo in Mary Fitzgerald Square le decisioni della Fifa. «È una vittoria straordinaria. Voglio ringraziare tutte le persone che ci hanno incoraggiato - ha poi commentato l'ex presidente - Adesso dobbiamo lavorare con umiltà, senza arroganza. Il passato del Sudafrica è dolo-



roso, ma anche durante gli anni difficili il calcio ha sempre rappresentato un fattore di unione nel nostro paese. Da 28 anni la Fifa prende posizione contro il razzismo che divideva il mondo del calcio. L'organizzazione del mondiale darà

un nuovo significato a questa speranza». Una decisione storica quella della Federazione internazionale, e non solo perché il Sudafrica (che fu beffato dalla Germania per l'organizzazione dei mondiali del 2006) sarà la prima nazione afri-

cana ad organizzare e ospitare i campionati del mondo di calcio. Con la decisione della Fifa, infatti, la giovane democrazia (appena 10 anni di vita) vede riconosciuto a pieno, a livello internazionale, il cammino che in appena due lustri di

Un bimbo con dipinti in volto i colori del Sud Africa attende la decisione della Fifa

vita l'ha vista mettersi alle spalle gli anni terribili dell'apartheid. Notazioni che non sono sfuggite alla Fifa che, nel rapporto sulla candidatura del paese, ha sottolineato che «questo evento contribuirà in maniera significativa ad amalgamare i diversi gruppi etnici che per anni hanno vissuto separati da un punto di vista sociale, culturale e sportivo». Importanti, inoltre, sono gli investimenti che il Sudafrica ha messo sul piatto per convincere gli inviati della Fifa che fra il 30 ottobre ed il 5 novembre 2003 hanno avuto modo di ispezionare strutture e progetti, per un budget totale di 55 milioni di euro in grado di creare 157mila posti di lavoro in più e 432 milioni per l'economia. Una scommessa fondamentale per il futuro di un paese che conta circa 44 milioni di abitanti, divisi in quattro grandi gruppi etnici e 11 lingue ufficiali, e in cui la disoccupazione conosce picchi anche del 40% mentre il 20% della popolazione è affetta da Aids.

Lunghi, come è normale, saranno i lavori necessari per l'organizzazione della manifestazione: dei 13 stadi situati nelle 11 città che ospiteranno le gare (due impianti sia a Pretoria che a Johannesburg), infatti, sono soltanto tre quelli già pronti mentre 5 devono essere costruiti per intero. Gli altri cinque, fra cui anche il gigantesco "Soccer City" di Johannesburg (quasi 99 mila spettatori), dovranno invece essere ristrutturati per l'inizio dei campionati del mondo.

palla a terra

UN ANNO NERO CON POCHI FLASH RIDATECI IL CALCIO

Darwin Pastorin

Il colpo di tacco di Mancini, le meraviglie di Kaká, le nuvole d'ira di Bobo Vieri, la ricerca del tempo perduto di Del Piero, l'artigianato di Camolese, la spalveria di Chevanton, le punizioni di Totti, momenti felici, intesi, particolari di football giocato in tempi amari e agri, di un pallone senza più cuore e dignità. Il calcio come ideologia, profetizzo Gerhard Vinnai. Il calcio come anestesia, sibilo Mario Benedetti. Una stagione all'inferno: doping farmacologico e doping amministrativo, di nuovo lo scandalo delle scommesse clandestine (senza più pudore questi miliardari, chiedono di più sempre di più, alla faccia dell'ingenuità atavica dei tifosi, dell'etica, della morale), un derby sospeso per un falso annuncio, petardi sulla testa di Dida, bambini portati in lacrime fuori dallo stadio, bambini impauriti, bambini che non esulteranno più per un gol, per un dribbling, per una rovesciata. A questo, siamo arrivati (e nessuno è innocente): a svuotare gli spalti dall'innocenza, dalla allegria. «Il calcio, come la letteratura, se ben praticato è forza di popolo», scandi Edilberto Coutinho. Oggi non è così, non è più così. Il calcio ha smarrito le proprie radici, è una sartriana e malinconica metafora della vita. È un vuoto a perdere. Ci consumiamo in dibattiti: parole consuete, che si rincorrono per arrivare in nessun dove. Le belle rime di Maurizio Cucchi, Vittorio Sereni, Umberto Saba, Giovanni Giudici ci consolano, ci riportano agli anni della giovinezza, di un pallone in bianco e nero, delle magliette di flanella, delle tute troppo larghe, dei numeri che raccontavano gli uomini prima dei calciatori. Ricordi, nostalgia. La cronaca ci offende. Diego Armando Maradona, uno dei più grandi poeti del Novecento, con la camicia di forza. Dieguito che colorò di un azzurro forte il cielo di Napoli, un cielo rinnovato, un cielo di speranza. Ridateci, subito, i dribbling di Garrincha, la grinta di Kempes, l'eleganza di Rivera e Facchetti, la corsa proletaria di Petruzzu Anastasi, il sinistro folgorante di Gigi Riva. Subito, perché si sta facendo sempre più tardi.

UN DOPPIO PIACERE COMPRESO NEL PREZZO.



Se acquisti un letto matrimoniale Flou completo di materasso, guanciali, piumino 4 stagioni e copripiumino, avrai due bellissimi pigiami in puro lino compresi nel prezzo. Avrai un pigiama in puro lino compreso nel prezzo anche se acquisti un letto singolo completo.

Duetto, design Flou. A partire da Euro 1.815 escluso materassi e accessori.

L'offerta è valida fino al 31 agosto 2004 in tutti i Centri Flou. Per scoprire tutte le altre novità Flou visita il sito www.flou.it o telefona al N. Verde gratuito 800.82.90.70

FLOU SpA - Meda - (Milano)



LA CULTURA DEL DORMIRE.

disguidi

MORETTI HA PERSO L'AEREO
NON AVEVA I DOCUMENTI GIUSTI

Nanni Moretti è rimasto a Roma. Il regista, che ieri pomeriggio era atteso al festival di Cannes per ritirare il premio «Le carrosse d'or», è stato fermato all'aeroporto di Fiumicino. Moretti doveva partire con il volo per Nizza delle 9.30, ma non aveva con sé un documento valido per l'espatrio (carta d'identità o passaporto) e si sarebbe presentato al check-in con la sola patente di guida. E non l'hanno fatto salire sull'aereo. Il suo arrivo, molto atteso anche dalla stampa straniera, è solo rinviato: il regista-attore-autore arriverà venerdì per ritirare il premio assegnato a protagonisti del cinema.

cassonèt

AGGHIACCIANTE: TARANTINO DETIENE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA, ECCOVI LA LISTA

Alberto Crespi

Gli scioperi stanno mettendo Cannes in ginocchio. No, non parliamo degli «intermittents» francesi, dei quali si tratta in altra parte del giornale; né degli appoggi che stanno ricevendo da illustri cineasti come Michael Moore, che non si tira mai indietro davanti a un'occasione per fare un po' di casino. Parliamo dei violenti scioperi che hanno falciato il servizio nei principali alberghi della ridente località sulla Costa Azzurra.

Le camere del Carlton, del Martinez e del Majestic, gli hotel-simbolo della Croisette, non vengono rifatte da giorni. Ieri la direzione del Carlton ha reclutato alcune decine di lavoratori extra-comunitari per pulire finalmente la suite del presidente della giuria Quentin Tarantino, ma quando gli ignari crumiri

sono penetrati nella stanza, è scoppiato il borbottone. Grazie alle nostre spie, siamo riusciti ad entrare in possesso della lista di armi di distruzione di massa ritrovate nell'appartamento.

È un documento agghiacciante, che vi proponiamo in esclusiva.

1) Tre valigie con alcune centinaia di finte orecchie da Shrek. Si tratta del gadget più gettonato del festival, un cerchietto da testa con orecchie di pannocchie verdi a imitazione delle buffe appendici dell'Orco protagonista del cartoon della Dreamworks. Da ieri simili oggetti, in capo a personaggi insospettabili, popolano la Croisette; la scoperta che il loro spaccio fa capo a Tarantino getta sinistri sospetti sulla possibile assegnazione della Palma

d'oro a Shrek 2. Anche Cannes è squassata dai conflitti d'interesse!

2) Alcuni bauli di Dvd di exploitation-splatter-punk-snuff-movies, per lo più thailandesi, giapponesi e coreani: tutta roba pirata, con titoli improbabili, del tipo The Revenge of the Killing Fucking Super-Cop di Miyuki Kimammatsa o The Curse of the Bloody Vampire Mother-Sucker di Yoong Chung Ming Wong. Tarantino si è giustificato, dicendo che i Dvd gli servono per ripassare le fonti di Kill Bill 2 e preparare un'intervista esclusiva alla rete tv hongkonghese Cinedementia Tv, che poi verrà inclusa come extra nell'edizione cinese della saga.

3) Numerose confezioni di cheese-burgers, scadute ormai da tempo, acquistate nel fast food «Jack the

Ripper» di Hollywood Boulevard, L.A. Tarantino si nutre esclusivamente di junk-food, di cibo-spazzatura, e predilige quello della friggitoria sotto casa.

4) Le bozze macchiate di ketchup di un romanzo inedito di David Grieco, intitolato Il comunista che mangiava i panini. Tarantino non ha mai nascosto che lo zio di David, Sergio (autore del cult-movie La belva col mitra), è tra i suoi numi tutelari.

5) La valigia dell'inviato dell'Ansa Francesco Gallo, che si credeva smarrita dall'Alitalia. Era invece nella suite del regista, in condizioni penose. E pensare che Gallo gira da giorni vestito con la maglietta allegata all'edizione cannesse dei Cahiers du Cinéma. Non è sempre la stessa: per sicurezza, Gallo ne ha acquistate 12 copie, per 12 giorni di festival.

Giorni
di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Molte volte ho
pensato che non
sarei mai tornato

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Alberto Crespi

CANNES È il festival degli asini. E non è una battuta. Una somara innamorata (e con tendenze suicide) è fra i personaggi più teneri di *La vita è un miracolo* di Kusturica, asini e muli tristi e carichi di pene quanto gli uomini che li circondano fanno capolino nell'afghano *Terra e cenere* di Atiq Rahimi, e in *Shrek 2* torna il mitico Donkey, l'asinello al quale Eddie Murphy presta voce e movenze. Gli asini fanno bene al cinema: i tre film in questione sono belli, e *Shrek 2* è un vero gioiello, un film da Palma d'oro. Perché, come il capostipite *Shrek*, è in concorso, e con un presidente di giuria fumettaro come Tarantino potrebbe anche scapparci una sorpresa.

Forse ricorderete che alla fine del primo capitolo l'orco Shrek e la principessa Fiona si sposavano, grazie alla scelta di lei, che rinunciava all'avvenenza diventando un'orchessa nel nome dell'amore. Il secondo film inizia proprio da lì: Shrek e Fiona arrivano felici nella loro casetta nella palude, importunati dal verboso asinello Donkey ma pronti a vivere con fetente gioia il loro amore. Arriva, però, un messaggio: il Re e la Regina, mamma e papà di Fiona, li aspettano a corte. Sono convinti che la figlia abbia sposato il bel Principe che loro avevano spedito a salvarla, dopo averla imprigionata perché «affetta» dall'inopportuno handicap di diventare verde e brutta quando cala il sole. E quando Fiona arriva, grassottella e color pisello, con quel po' po' di marito orrendo al seguito, la delusione dei regnanti è forte. Il ménage familiare è subito difficoltoso, perché anche a corte Shrek rutta a tavola ed emette peti devastanti; in più ha sempre quel maledetto asino alle calcagna. Le cose si complicano quando la vecchia Mamma Fata, madre di quell'idiota del Principe, torna a rivendicare il ricco matrimonio per il suo figlio gagà. Shrek dovrà lottare per la sua bella, passando attraverso un incantesimo che trasforma lui in un fusto, e Donkey in un cavallo bianco alla Pino Silvestre Vidal; ma troverà anche un nuovo alleato, un Gatto con gli stivali cialtrone e svelto di spada come Zorro...

Come il capitolo 1, anche *Shrek 2* è una deliziosa miniera di citazioni che faranno la gioia dei cinefili: da segnalare un omaggio al *Signore degli anelli*, un Pinocchio trans-gender che veste biancheria intima femminile, un balletto finale che mescola *Flashdance* e *La vida loca* (eseguita a due voci dall'asino e dal gatto, quindi da Eddie Murphy e Antonio Banderas: da urlo!) e soprattutto il regno dei genitori di Fiona. Si chiama *Far Far Away* (lontano lontano), riferimento alle fiabe classiche ma anche a *Guerre stellari* («... in a galaxy far far away»), in una galassia lontana lontana; ma è costruito, fin nei minimi dettagli, come Disneyland, quindi è insieme un omaggio e uno sberleffo alla casa madre dove Jeffrey Katzenberg, produttore del film e boss della Dreamworks, ha lavorato per anni. *Shrek 2* è la prova definitiva che la Dreamworks, assieme alla Pixar recentemente divenuta indipendente, è pronta a seppellire la Disney sotto quintali di incassi e di creatività.

Ma la cosa straordinaria della saga di *Shrek* è che non se la prende solo con la Disney: se la prende con tutta la filosofia del «politicamente corretto», e in genera-

lato con l'ideologia dominante in America. È una saga profondamente anti-conservatrice. Fa di un Orco l'eroe, e di un asino «negro» (per la voce e i tratti psicologici che gli dà un funambolico Eddie Murphy) la sua strepitosa spalla, alla quale stavolta si unisce un gatto cialtrone e ispanico. Rovescia totalmente la dialettica buoni/cattivi tipica delle fiabe e del cine-

ma hollywoodiano classico. Rivaluta le brutte (non truccate!) contro le belle, i ciccioni contro i palestrati. Fa tutto ciò che è sgradevole e scorretto secondo la morale pubblica americana. Visto che la Dreamworks non è Al Qaeda, né è diretta da pericolosi comunisti, *Shrek* è semplicemente un segnale (forte) che almeno a

Hollywood l'ideologia neo-conservatrice non ha attecchito, e che un'offensiva per mandare a casa Bush e i suoi soci in affari potrebbe partire proprio da lì. In questo senso, Cannes 2004 sta diventando un festival interessante: tra oggi e domani Sean Penn e Michael Moore potrebbero regalarci altri scossoni.

È verde e ciccione, rutta, lotta per la sua bella (brutta quanto lui), nel secondo episodio della saga l'orco Shrek indovina un cartoon esilarante, zeppo di invenzioni. Sbeffeggia la logica dei «buoni e cattivi» e dei neoconservatori. Non vincerà mica?



Sopra «Shrek 2», qui accanto tre dei divi-doppiatori del film d'animazione: da sinistra Cameron Diaz, Mike Myers e Antonio Banderas

«Shrek 2»

Banderas, Murphy,
la Andrews...
Ma senti che voci

CANNES La conferenza stampa di un cartoon come *Shrek 2*, quindi di un film senza attori (in teoria...), straccia per divismo quella di *Troy*. Merito delle voci, prestigiosissime, che Jeffrey Katzenberg (boss della Dreamworks) e i registi Andrew Adamson, Kelly Asbury e Conrad Vernon hanno scelto per questo azzeccatissimo saggio. Alcuni vengono dal primo film: l'orco Mike Myers (*Austin Powers*), l'asino Eddie Murphy, la principessa Cameron Diaz. Altri sono piacevoli novità: il Principe Rupert Everett, la regina Julie Andrews (Mary Poppins, in persona!), Mamma Fata Jennifer Saunders e, ultimo ma non ultimo, il Gatto con gli stivali Antonio Banderas. Manca solo il re, l'ex Monty Python John Cleese. Di fronte a un simile schieramento di star c'è solo da tributare un caldo applauso a tutti: per la cronaca, i battimani più forti vanno alla Andrews, sempre una gran dama, e a Banderas, che non solo è bravissimo, ma sprizza simpatia e fascino da tutti i pori. Antonio, accompagnato come sempre dall'adorante moglie Melanie Griffith, è un ragazzo con il quale viene l'istintiva voglia di fare due chiacchiere davanti a un piatto di «tapas», magari guardando una partita del Real Madrid. Ormai è un divo internazionale, ma Hollywood non l'ha rovinato. Lui e Murphy ci svelano un aspetto tecnico che in realtà è la vera forza del film: «Pensavo di dover fare un lavoro squisitamente tecnico, da doppiatore - spiega Antonio - invece sono stato sorpreso dagli input che ho potuto dare agli animatori. Abbiamo registrato tutto il film prima, loro l'hanno costruito sulle nostre voci, poi abbiamo rifatto il doppiaggio definitivo: noi e gli animatori siamo stati due team che hanno lavorato in sintonia. Il Gatto con gli stivali è diverso dalle fiabe, l'ho fatto un po' alla Zorro, anche con una citazione di *Alien*». Murphy conferma: «Non è stato solo un lavoro di pura vocalità. Tutti noi abbiamo registrato le battute già prima, e intanto i registi ci riprendevano con la videocamera per poi usare le nostre facce, le nostre fisionomie, per riprodurre le nostre smorfie, il nostro modo di muoverci. Infatti, quando ho visto che l'asino mi somiglia, un po' ci sono rimasto male, però ho pensato che così doveva essere». Chiediamo con una domanda collettiva: il cartoon preferito da ciascuno di loro. Ecco alcune risposte. Banderas: *Peter Pan*. Myers: *Felix il gatto*. Murphy: *Vuoci i corti di Bugs Bunny*. Everett: *Il libro della giungla*. Andrews: *Bambi* (molto sportiva, avesse detto *Mary Poppins* - che ha anche parti disegnate - chi avrebbe potuto contraddirlo?).

al.c.

A «Un certain regard» il regista Atiq Rahimi presenta un ottimo film sulla guerra, il deserto, le persone comuni, che ricorda Kafka. Ai distributori italiani: fatelo vedere

«Terra e cenere» dall'Afghanistan: bello da importare

CANNES Schizofrenica Cannes: film belli si alternano a porcherie, titoli degni al massimo della sezione «Un certain regard» finiscono inopinatamente in concorso (*Mondovino*), lo stesso «Regard» propone film che avrebbero meritato la competizione. È il caso di *Terra e cenere*, opera prima proveniente dall'Afghanistan. Non è il primo caso: uno dei pochi film decenti di Cannes 2003 fu appunto l'afghano *Osama*, sulla pericolosa vita di una bambina costretta a fingersi maschio per ingannare i talebani. *Terra e cenere* è invece un dramma «slegato» dall'attualità: c'è una guerra, ma lì ce n'è sempre una. C'è, piuttosto, la tremenda solitudine degli uomini comuni. Visto poche ore dopo *La vita è un miracolo* di Kusturica, *Terra e cenere*

colpisce - anch'esso - in modo schizofrenico: da un lato ci ricorda che tutte le guerre colpiscono la gente nello stesso modo, dall'altro ci fa scoprire quanto diversa può essere la sofferenza nel vuoto del deserto, piuttosto che in una giungla o in un angolo della «civile» Europa.

Una valle deserta. Una strada, un ponte, un posto di sbarramento. Si ferma un camion, scendono un vecchio e un bambino. Il vecchio chiede al sorvegliante della sbarra se è quella la strada per la miniera. Sì. Quando passa il camion che ci va? A volte passa, a volte no. Il vecchio si ferma e aspetta: deve andare da suo figlio, che lavora nella miniera. Passano i giorni. Ogni tanto il camion passa, ma il vecchio lo perde

sempre, perché il nipotino - che sembra non sentire i suoi richiami - gli è sfuggito, o per altri banali motivi. Sembra *Il castello* di Kafka: tu arrivi davanti a una porta chiusa e, non si sa come né perché, non entri mai. Pian piano scopriamo che il bambino è sordo a causa di un bombardamento, e che il vecchio deve comunicare al figlio che tutta la famiglia, tranne loro due, è perita in un attacco al loro villaggio. Un giorno il vecchio prende il camion. Arriva alla miniera, ma non gli fanno incontrare il figlio. Gli dicono che sta bene. Ma è forte il sospetto che non gli abbiano detto nulla della tragedia, e che forse non gli diranno nemmeno che suo padre è stato lì. Il vecchio non aspetta il camion per tornare. Si avvia da solo, a piedi, nel

deserto.

Il regista Atiq Rahimi, esordiente, è nato a Kabul nel 1962 ed è fuggito nel 1984, trovando asilo politico prima in Pakistan, poi in Francia. Ha studiato alla Sorbona, è un intellettuale, il suo film è prodotto dai francesi. *Terra e cenere* è tratto da un suo romanzo, omonimo, uscito nel 2000. Il film è asciutto, senza alcuna retorica, con un uso lirico del Cinemascope. I suoi due attori, il meraviglioso vecchio Abdul Ghani e il piccolo Jawan Mard Homayoun, erano al festival con lui, vestiti in abiti tradizionali, belli e affascinanti assai più di Brad Pitt. Distributori italiani, fatevi sotto: *Terra e cenere* è un film da vedere, e da far vedere.

al.c.

Il figlio americano di Asia

«Erano tre i bambini che hanno interpretato Jeremiah, ma visto l'argomento ho cercato di conoscerli anche al di fuori del set anche per far loro credere che giravamo un film alla Disney». Così in conferenza stampa Asia Argento ha parlato del protagonista del suo film *Ingannevole è il cuore più di ogni cosa*, passato ieri alla «Quinzaine des Réalisateurs». Al suo fianco, in parrucca bionda e occhiali neri, c'era J.T. Leroy, lo scrittore americano da cui l'attrice ha tratto il film.

Il film racconta di una donna (Asia Argento), parrucca bionda, tacchi alti, consumatrice di droghe, che strappa ai genitori adottivi il figlio che aveva abbandonato e lo porta con sé. Jeremiah, il nome del bambino, finisce in un inferno: la madre si dà a molti uomini anche in sua presenza, gli fa assumere droghe, lo veste da donna, il piccolo subisce una violenza sessuale e quando va dai nonni (Peter Fonda e Ornella Muti, ferventi religiosi) gli piomba addosso la violenza dell'integralismo religioso. «Nel libro - ha commentato Leroy - parlo di una realtà che esiste: oggi in America molte persone fanno di tutto pur di liberarsi dei figli».

scelti per voi

RAIDUE 18.05
TG2 DOSSIER
Non saremo ai tempi del maccartismo, ma sul cinema Usa la scure della censura è ancora ben affilata. Lo sa bene Oliver Stone, che vede il suo "Platoon" bocciato dal Pentagono. Il programma propone un viaggio a Hollywood, dove sceneggiatori e attori lavorano fianco a fianco con i militari. Da questa collaborazione sono nati "Top Gun" e "Black Hawk Down". Tema interessante, ma i tempi consigliano cautela.

RAIUNO 14.45
IL MISTERO DELL'ACQUA
Regia di Kathryn Bigelow - con Sean Penn, Elizabeth Hurley, Catherine McCormack. Francia/Usa 2000. 120 minuti. Thriller.
Una bella fotoreporter e suo marito si recano su un'isola del Maine assieme a un'altra coppia per realizzare un reportage su un omicidio avvenuto nel 1873, quando un uomo aveva ucciso due donne a colpi di scure. I fatti del passato si fondono pian piano con il presente... Dalla regista di "Point Break".



RETE 4 23.05
I COLORI DELLA VITTORIA
Regia di Mike Nichols - con John Travolta, Emma Thompson, Kathy Bates. Usa 1998. 140 minuti. Commedia.
Uno stagista giovane e idealista si unisce allo staff di Henry Burton, Sergio Castellitto, Helene De Fougerolles. Francia/Germania/Italia 2000. 154 minuti. Drammatico.

CANALE 5 1.50
CHI LO SA?
Regia di Jacques Rivette - con Jeanne Balibar, Sergio Castellitto, Helene De Fougerolles. Francia/Germania/Italia 2000. 154 minuti. Drammatico.
Un'attrice francese si trasferisce in Italia dove sposa Ugo. Dopo cinque anni ritorna in patria con una nuova compagna e il progetto di mettere in scena un'opera di Pirandello, mentre il marito va alla ricerca di un manoscritto di Goldoni. Un magnifico Rivette, giovanissimo all'alba dei 70 anni.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikian, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano. Regia di Antonio Gerotto
9.00 SANTA MESSA PRESIEDUTA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II PER LA PROCLAMAZIONE DI SEI NUOVI SANTI. Religione. "Da Piazza San Pietro". Regia di Valerio Naletti. All'interno: Recita del Regina Coeli. Religione
12.25 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conducono Paolo Bonolis. Regia di Gian Carlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale. 18.00 90° minuto. Rubrica. Conducono Paola Ferrari, Carlo Longhi

RAI DUE
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Attualità. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.05 APRIRAI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"
10.15 PLAYHOUSE DISNEY. Rubrica
10.45 DOMENICA DISNEY. Rubrica. All'interno: Jersey - La maglia magica. Telegiornale. "L'appuntamento di Coleman"
11.30 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Con Paolo Fox
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conducono Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conducono Simona Ventura. Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti
17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica. Conducono Enrico Varriale
18.00 Tg 2. Telegiornale
18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Una gara. Madrid
19.45 EXCALIBUR ANTEPRIMA LUNEDÌ ITALIA. Attualità

RAI TRE
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conducono Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Contenitore
8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conducono Armando Traverso. Regia di Ezio Torta. A cura di Annalisa Liberi
10.00 TELECRONACA DELLA 77ª ADUNATA NAZIONALE ALPINI. Evento
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conducono Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conducono Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
13.20 SI GIRÀ. Rubrica "87° Giro d'Italia". Conducono Alessandra De Stefano
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
14.30 CICLISMO. 87° GIRO D'ITALIA. 8ª tappa: Giffoni Valle Piana - Policoro. Policoro. All'interno: 17.20 Il processo alla tappa. Rubrica. Conducono Andrea Fusco
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conducono Neri Marcorè. Con Piero Dorfler. Regia di Igor Skofic
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.17 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.10 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.30 GR SPORT
8.37 CAPITAN COOK
9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CON PAROLE MIE.
11.03 I NUOVI ITALIANI
11.08 OGGIUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
13.58 DOMENICA SPORT
13.59 MOTO GP
14.00 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
16.00 GR 1 - 87° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
20.05 ASCOLTA. SI FA SERA
20.25 GR1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
4.05 BELL'ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT
8.00 RADIO2.RALIT
9.00 FEGIZI
10.00 3131. Con Pierluigi Diaco
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE
14.00 CATERSPORT
17.38 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA
10.52 IL TERZO ANELLO. L'EVOLUZIONE PERMANENTE
11.50 I CONCERTI DEL QUINRIALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Chiara Muti
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA
14.30 IL TERZO ANELLO
16.00 LA STORIA IN GIALLO
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA
19.05 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIO3 SUITE
21.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Fuga di un selvaggio"
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.10 MURDER CALL. Telefilm. "Il poeta della morte". Con Lance Fisk
8.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Three Places in New England. Musica. Dirige Dennis Russel. Di C. Ives
Concerto per pianoforte e orchestra. Musica. Dirige Dennis Russel. Di L. Harrison
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVERDE. Rubrica
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 TOMMASO. Film Tv (Italia, 2000). Con Ricky Tognazzi, Mehmet Gunsur, Maria Grazia Cucinotta, Pierfrancesco Favino. All'interno: Tgcom. Telegiornale
16.00 SPECIALE GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Show
16.10 IL CONTE DI MONTECRISTO. Miniserie. Con Gérard Depardieu, Jean Rochefort, Ornella Muti. 1ª parte
18.30 COLOMBO. Serie Tv. "Un delitto perfetto". Con Peter Falk. 1ª parte
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. 2ª parte

CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conducono Piero Vigorelli
10.00 IN FUGA A LAS VEGAS. Film commedia (USA, 1996). Con Mena Douglas, Paulina Porizkova. All'interno: Tgcom. Telegiornale
10.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Una mossa sbagliata"
"Insomnia". Con Alessia Marcuzzi, Ettore Bassi, Roberto Farnesi, Elisabetta Canalis. Regia di Raffaele Mertes
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conducono Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Il mammo. Situation Comedy. "Cercasi lavoro". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada, Francesca Di Cara, Luca Annovazzi
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conducono Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1
7.00 USA HIGH. Situation Comedy. "Un nuovo stile". Con Angela Visser, Thomas Magjar, Josh Holland, Nicholas Guest. Regia di Gary Shimokawa
11.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Francia 250cc
12.15 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.25 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Francia 250cc
13.20 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Montieri. Con Andrea Sanna
13.55 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Francia Moto Gp
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRL. Rubrica. Conducono Nico Cereghini
15.45 TENNIS. TELECOM ITALIA MASTERS ROMA 2004. Finale femminile
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN. 19.50 3, 2, 1 BAILA. Show. Con Enrico Papi, Julia Smith
20.15 SPORT 7. News
20.45 TAI-PAN. Film (USA, 1986). Con Bryan Brown. Regia di Daryl Duke
23.00 THE HUNGER. Telefilm. "Footsteps" - "Sanctuary"
24.00 Tg LA7. Telegiornale
0.35 MODA. Rubrica. Conducono Cinzia Malvini
1.15 BALLANDO CON UNO SCONOSCIUTO. Film (GB, 1985). Con Miranda Richardson. Regia di Mike Newell
3.10 CNN NEWS. Attualità

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 LA FUGA DEGLI INNOCENTI. Miniserie. Con Ken Duken, Jasmine Trinca, Ennio Fantastichini, Tony Bertorelli. Regia di Leone Pompucci. 1ª parte
22.45 Tg 1. Telegiornale.
22.50 SPECIALE Tg 1. Attualità
23.50 OLTREMODA. Rubrica
0.25 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 IL MISTERO DELL'ACQUA. Film (Francia/USA, 2000). Con Sean Penn, Elizabeth Hurley
3.35 JOE GAILLARD. Telefilm. "Lo sconosciuto"

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conducono Stefano Bizzotto
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale.
21.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Nozze con l'assassino"
"II detective". Con Erdogan Atalay, Christian Oliver, Charlotte Schwab
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro
0.45 Tg 2 NOTTE. Telegiornale
1.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.40 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Una gara. Madrid
2.10 BILIE E BIRILLI. Rubrica
2.40 DELITTI PRIVATI. Miniserie
3.15 Tg 2 SALUTE. Rubrica. (R)
3.30 CERCANDO CERCANDO. Varietà

20.00 BLOB. Attualità.
20.05 TGIRO. Rubrica di sport. "87° Giro d'Italia"
20.20 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conducono Fabio Fazio. Con Ilary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conducono Licia Colò. Regia di Alfredo Franco
23.05 Tg 3 / Tg REGIONE
23.25 STORIE MALEDETTE. Documenti. "Un uomo chiamato Pleria - Intervista a Pleria Martire"
0.25 Tg 3. Telegiornale
0.35 TELECAMERE. Rubrica
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.25 GIRO NOTTE. Rubrica. "87° Giro d'Italia"

21.00 SILVER. Film thriller (USA, 1993). Con Sharon Stone, William Baldwin, Martin Landau, Tom Berenger. Regia di Phillip Noyce. All'interno: Tgcom
23.05 I COLORI DELLA VITTORIA. Film commedia (USA, 1998). Con John Travolta, Emma Thompson, Kathy Bates, Billy Bob Thornton. Regia di Mike Nichols. All'interno: Tgcom
1.35 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
2.05 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.20 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale
3.20 CRYSTAL BRAIN. L'UOMO DAL CERVELLO DI CRISTALLO. Film (Italia, 1970). Con Eduardo Fajardo, Silvia Dionisio

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.40 AMICI. Show. Conducono Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
0.05 NONSOLOMODA E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.35 Tg 5 NOTTE / METEO 5
1.05 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.50 CHI LO SA?. Film (Francia/Germania/Italia, 2000). Con Jeanne Balibar, Sergio Castellitto, Marianne Basler, Jacques Bonnaffé. All'interno: Tgcom / Meteo 5
4.30 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
5.00 INNAMORATI PAZZI. Situation Comedy. "Un sogno che si avveri"
5.30 Tg 5. Telegiornale. (R)
METEO 5. (R)

20.25 3, 2, 1 BAILA. Show. "La finale". Con Enrico Papi, Julia Smith
20.30 LA FATTORIA. Real Tv. "Il meglio". Conducono Daniela Bossari
20.45 COLPO GROSSO AL DRAGO ROSSO - RUSH HOUR 2. Film azione (USA, 2001). Con Jackie Chan, Chris Tucker, Chris Penn, Don Cheadle. Regia di Brett Ratner. All'interno: Tgcom
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conducono Sandro Piccinini
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale

20.15 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)
15.00 FREE MUSIC. Musicale
16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 SPECIALE "SPIRIT PIRATE MUSIC ATTACK REVENGE". Musicale
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"
21.00 ALL THE BEST. Musicale
23.00 ONE SHOT. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

CARTOON NETWORK
15.45 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.20 MIKE LU & OG. Cartoni
16.35 THE MASK. Cartoni
17.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
17.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
18.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.15 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.05 DONATO FIDATO. Cartoni
20.30 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
21.00 TAZMANIA. Cartoni
21.25 2 CANI STUPIDI. Cartoni
21.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.15 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

EUROSPORT
15.15 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Campionato europeo Touring Car. Hockenheim. Germania
16.15 CICLISMO. GIRO D'ITALIA. 8ª tappa: Giffoni Valle Piana - Policoro
17.30 NUOTO. CAMPIONATO EUROPEO. Una gara. Madrid, Spagna
19.00 TENNIS. TORNEO WTA. Finale. Roma, Italia
20.30 PUGILATO. CAMPIONATO IBF/WBA. Incontro peso super medio: S. Otte - A. Krzajac. Magdeburg, Ger. (R)
21.00 MOTORSPORTS WEEKEND. Rubrica
22.15 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 3ª giornata. Cipro
22.45 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Campionato Fia Gt. Hockenheim, Germania

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 CAMPO BASE. Doc.
14.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Doc.
15.00 HOOD & BISMARCK. Doc. 1ª parte
16.00 UOMINI D'ACCIAIO. Doc.
17.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
18.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. "In solitaria verso il Polo Nord"
19.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Doc. "Spazio, ultima sfida"
20.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "Fuoco a bordo"
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "Naturalmente velenosi"
22.30 L'ULTIMA PREDA. Doc.
22.30 NATI PER UCCIDERE. Doc. "I cuccioli selvaggi dei cani"
23.30 CAMPO BASE. Documentario

SKY CINEMA 1
15.25 WASABI. Film azione (Francia, 2002). Con Jean Reno, Michel Muller, Ryoko Hirose. Regia di Gerard Krawczyk
17.00 HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI. Film fantastico (USA, 2002). Con Daniel Radcliffe, Emma Watson. Regia di Chris Columbus
19.40 MADEMOISELLE. Film commedia (Francia, 2002). Con Sandrine Bonnaire, Jacques Gamblin. Regia di Philippe Lioret
21.00 UNA VITA QUASI PERFETTA. Film (USA, 2002). Con Angelina Jolie, Edward Burns. Regia di Stephen Herek
22.45 ARAC ATTACK - MOSTRI A OTTO ZAMPE. Film fantascienza (USA, 2002). Con David Arquette, Kari Wuhrer, Scott Terra. Regia di Ellory Elkayem
0.25 SPECIALE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
15.30 MEAN MACHINE. Film avventura (GB/USA, 2001). Con Vinnie Jones, Charles Aznavour. Regia di Barry Skolnick
17.10 DETENTION. Film azione (Canada, 2003). Con Dolph Lundgren, Alex Karis. Regia di Sidney J. Furie
18.45 LOADING EXTRA. Rubrica. "XXX"
18.55 XXX. Film azione (USA, 2002). Con Vin Diesel, Samuel L. Jackson, Asia Argento. Regia di Rob Cohen
21.00 VIA DALL'INCUBO. Film thriller (USA, 2002). Con Jennifer Lopez, Bill Campbell. Regia di Michael Apted
22.55 LOADING EXTRA. Rubrica
23.05 LA FINESTRA DI FRONTE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova, Filippo Nigro. Regia di Fejzan Ozpetek

SKY CINEMA AUTORE
14.35 ARARAT - IL MONTE DELL'ARCA. Film (Canada, 2002). Con David Alpay, Charles Aznavour. Regia di Atom Egoyan
16.30 SKY LAB. Rubrica
16.35 7:35 DE LA MANANA. Corto.
16.50 SPIDER. Film drammatico (Canada, 2002). Con Ralph Fiennes, Gabriel Byrne. Regia di David Cronenberg
18.30 ANGELS IN AMERICA. Miniserie. Con James Cromwell, Al Pacino, 1ª parte
20.25 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica
21.30 IL FIGLIO. Film drammatico (Belgio, 2002). Con Olivier Gourmet, Morgan Marinne. Regia di Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne
23.15 RACHIDA. Film (Algeria, 2002). Con Ibtissem Djoudi, Bahia Rachidi. Regia di Yamina Bachir Chouik

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)
15.00 FREE MUSIC. Musicale
16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 SPECIALE "SPIRIT PIRATE MUSIC ATTACK REVENGE". Musicale
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"
21.00 ALL THE BEST. Musicale
23.00 ONE SHOT. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature tables for Italy and the world. The temperature tables list cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero, Helsinki, Oslo, Stoccolma, Copenaghen, Mosca, Berlino, Varsavia, Londra, Bruxelles, Bonn, Monaco, Parigi, Zurigo, Ginevra, Belgrado, Praga, Barcellona, Istanbul, Madrid, Lisbona, Atene, Amsterdam, and Algeri.

KILL BILL 5-1 (LE CONSEGUENZE DEL CINEMA)

Enrico Ghezzi

Che il cinema sia immagine intermittente, è noto. Ma non è decisivo che lo si sappia o meno. Piuttosto - e questo è forse il segreto unico di tutto il grande cinema da chiunque o per quale industria rete scopo sia fatto - conta quanto esso a tratti possa far trasparire intuire straripare sospettare splendere il suo cuore intermittente, la sua assenza e il vuoto, la non-immagine invisibile contigua all'immagine che crediamo sia l'icona e il senso stesso del visibile. Rido, sentendomi qui a scrivere di cose che ci appaiono (per il fatto stesso di apparire) alla velocità della luce, pensando all'istantaneità (e) mailante beffata che per ingorgo o virus o inettitudine o tutto insieme ha rinvitato a ieri lo «schermo colle» del giorno prima. Nel frattempo, la valigia (piena di soldi nel film di Sorrentino, piena di bambini in quello di Kore-eda) ha viaggiato più rapida dell'elettronica, riemergendo nel cuore di Old Boy del coreano Park Chan-wook. Ne è uscito di nuovo un umano, in una figura pesante dell'autoinvio e del teletrasporto (oh, finalmente ora, ora 18,37 di sabato, odo urla da

sotto la scalinata, intravedo striscioni rossi e neri dei finora remissivi intermittenti interlottanti, un gruppo di poliziotti che corre a presidiare o a caricare; godard - la proiezione della sua «nostra musica» - del resto è vicino). Spesso il cinema, questo passato obbligato, si rivela il vettore di un viaggio nel tempo, un nastro di moebius temporale grazie alla propria spazialità insieme chiusa e interminabile. Una valigia autopedita dal futuro (anche se con bollo retrodatato) nel passato che stiamo vivendo. Old Boy è il cinema, old boy siamo noi (gli anziani del resto non hanno più la saggezza darwiniana selettiva e selezionata dei sopravvissuti. Pochi sopravvivono alla sopravvivenza, ne fanno cioè «esperienza», con lo sforzo terribile di risentire e oltrepassare lo stato dominante della «registrazione»). Il film coreano lentamente e pianamente - nonostante le sue intricate violenze - raggiunge il mito greco che pare riaccontare e deformare nell'incrocio incestuoso tra le immagini e quella che chiamiamo «realtà» per non ammettere la situazione incestuosa che le lega. La

registrazione, il «racconto vero», il dipanarsi e chiarsi dell'intrigo (a partire da un vedere/spiare un anticipo/ritardo di scena primaria di atto erotico), si definisce sempre più sospesa tra ipnosi e vuoto di memoria. La crudeltà dell'immagine - atto d'amore e di «memoria istantanea» - è quella di non bastarsi e non bastarsi, di «dire tutto» e di aver sempre bisogno di didascalia. A volte tutto il mondo appare la didascalia di una sola immagine, o il ronzio dello sviluppo di una sola polaroid. Il Five di Kiarostami sprofonda intanto sempre più nell'«realtà» dell'immagine, nella sua elementarietà. Quattro punti o movimenti musicali quasi inani, nel ribadire quello che sparisce formandosi nell'immagine e l'operazione identica a quella di un bambino che gioca con la telecamera, lontana da qualunque «dogma», e poi il geniale lunghissimo ultimo pianosequenza notturno, vicinissimo al buio dell'acqua dove solo lo specchiarsi di una luna timida tra nubi permette il lento confuso sublime leonardesco formarsi di un puro «vedere l'immagine». (Tarantino ha

dichiarato che le lotte degli intermittenti non lo riguardano. Ora si sentono urla sempre più vicine. Vedo correre qualcuno. Mi viene in mente la mezzora dell'Edipo a Colono che (non) ho visto a Roma al Teatro India messo in scena da Martone, prima di partire per Cannes. Un minuto di ritardo, disposizioni tassative per non rischiare di far contaminare il set all'aperto dalle traiettorie degli spettatori ritardatari. L'attesa dietro una rete, il fascino di vedere il «dietro le quinte all'aperto» con le corse degli attori ansanti per rientrare in scena in tempo, mi sposto per intravedere meglio e il latrato di un cane azzurro che esce sull'erba da un capannone sicuramente disturba lo spettacolo). Ora aspetto di rivedere l'odore del sangue, film fortunatamente e pericolosamente fuori dalle ansie e dalle trionfanti comodità «rappresentative» (di supposti presenti o passati da vender tali) di un cinema italiano che proprio qui l'anno scorso cominciava a mettere a fuoco la sua ideologia di «megliogioventu». Corro a «vedere», a intramettermi, intermettermi).

schermo colle

Carica la polizia, che giorno da Cannes

Tre «intermittenti» feriti alla testa in una giornata iniziata bene. Solidarietà da registi e attori

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES «Quella degli intermittenti non è solo una lotta francese ma riguarda tutti i lavoratori che si battono per una giusta retribuzione in tutto il mondo». Michael Moore ha portato ieri la sua solidarietà ai precari dello spettacolo impegnati in una giornata di lotta che sarebbe dovuta essere una grande festa, ma è finita invece con le cariche della polizia e le teste fraccassate di tre ragazzi. Tre «intermittenti» impegnati insieme ad altri compagni in un'azione dimostrativa: hanno bloccato le proiezioni in un cinema della città. Nonostante il pubblico abbia solidarizzato con i manifestanti, la polizia ha caricato e i tre ragazzi sono stati gravemente feriti alla testa e portati via dall'ambulanza. Eppure, fino a metà pomeriggio tutto era filato liscio. E la Croisette sembrava aver ritrovato il clima di fermento e di energia del Sessantotto.

Jean-Luc Godard, il primo ad esprimere la sua solidarietà al movimento dei precari dello spettacolo, ha pure lanciato una sottoscrizione staccando il primo assegno da 5mila euro. Solidarietà, poi, è arrivata anche dagli italiani presenti al festival. In particolare regista e attori di *L'odore del sangue* - passato ieri nella Quinzaine - Mario Martone, Michele Placido, Fanny Ardant e Giovanna Giu-



Un momento degli incidenti tra polizia e precari dello spettacolo a Cannes

liani. Oltre alla solidarietà espressa dalla madrina di cerimonie Laura Morante e dall'Anac, l'Associazione nazionale degli autori italiani: «Contro le inaudite violenze della polizia francese e a fianco degli intermittenti che manifestano per il riconoscimento dei loro diritti», dice l'Anac in una nota.

La giornata di lotta è cominciata presto. La mattina un picnic in spiaggia organizzato per «socializzare»

con la cittadinanza. Panini, bibite e tanti palloncini sotto le camicie dei manifestanti, uomini e donne, che saltellando gridano: siamo tutti incinta, a ribadire la necessità di una maggiore tutela sociale per le «precarie» in maternità, finora garantite dal sussidio solo nel periodo in cui sono sotto contratto. Tanta gente, molta stampa e tante chiacchiere e slogan. «Chi l'avrebbe mai immaginato», dice sorridendo una ragazza a Jean Voi-

rin, responsabile della Cgt spettacolo - la Cgil francese -, «sei stato intervistato più di Brad Pitt». «Già - dice un'altra - vogliamo di più, siamo a Cannes e siamo noi le star».

Verso le tre del pomeriggio è partito il corteo. Ad «aprirlo» la solidarietà di Michael Moore che, atteso ad un incontro con la stampa Usa, ha preferito cambiare programma all'improvviso per unirsi alla folla dei manifestanti. In concorso al festival

registi & guerre

Moore «spia» gli Usa in Iraq
Kerry (figlia) parla del Vietnam

Michael Moore ha rivelato ieri di aver introdotto di nascosto tre operatori in Iraq per filmare soldati americani disillusi e inserirli nel suo nuovo documentario *Fahrenheit 9/11*. «Ho inviato i tre operatori - ha detto - dopo aver ricevuto messaggi da parte degli stessi soldati che avevano espresso disillusione per il modo in cui la situazione in Iraq si stava evolvendo. La parte del filmato dall'Iraq è molto importante all'interno del film ed è qualcosa che l'amministrazione Bush non vuole che la gente veda». Moore ha aggiunto che la Disney ha ritirato la distribuzione al film «solo per ragioni politiche» e che gli Stati Uniti e Taiwan sono i soli mercati dove la pellicola non ha ancora trovato una distribuzione. «Gli altri distributori americani - ha aggiunto - sono preoccupati per le pressioni che ricevono». Nei giorni scorsi la Disney aveva concesso alla Miramax la possibilità di distribuire il documentario anti-Bush, a patto che trovi un nuovo distributore per gli Usa. *Fahrenheit 9/11*, in concorso a Cannes (passa domani) attacca Bush e conterrebbe rivelazioni scottanti sugli avvenimenti dell'11 settembre e su come la tragedia sarebbe stata strumentalizzata dal governo americano a livello internazionale.

Sempre ieri è sbarcata a Cannes Alexandra Kerry, figlia del candidato democratico alla Casa Bianca, con un corteo sulla guerra in Vietnam. *The last full measure* è la storia del lacere rapporto tra un padre e una famiglia che i traumi della guerra finiscono per allontanare. Evidenti i risvolti autobiografici: suo padre John ha partecipato alla guerra in Vietnam.

con l'attesissimo *Fahrenheit 9/11*, il regista non ha esitato ad affiancare, anche se per poco, i manifestanti. «Ora devo stare attento che Bush

non chiuda il mio ufficio a Cannes», conclude ridendo il regista di *Bowling a Colombine*. Con lo striscione: «pour une culture sans excep-

tion» il corteo si è messo in moto. Attori, registi, danzatori e tecnici in rappresentanza di tutte le categorie dello spettacolo. E ancora tanta stampa compreso un insolito Moritz de Hadeln, ex direttore della Mostra di Venezia ora col microfono in mano in veste di inviato per RaiSat. Tutti in corteo su quella che abitualmente è la passerella per i divi. Tamburi, musica, bandiere della Cgt, del Pcf, dei trocristi, del Cnt - gli anarchici - e qualcuna della pace: un fiume di gente, circa duemila persone, ha sfilato sulla Croisette arrivando fino davanti al Palais dove la polizia, in assetto antisommossa, aveva praticamente isolato ogni via d'accesso. Il corteo si è soffermato per qualche tempo davanti all'edificio bloccando così l'afflusso dei vip e del pubblico alla «montée».

«La nostra battaglia a Cannes - dice Gerome, un portavoce del movimento - è di «agitazione e propaganda», rivolta cioè a rendere il più visibile possibile la nostra lotta». Tra le «azioni» alla Greenpeace, infatti, l'occupazione del tetto del Palais, l'altra sera, da parte di un gruppo di intermittenti subito «evacuati» dalla polizia. Altre azioni «dimostrative» si sono susseguite a tratti qui e là durante il corteo, coinvolgendo anche il ministro della cultura Donnedieu de Vabres. Ma l'ultima azione, quella nel cinema purtroppo, ha fatto cambiare il segno di tutta la giornata.

Oggi e domani su Raiuno la fiction su un gruppo di bambini ebrei in cerca della salvezza e su chi li salvò: una storia vera, narrata bene, senza lacrime facili

«La fuga degli innocenti» dall'orrore nazista

Silvia Garambois

Questa sera e domani va in onda su Raiuno *La fuga degli innocenti*. E come si riassume nelle segnalazioni dei tamburini del cinema, per tirare breve: da vedere. La prova o la riprova che la Rai, così travagliata, censurata, trasformata in mercato, mantiene in sé le energie per produzioni di grande qualità, di grande respiro, da far invidia ben oltre i confini. E che sa andare a scavare nelle macerie della nostra storia, per raccontare: solo due settimane fa è andata in onda - interpretata da Sabrina Ferilli - la vicenda vera di una partigiana che si innamora di un maggiore delle Ss, ed è stato un grande successo di ascolti. Ora invece viene proposta una storia corale, altrettanto vera, raccolta tra le pieghe dei diari, delle indagini storiche, delle testimonianze e dei ricordi: la storia di una frotta di bambini ebrei - una cinquantina

na - costretta ad una fuga attraverso l'Europa in guerra, braccata dai comandi tedeschi, salvata prima dai fascisti invasori in Slovenia, poi da un'intera comunità, quella di Nonantola, vicino a Modena. La trama, raccontata così, lascia immaginare un filmone su cui lasciare molte lacrime, sul filo del facile sentimentalismo: da sempre i bambini sono un elemento principe per catturare il pubblico e farlo singhiozzare. Non è così. In *La fuga degli innocenti*, dove il «marchio» storico è assicurato dal soggetto voluto e scritto da Nicola Caracciolo (che per Raitre ha realizzato tanti documentari sul fascismo), si resta sempre sospesi tra l'incredibile avventura vista con gli occhi dei bambini, l'idealità di democrazia del giovanissimo maestro che li guida, la guerra che si combatte intorno a loro, nazisti, fascisti, partigiani, la morte che arriva così vicina e crudele...

Gli innocenti in fuga sono i bambi-

Zelig, ascolti record

Venerdì sera l'ultima puntata di «Zelig circus» su Canale 5 condotto da Claudio Bisio, con Vanessa Incontrada, ha raggiunto il suo record di ascolti: complessivamente ha registrato 10.133.000 telespettatori con il 38,80% di share e, con «Zelig Circus gran finale», 6.778.000 telespettatori e uno share del 40,80%. Registrando però anche picchi di 13.125.000 telespettatori e il 47,78% di share. In tredici puntate (mai un'edizione era stata così lunga), il programma ha avuto una media di 8.500.000 spettatori e del 32,50% di share. Claudio Bisio, capocomico del programma, commenta che il rischio era «sentirsi la Juventus della situazione, sedersi sui telegatti», che il successo è dovuto alla «contaminazione» tra volti e generi, che la mossa vincente è stata l'arrivo della Incontrada, la rossa spagnola. E ora pensa al cinema: «Ho due progetti: la piebe dalla saga di Malaussene, di Daniel Pennac, che ho già interpretato in teatro e, in fase più avanzata, la trilogia noir di Sandrone Dazieri, *La cura del gorilla*, *Attenti al gorilla* e *Gorilla Blues*. Il cinema è un po' il mio «coitus interruptus»».

ni ebrei tedeschi, austriaci, polacchi, che i genitori riuscirono a nascondere prima di essere mandati nei campi di concentramento: Zagabria era la città di partenza verso la salvezza, la Palestina. Ma l'ultimo gruppo che raggiunse Zagabria, prima che tedeschi e fascisti occupassero la Jugoslavia, restò bloccato dalla guerra: nella storia ufficiale se ne parla poco, ma in Europa allora molti si organizzarono per salvare i perseguitati, tra questi la Delasem (un'organizzazione assistenziale degli ebrei italiani), che riuscì a proteggere quest'ultima, incredibile, fuga verso la salvezza. Una storia da film... «Siamo stati fedeli all'anima della storia - spiega Alessandro Sermonte, che insieme a Angelo Pasquini e Marco Turco ha firmato la sceneggiatura -. Abbiamo anche letto le carte scritte dal maestro Josef Indig. La convivenza tra quei bambini non è stata facile, li divideva nazionalità, ceto sociale e cultura. Eppure il loro insegnante, ossessionato dal-

la democrazia, creò un kibbutz itinerante: il film racconta un piccolo esodo guidato da un piccolo Mosè incoscienze».

Il regista Leone Pompucci guida un cast di attori di peso, a partire da Max von Sidow, l'inviato della Delasem, Ken Duken, il maestro idealista figlio di un rabbino e Alfredo Pea, l'altro maestro sopraffatto dai sensi di colpa perché ha visto i nazisti portar via la sua scolaresca, Jasmine Trinca, la più grande degli esuli, Ennio Fantastichini, avventuriero e falsario ebreo che risolverà tanti problemi di sopravvivenza, e poi quei bambini e quegli adolescenti, tanti, bravi a dare carattere alla «loro» storia. Piccoli protagonisti che restano impressi come lo furono i *Ragazzi della via Paal*, il ciccone Otto, il piccolo genio matematico, il bimbo sordo-muto, i fratelli che non sanno darsi pace per l'allontanamento dai genitori, il giovane che vuole partire partigiano, la ragazza a cui tutti fanno la corte...

oggi a Roma

Una folla di star
a «We are the future»

ROMA Inizia alle 18.30 di oggi *We are the future*, manifestazione musicale (ma non solo) al Circo Massimo di Roma che Quincy Jones e il Comune hanno voluto per richiamare l'attenzione sui problemi dell'infanzia disagiata e finanziare sei centri per bambini in Africa e che apre la terza Glocal conference nella capitale. Sul palco (1600 metri quadrati) fanno da presentatori, tra gli altri, oltre a Jones, Angelina Jolie, Naomi Campbell, Francesco Totti, Muhammad Ali, Pele, Jones, la tennista Serena Williams. Il cast dei musicisti è formato, tra i tanti, da Ennio Morricone, Bocelli, Zuccherò, Carmen Consoli, dalle voci di Norah Jones, Alicia Keys, Natalie Cole, Eve, Patti Austin, dal tenore Josh Groban, dal cast del balletto *Stomp*, i Take 6, dal tastierista Herbie Hancock, dalla chitarra di Carlos Santana, da Youssou n'Dour, da musicisti mediorientali e nordafricani. Interviene, tramite filmato Kofi Annan, segretario dell'Onu. Mtv trasmette il concerto in diretta in Italia, in differita nel resto del mondo. Fermata della metropolitana: Colosseo, linea B.

mobbing

di Antonella Marrone

«Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per «riparare» il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi».

in edicola con **l'Unità**
da martedì 18 maggio
a 4,00 euro in più

Non essere che il tramite
tra la terra incolta
e il campo coltivato,
fra i dati del problema
e la soluzione,
fra la pagina bianca
e la poesia,
fra lo sventurato che ha fame
e lo sventurato
che ha trovato nutrimento.

Simone Weil
«L'ombra e la grazia»

storiae-antistoria

CARO MIELI, MA QUAL È LA STORIOGRAFIA UFFICIALE?

Bruno Bongiovanni

Sul *Corriere della Sera* di mercoledì, Paolo Mieli è tornato sulla rivalutazione del brigantaggio meridionale e sui primi e controversi anni del Regno d'Italia (1861-1865). Sostenendo, con il consueto garbo, e con una buona dose di populismo (nel senso russo ottocentesco), cose certo meritevoli di essere lette con la massima attenzione. Facendo fare, tra l'altro, nella circostanza, una bella figura a Gramsci e una assai meno bella a Croce.

Non è di questo tema, già ripreso parecchio tempo fa da «storia e antistoria», che si vuole però ora discorrere. Ma dello spettro che si aggira - o viene fatto aggirare - quando si affrontano eventi la cui interpretazione coinvolge il senso stesso di fasi importanti all'interno della storia di un paese. Mieli, infatti, a un certo punto scrive che quel «lontano episodio» è stato «spregiato da gran parte della storiografia ufficiale». Non vo-

gli insistere sullo «spregiato», che pure sottrae qualche grammo di eleganza all'intero pezzo. E su quell'«ufficiale» che non è inutile farsi, e fare, qualche domanda. O, almeno, una, e una sola, domanda. Qual è la storiografia «ufficiale»? Fuori i nomi. E anche i cognomi. Come ripete da un paio di lustri, ai lettori de *La Stampa*, il tormentone di Pierluigi Battista. E forse, nella fattispecie, quella di Croce, di Omodeo, di Romeo? O quella dei paludati e supponenti ambienti accademici, delle dottissime riviste a tiratura più che limitata, delle pubblicazioni - introvabili per i più - che gli elitari professori si scambiano tra di loro? O quella che viene rapsodicamente distillata, penetrando nelle menti e nei cuori, su quotidiani e settimanali? O quella che, negli anni giusti - *ante Berlusconi's adventum* -, si è felicemente rintanata, facendo maramao ai desolati posteri, nelle prestigiose collane di casa Einaudi? O quella, celebrativa e



patriottica, che porta sempre fiori freschi sull'Altare della patria e non ammette che siano sfregiate - e «spregiate» - le itale glorie del Risorgimento? Difficile dirlo. Ci assale allora non il sospetto, ma la certezza, che la storiografia «ufficiale», o sottufficiale, o anche semplicemente in grado di dimostrare di avere fatto il militare a Cuneo, non esista proprio. Non esiste più il Minculpop. Sappiamo di vivere in un paese libero. Lo sanno anche quelli di noi che sono spesso preoccupati per il rozzo zdanovismo videocratico e sottoculturale dell'attuale maggioranza. Lo sa anche Mieli. Nella storiografia sono esistiti, ed esistono, vale la pena ripeterci, «canoni» costantemente cangianti, canoni legati cioè a fasi storiche determinate, a famiglie politiche, a scelte in fatto di laicità o di appartenenza religiosa, a metodi di ricerca, a fonti compulsate, a campi d'indagine, a matrimoni d'amore e d'interesse contrattati con questa o quella scienza sociale o politica (la geografia, la geopolitica, il diritto, l'economia, la demografia, la sociologia, l'antropologia, la statistica ecc.). Canoni sempre, e comunque, in produttiva, e non importa se talora rissosa, competizione.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Molte volte ho
pensato che non
sarei mai tornato

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Wanda Marra

Una terra di confine, sospesa tra tradizione e avanguardia, aperta agli stimoli e alle contaminazioni, crocevia di incontri e di esperienze. Il Salento non è solo pizzica, mare e ulivi, ma una vera e propria fucina di espressioni artistiche. Anche questo, però, rischia di essere fuorviante: se domina il barocco, che è apparenza scenografica, stupore meraviglia, scavando emergono realtà dolenti. E allora il Salento è contemporaneamente disoccupazione, malavita, sfruttamento.

«Dopo la caduta del Muro di Berlino, in questa terra allora dimenticata si è ricominciato a parlare di confine, grazie ai profughi che venivano dall'Albania. Il Salento è sempre stato un territorio di passaggio, ma ha cominciato a riscoprire la sua identità in quel momento». L'affermazione è dei Fluid Video Crew, gruppo di cineasti nato tra Roma e il Salento nel '95. Ma l'individuazione dello spartiacque è abbastanza condivisa. «La Puglia era quasi un'espressione geografica: noi pugliesi abbiamo preso coscienza della nostra identità dall'89, da quando si sono riaperti gli scali del Levante, perché sono arrivati i clandestini». E ancora un regista, Edoardo Winspeare, a parlare. Ma insomma cos'è successo negli ultimi 15 anni? C'è un fenomeno emergente, la pizzica, danza tradizionale che si balla soprattutto in estate nelle piazze di tutti i centri salentini, e che adesso ha varcato il confine regionale. Quella che oggi sembra una delle nuove frontiere del divertimento originariamente era un ballo rituale, attraverso il quale la «tarantata», vittima di un rito di possessione, guariva grazie a questa musica ossessiva. La pizzica, però, non è che la punta di un iceberg di una «rinascita» ricchissima e multiforme. Per addentrarci dentro le pieghe di questa terra, prendiamo in prestito il treno di *Italian Sud-Est*, «docu-western» dei Fluid, accolto calorosamente all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. «Il Salento è come una grande rete dal punto di vista geografico e culturale. Noi abbiamo messo in connessione varie realtà e le abbiamo unite attraverso la ferrovia del sud-est», raccontano. Il treno percorre tutta la penisola, da Lecce ad Otranto, a Gallipoli. E tocca San Cesario di Lecce, dove c'è la casa-museo di una specie di Gaudi salentino morto negli anni '80, Ezechiele Leandro autore del «Giardino della pazienza», o Alessano, dove si lavora tutto l'anno per far arrivare presentazioni di libri nell'insediamento rupestre Macurano, o ancora Vincent City, la città costruita da Vincenzo Brunetti, pittore salentino che il sabato e la domenica dipinge davanti a 500-600 persone a suon di techno. «Il nostro cinema è un atto d'amore verso il Salento, che vuole rendere la complessità di questa terra barocca, piena di contraddizioni», spiegano i Fluid, che quelle contraddizioni le hanno filmate per esempio in *Skiperia* (97), un lavoro sui campi profughi o in un documentario sui pescatori di Gallipoli. «Quando racconto della mia terra, racconto del mondo» dice Winspeare, tre film all'attivo (con l'ultimo, *Il Miracolo*, è arrivato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia 2003), tra cui uno sulla pizzica, *Sanguie vivo*. Il legame col Salento, Winspeare, che ha radici composite (origini napoletane e ascendenze inglesi, nascita in Germania), lo rivendica anche da produttore. Con la Sapietia film ha realizzato corti, documentari, e due lungometraggi: *Sale*, un pout pourri di cortometraggi che fa riferimento già nel titolo al Salento e al mare, e *A Levante* (in uscita nei prossimi giorni), 6 corti girati da 7 registi tutti salentini e sotto i 30 anni. «Dietro il mio lavoro c'è una forte tensione morale - ci tiene a precisare Winspeare - Il Salento ha un'anima che piano piano sta vendendo al diavolo. Io voglio contribuire affinché questo non avvenga».

Cartolina 1. Cinema

Il passaggio alla lingua del cinema è qualcosa di naturale e necessario, nel Salento. Forse perché energia e visionarietà, senso della corporeità e passione della voce, familiarità con la luce dila-



Un'immagine da «Italian Sud-Est» di Fluid Video Crew

Contaminazioni musicali
e scritture di confine:
nella terra più a Levante
d'Italia la tradizione
si incontra con l'avanguardia
e le altre culture
«Cartoline» da Antonio Prete

gante e con i giochi d'ombre sono elementi che appartengono profondamente a questa terra. Dal cinema di Carmelo Bene al cinema di Edoardo Winspeare e dei Fluid Video Crew la lingua delle immagini vive di una vita intensissima ed estrema.

Quest'immagine, come le altre cartoline, è di Antonio Prete, salentino d'origine, trapiantato a Siena, dove insegna Letterature Comparate all'università. Una serie di libri fondamentali dedicati a Leopardi e la traduzione de *I Fiori del Male* di Baudelaire dicono in due parole la statura dello studioso. Ma poi, c'è l'attività dello scrittore: *L'imperfezione della Luna* (Feltrinelli 2000), raccolta di «prose poetiche» che hanno al centro immagini, suoni, sapori del Salento e *Trenta gradi all'ombra*, un volumetto appena uscito da Nottetempo, che raccoglie trenta movimenti narrativi verso e sull'ombra.

La letteratura, ancorata alla terra e al contesto cosmopolita, è centrale per la vita culturale del Salento. «Sono state fondamentali in questa zona università, conservatorio e accademia, tre direttori importanti dell'agire culturale sul piano della ricerca. E anche il nostro giornale ha avuto una funzione in questa stagione così fiorente», ricostruisce Massimo Melillo, tra i fondatori del *Quotidiano di Lecce*, *Brindisi* e *Taranto* nel

'79. Qualche archetipo illustre, allora. Tra i critici e gli studiosi del Novecento salentino, spiccano Oreste Macri e Vittorio Bodini. Quest'ultimo, soprattutto, è imprescindibile, per la sua attività poetica e il lavoro di traduttore di Cervantes. E poi il gruppo di ricerca etno-antropologico, sulla scia degli studi di Ernesto De Martino, composto tra gli altri dalla scrittrice Rina Durante, da cui nasce il *Canzoniere greco salentino*. Il tentativo di seguire questo percorso letterario è alla base di *Novecento letterario leccese*, un'antologia uscita nel 2002 presso la casa editrice Manni.

Cartolina 2. Manni

Del fervore editoriale diffuso nel Salento Manni raccoglie lo spirito meno provinciale, e più avventuroso. Il libro come testimonianza, invenzione, ricerca. Il libro, anche, come gesto politico.

A gennaio del 1984, esce il primo fascicolo de *L'immaginazione*, una rivista di letteratura contemporanea che si occupava di letteratura d'avanguardia. «Così è nata una rete di contatti e di amicizie. È stato prezioso il rapporto con Maria Corti, che non è salentina, ma che in Salento è stata molto - racconta l'editore Piero Manni - con gli anni abbiamo pubblicato Sanguineti, Malerba, Luzi, Leonetti e anche qualche autore

salentino». Oltre alla nostra voce narrante, Antonio Prete, Manni indica alcuni degli autori contemporanei salentini più interessanti: Livio Romano, il poeta dialettale Nicola de' Tonno di Maglie, Salvatore Toma e Antonio Verri, sorta di poeti maledetti degli anni '70 e '80, entrambi morti, il primo suicida, il secondo in un incidente stradale.

Il più giovane e probabilmente più noto ha un rapporto di odio-amore con la sua terra. 34 anni, nato a Nardò, Romano, andato via e poi tornato 4 anni fa, ha scritto una raccolta di racconti proprio sul tema del partire e del tornare, *Mistandivò* (Einaudi 2002). E l'anno scorso ha pubblicato per Sironi un reportage-narrativo *Porto di mare*. «Ho raccontato la battaglia civile di un comitato spontaneo contro il tentativo di costruire un grosso porto turistico, in un posto dove c'è un parco marino, con alle spalle il parco naturale e lungo la scogliera i resti dell'uomo di Neandertal. È una storia locale nella quale moltissimi si sono riconosciuti: mi sono arrivate tantissime lettere. E da questo libro sono diventato un punto di riferimento per gli ambientalisti, un'emblema. Un'altra delle contraddizioni tipiche del Salento: di solito mi chiamano l'antimeridiano, perché faccio sempre ironia su certo tipo di meridionalismo». L'impegno sociale e politico è uno dei fili che attraversa il Salento. Ed è un luogo militan-

la serie

Prima tappa del nostro «viaggio in Italia» alla scoperta della vita culturale e artistica in provincia. Provincia di cosa? Pensiamo a territori lontani dai grandi centri che oggi combattono la difficile sfida con le metropoli europee. Quindi via dalle metropoli per scoprire cosa succede intorno ai tanti piccoli centri del nostro Paese. Perché è dal radicamento nel territorio (spesso difficile per chi vive nelle grandi città) che nascono le idee e le espressioni artistiche più nuove. Come, ad esempio, negli anni Novanta, è successo per il Salento, quando dalla fusione tra la tradizione musicale del posto (i riti della «taranta») e il reggae così amato dai giovani, nacque il «tarantamuffin» che lanciò i Sud Sound System. Il nostro viaggio parte proprio dall'estrema frontiera sudorientale dell'Italia, la Puglia, ricca di tradizioni e di fermenti contemporanei. Proseguiremo verso nord (nella provincia di Ferrara) per sbarcare poi in Sardegna nella terza tappa del «viaggio in Italia». E il viaggio continua...

Prima tappa del nostro «viaggio in Italia» alla scoperta della vita culturale e artistica in provincia.

una sorta di tabù, mentre invece è grandissima - spiega Livio Muci, l'editore - Ci occupiamo soprattutto della letteratura migrante scritta in italiano da stranieri. Il più importante è Ron Kubati un albanese 30enne autore di due romanzi, studiatissimi negli Stati Uniti. Per noi l'immigrazione non è un fatto puramente sociale, ma culturale». E aggiunge un concetto illuminante: «Il Salento è predisposizione all'incontro, piuttosto che allo scontro». Tre riviste su tutte per entrare in questo «meticcio» letterario e dar voce agli «invisibili» dell'editoria italiana: *Crocevia*, *Tabula Rasa*, *Melissi*.

Cartolina 3. Koreja

Lo sguardo sulla propria terra, sulle tradizioni di sofferenza e di funambolismo, di incantamento e di rabbia della propria terra. Ma anche - sull'esempio dell'Odin che è all'origine di questo teatro - lo sguardo sul mondo, sul dolore e sulle fantasticherie perdute di questo mondo.

Un contesto geografico difficile che diventa occasione di sperimentazione. È questa la cifra, così tipicamente salentina, dei cantieri teatrali Koreja. La compagnia nasce vent'anni fa in un paesino del leccese, Aradeo, e poi si sposta nel capoluogo, comprando una vecchia fabbrica e ristrutturandola a proprie spese. Fondamentale nella sua formazione l'incontro con l'Odin Theatre, fondato negli anni '60 da Eugenio Barba, anche lui salentino. Adesso ad assistere alle rappresentazioni non solo teatrali, ma anche di danza e di musica, nei capannoni e negli spazi aperti sono tantissimi. «Facciamo teatro e produciamo spettacoli. Il nostro è teatro di ricerca, un nuovo tipo di teatro popolare», spiega il direttore artistico Salvatore Tramacedo, indicando come riferimenti Marco Baliani e Mario Martone. E ricorda spettacoli come *Brecht's dance*, realizzato con Raiz degli Almamegretta, dove un'icona del teatro viene usata per parlare dei nostri tempi; oppure *Acido fenico*, insieme ai Sud Sound System sulla mafia, che ha avuto un impatto fortissimo sul territorio.

Cartolina 4. Musica

Crecevano, ragazzi, nell'abbraglio della luce marina e nella protezione di una musica assidua, insieme malinconica e pazza, dolcissima e bizzarra. Voci incantate dal ritmo. Ritmo che era respiro dei corpi.

A proposito dei Sud Sound System. Un'esperienza imprescindibile per i destini musicali della penisola. «La musica per noi è innanzitutto amore ma anche un gesto consapevole di liberazione. Siamo nati alla fine degli anni '80 quando tutti andavano via. Chi rimaneva o andava in discoteca o doveva inventarsi un modo in cui vivere. E allora organizzavamo feste in campagna, lontane dal rumore urbano. Ci riunivamo per fuggire il logorio del normale. Volevamo riappropriarci non solo dei luoghi fisici, ma anche di quelli mentali. Abbattere la barbarie della mafia che era arrivata in un posto dove storicamente non c'era. Attraverso il reggae abbiamo iniziato a parlare ai ragazzi di strada, e molti ci hanno seguito», racconta uno del gruppo, Nando Popu. Grazie a loro, molti dei tantissimi gruppi apparsi sulla scena hanno un'occasione: le edizioni Salento Sud System mettono a disposizione uno studio di registrazione - il primo del Sud - dove sono seguiti. Questo parte dal reggae. E arriva, per citare un solo gruppo su tutti, agli Apres la Place che fanno reggae e ska. La pizzica è ovunque, ma diventa anche oggetto di contaminazione, per esempio con i Nidi D'Arac. E poi? In un'antica masseria-laboratorio nelle campagne salentine, l'Albania Hotel, si incontrano musicisti di tutto il mondo (magrebini, rumeni, bulgari, albanesi, americani), con una forte vocazione all'impegno politico. Per esempio lavorano con gli extracomunitari senza permesso di soggiorno gli Opa Cupa, che fanno una sorta di balcan-jazz. E il loro leader, Cesare d'Anna, fa parte anche dei Taxfree, che suonano jazz elettronico. E poi si potrebbe continuare. A lungo.

Silvia Bencivelli

Quanto entrano gli interessi di mercato nel nostro armadietto dei medicinali? Tanto, tantissimo. E si insinuano anche nel cassetto degli psicofarmaci. Anzi, in quel caso sono sempre più ingombranti e non risparmiano nemmeno i bambini. Psichiatri ed epidemiologi si sono incontrati in un convegno internazionale organizzato a Roma dall'Istituto Superiore di Sanità, per discutere di farmaci e salute mentale, con un occhio ai numeri e uno alle prepotenze del mercato. E per presentare il neonato Registro italiano dell'Adhd, la discussa malattia psichiatrica dei bambini iperattivi e con disturbi dell'attenzione.

Intanto i numeri: dal 2000 al 2003, secondo i dati che sono stati presentati dall'Istituto superiore di Sanità, il consumo degli antidepressivi nel nostro paese è aumentato del 75%. Si calcola che il 6,4% della popolazione generale abbia ricevuto una prescrizione per antidepressivo nel corso dell'ultimo anno. Tra questi nuovi malati, la fascia più rappresentata è quella delle donne e degli anziani, ai quali, in generale, gli psicofarmaci vengono somministrati a piene mani, soprattutto sopra gli ottanta, nonostante sia stato dimostrato che a volte aumentano il rischio di incidenti cerebrovascolari. Ma è significativo anche che un terzo delle persone che hanno avuto a che fare con gli antidepressivi, in realtà, ne ha fatto un uso molto parco. Basso dosaggio e breve periodo: una spruzzatina di psicofarmaco per un transitorio disagio esistenziale. «È un fenomeno che ha a che fare più con la cultura che con la medicina», ha dichiarato, a chiosa del suo intervento, Gianni Tognoni, direttore del consorzio Mario Negri Sud, dopo aver presentato un ampio studio epidemiologico sui risultati delle strategie di cura dei servizi psichiatrici. E per giustificare la vendita degli antidepressivi, cosa c'è di meglio che enfatizzare la necessità di un farmaco nelle cosiddette «depressioni sottosoglia»?

Anche posto che esista una soglia netta tra malattia e salute, il triste sospetto, ha commentato Paolo Serra, psicologo dell'Università di Siena, «è che la psicofarmacoterapia stia subendo lo stesso destino della chirurgia estetica. Nata per nobili motivi, ha finito per dedicarsi a quello che sappia-

“Aumenta vertiginosamente l'uso di antidepressivi. E spesso vengono diagnosticati disturbi psicologici sotto la pressione dell'industria farmaceutica. A rischio i bambini

Damien Hirst
«Senza titolo»
(2001-2002)
L'opera è stata
esposta
lo scorso anno
alla Biennale Arte
di Venezia



Psichiatria: la pillola è pronta anche se la malattia non c'è

intervista a Agostino Pirella

«Il rischio? Che si inventino sindromi per promuovere la vendita dei farmaci»

«Sono abbastanza vecchio da aver iniziato a lavorare in psichiatria quando i primi psicofarmaci entravano in scena. Erano gli anni cinquanta e stava entrando in crisi il vecchio paradigma psichiatrico ereditato dall'Ottocento, quello della istituzionalizzazione manicomiale. Qualcuno provò a sostenere, e qualcuno continuò ancora a farlo, che la chiusura dei manicomi è stata possibile proprio grazie a questi farmaci». Inizia così l'intervento di Agostino Pirella, professore di psichiatria all'Università di Torino e presidente onorario di Psichiatria Democratica, l'associazione nata nell'ottobre del 1973 a Bologna per volontà di Franco Basaglia e di uno sparuto gruppetto di psichiatri controcorrente. E controcorrente lo sono ancora, visto che nel loro impegno contro le pressioni del mercato sul commercio dei medicinali le principali associazioni psichiatriche non sembrano essere affatto dalla loro parte.

Professore, lei denuncia con forza le collusioni tra industrie farmaceutiche e psichiatri, sostenendo l'esistenza di un legame, molto spesso di tipo economico, che condizionerebbe il mercato degli psicofarmaci. In che modo?

«Chi vende i farmaci, lo fa secondo le regole del mercato,

considerandoli alla stregua di qualsiasi altra merce. E per questo lancia i nuovi farmaci (i "nuovi" antidepressivi, i "nuovi" antipsicotici) non come farmaci efficaci, o più efficaci, dei precedenti ma come risolutori esclusivi e assoluti della malattia, con un progetto di tipo pubblicitario. È stato calcolato che le spese per il settore di diffusione e di informazione sui farmaci raggiungono il 30% del fatturato delle industrie che li producono. Queste spese, in parte, sarebbero destinate a finanziare ricercatori esterni alle aziende, che saranno poi condizionati al momento di pubblicare i dati delle loro ricerche. Anche un articolo del *New England Journal of Medicine* di qualche anno fa denunciava questi legami. Che questo stia avvenendo in modo massiccio è anche dimostrato dalla prevalenza assoluta di prescrizioni farmacologiche per tutta una serie di disturbi psichiatrici in cui l'esperienza clinica dimostra l'utilità e l'efficacia di pratiche diverse, come nel caso della depressione minore. È stato dimostrato che, in questi casi, la psicoterapia è più efficace. E allora non c'è altro motivo per darli se non per denaro, anche perché la psicoterapia costa di più».

Fino a dove si può spingere la mercificazione degli psicofarmaci?

«A volte fino alla creazione di nuove malattie. È il caso del

Disturbo d'ansia generalizzato, che è servito a vendere un nuovo antidepressivo che non trovava sbocco sul mercato. Il caso è stato denunciato qualche anno fa da giornali come *Mother Jones* e *Guardian*, che citarono anche nomi e cognomi dei ricercatori che erano sul libro paga della casa farmaceutica. Si è parlato di un *modus operandi* che promuove il mercato di una malattia piuttosto che quello del farmaco. E per farlo utilizza molti canali».

Per esempio?

«Si tende a far passare a livello popolare l'idea che la malattia mentale sia un semplice squilibrio di mediatori biochimici, per creare un immaginario collettivo in cui gli psicofarmaci possono risolvere i problemi della persona. Trascurando del tutto che questi sorgono generalmente su uno scenario complicato, familiare, sociale ed economico. E che su questo le medicine non possono certo agire. Si tratta di una concezione biologica della malattia mentale diffusa soprattutto negli ultimi vent'anni grazie a un impulso del tutto incongruo dalla ricerca in neuroscienze. I tanti risultati degli studi sulla funzione cerebrale, infatti, non permettono affatto di dire, come molti psichiatri affermano, che le malattie mentali sono semplicemente malattie del cervello».

s.b.

mo. Viene quasi da dire che, come le tette, anche il morale con un piccolo intervento può tornare a star su».

Dietro questo cambio di scenario, dove malattia e relativa terapia diventano quasi un vezzo, in molti leggono le pressioni delle case farmaceutiche. Gli studi pubblicati sulle riviste scientifiche difficilmente discreditano l'efficacia di un nuovo farmaco e, anzi, spesso la esagerano volontariamente. Mentre gli effetti collaterali possono, al contrario, essere appena bisbigliati. E la sensazione che hanno avuto in molti e diversi studi di ricercatori indipendenti sembrano confermarla con i numeri. Una sensazione che spiega l'insofferenza della platea del convegno verso il pensiero unico e dominante, che vuole la depressione come una malattia da deficit di serotonina tout court. «Questo ha una serie di effetti molto pericolosi - ha detto Alessandro Ricci, psichiatra dell'Università di Verona: - in primo luogo la visione della depressione come di una semplice malattia deficitaria, in cui basta restituire cioè che manca per rimettere a posto il problema. Come il l'insulina con il diabete. Poi l'effetto prescrizione automatica: è depresso, si dà il farmaco. E la passività di fronte al trattamento, per cui in attesa dell'effetto del farmaco, è inutile cercare altre strade».

Ma in questa psichiatria *à la carte*, che ha per tutti una pastiglia pronta, l'attenzione principale deve essere rivolta alla tutela della salute dei bambini. Nel corso del convegno, Pietro Panei del Dipartimento del farmaco dell'Istituto Superiore di Sanità, ha presentato il primo registro nazionale dei bambini affetti da Adhd. Una malattia a dir poco controversa, che arriva dall'America dove ha già portato all'apertura di apposite scuole differenziali per bambini più vivaci e disattenti del normale. Ma il problema, per molti psichiatri, è proprio definire quanto debba essere vivace un bambino normale. I criteri per la diagnosi, infatti, sono decisamente fumosi e sembrano disegnare il ritratto di un generico bambino birbante, che si distrae a scuola ed è sempre in agitazione. Lo ha riconosciuto lo stesso Panei («in effetti, forse anch'io parlo troppo...»), ma sta di fatto, sostiene, che i bambini realmente affetti da questo disturbo esistono e devono essere curati con equità.

Sicuramente, però, si corre un grosso rischio per tanti bambini che saranno costretti a stare buoni con una medicina. L'unica cosa che c'è di chiaro nella storia dell'Adhd, è infatti proprio la terapia: il metilfenidato, approvato dalla Commissione Unica del Farmaco nell'ottobre scorso. In questa ottica, il registro è un modo per cominciare ad affrontare la situazione: i neuropsichiatri stanno già lavorando sulla malattia, il farmaco è già in commercio e sarebbe sciocco chiudere gli occhi.

Ma per qualcuno, anche aprire un registro significa già riconoscere l'esistenza della malattia.

Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!



ALENA Cucina cm. 250
completa di elettrodomestici
ARISTON:
- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante
€795,00*
L. 1.539.000



PLUTO
Cameretta a soppalco
€399,00*
L. 772.000



NEMO
Cameretta a ponte
€390,00*
L. 755.000

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Grandissima promozione di primavera!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it
SERVIZIO AL CONSUMATORE

COMPASS
CREDITO PERSONALE

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

TRANSPORTE E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaria, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255527
SERVIZIO CLIENTI



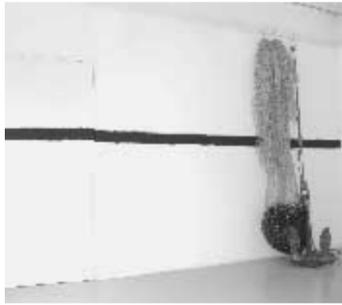
a roma

DUE PER UNO: KOUNELLIS-IMMENDORFF

Pier Paolo Pancotto

È poi così importante stabilire se due opere di Jannis Kounellis e di Jörg Immendorff poste una di fronte all'altra siano in attrito o piuttosto in sintonia tra loro? Se siano sul punto di confrontarsi a viso aperto come in un ring o piuttosto a conversare con misurato equilibrio come conoscenti che si ritrovano? Ché gli stessi artisti, al momento di presentare i propri lavori all'Accademia Tedesca di Roma, esposti nell'ambito del ciclo intitolato *Soltanto un quadro al massimo* (a cura di Joachim Blüer e Ludovico Pratesi) inaugurato l'anno scorso dal binomio Cucchi-Baselitz ed ora alla sua seconda tappa, hanno manifestato una certa perplessità circa

l'esigenza, sollecitata da alcuni, di definire necessariamente i termini del loro incontro; come a dire: i lavori sono lì, che sia il singolo spettatore che li guarda a elaborare una propria opinione in merito ed a stabilire che posizione assumere di fronte ad essi, se pensare che tra loro possano stabilirsi dei punti di contatto o verificare la totale impossibilità che ciò avvenga. Un unico comune denominatore apparente con certezza i due interventi progettati da Kounellis e Immendorff appositamente per l'occasione, la capacità di entrambe nel rappresentare, seppure in forma isolata e in un certo senso sintetica, l'indole creativa dei rispettivi autori tanto nel linguaggio quanto



nella storia individuale. Kounellis (Pireo, 1936) ha raccolto, appesi alla sommità d'un muro, un'ancora, una catena e una rete nella quale, ammassati come il frutto di un'abbondante pesca, stanno mucchi di capelli; sul fondo del muro, poi, ha tracciato una lunga linea nera, densa e lievemente incerta nella sua direzione, a definire un ideale orizzonte. Immendorff (Bleckede, 1945) ha dipinto una scena nella quale è una figura di colore arancio colta nell'atto di camminare con le braccia al cielo, quasi ad afferrare qualcosa che vola sopra la sua testa; sul piano della tela come sulla cornice che l'inquadra sono brani di natura - animali, piante, fiori, cielo - resi

con tratto morbido e delicato, gentile al punto tale da scomparire quasi di fronte alla forza cromatica e grafica della presenza in primo piano. Evocazioni paesistiche, marina la prima, campestre l'altra, si potrebbero dire l'installazione di Kounellis e la pittura di Immendorff, né un tempo né un luogo specifico le qualificano se non quello costituito dall'occasione presente; per tutto il resto ogni occhio darà senso al proprio sguardo.

Soltanto un quadro al massimo: Kounellis-Immendorff
Roma, Accademia tedesca
fino al 28 maggio, tel. 06.443.59.31

agendarte

AREZZO. Giuseppe Modica. Piero e altri enigmi 1989-2004 (fino al 30/05).

Dopo la tappa romana presso il Vittoriano giunge ad Arezzo l'ampia antologica dedicata a Modica (classe 1953), la cui pittura è da sempre legata alla lezione di Piero della Francesca.

Museo Civico d'Arte Moderna e Contemporanea, Sala Sant'Ignazio, via Carducci, 7. Tel. 0575.302727

CARRARA. Fausto Melotti. Opere su carta (fino al 30/05).

Attraverso un'ottantina di lavori su carta eseguiti dal 1950 al 1980, la mostra documenta l'importanza del disegno nell'opera del grande scultore trentino (1901-1986).

Palazzo Binelli, via Verdi. Tel. 0585.641394

MILANO. Gerhard Richter: «Onkel Rudi» (fino al 04/06).

Il tema del ricordo indagato attraverso alcuni esemplari di *Onkel Rudi* (2000), eseguiti dall'artista tedesco (classe 1932) fotografando il suo quadro del 1965 ispirato a una foto di famiglia che ritraeva lo zio in posa militare.

Marco Voena, via Olmetto 17. Tel. 02.8056179

ROMA. Arte e Lavoro. La Collezione Verzocchi (fino al 13/06).

La mostra presenta l'originale collezione di 70 autoritratti e 70 dipinti ispirati al lavoro che l'imprenditore Giuseppe Verzocchi (1887-1970) commissionò nel 1949 ai maggiori pittori italiani del tempo, come Sironi, Severini, de Chirico, Carrà, Depero, Guttuso, Mafai, Capogrossi, Vedova e Pirandello, e che poi donò alla città di Forlì.

Complesso del Vittoriano, via S. Pietro in Carcere. Tel. 06.6780664



TRENTO. Katarzyna Kozyra (fino al 30/05).

Prima personale italiana dell'artista polacca (classe 1963), che attraverso fotografie e videoinstallazioni tocca temi sociali scottanti: la privacy, la violenza, la vecchiaia, la malattia.

Galleria Civica di Arte Contemporanea, via Belenzani, 46. Tel. 0461.986138

VENEZIA. Venezia e i lazzaretti mediterranei (fino al 13/06).

La mostra si propone di restituire alla memoria europea una pagina importante della sua storia, relativa alle strategie messe in atto per prevenire le epidemie, senza rinunciare alle attività mercantili.

Biblioteca Nazionale Marciana, piazza San Marco (ingresso dal Museo Correr). Tel. 041.2407241

VITERBO. Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti (fino al 30/06).

La rassegna presenta per la prima volta al pubblico circa 450 reperti della civiltà etrusca, provenienti dai depositi dei Musei Archeologici dell'Etruria Meridionale.

Fortezza Giulio, piazza della Rocca. Tel. 0761.332286

A cura di Flavia Matitti

Le magnifiche solitudini delle arti

La mostra del Louvre «Paris 1400»: pittura, miniatura, scultura sotto Carlo VI

Renato Barilli

Le centinaia di visitatori italiani che ogni giorno affollano le sale del Louvre, certamente attratti dalle ricchissime collezioni permanenti, non devono però trascurare le mostre temporanee che qua e là costellano l'enorme complesso. È vero che talvolta queste sono di taglio specialistico, ma altre volte si sollevano a un interesse generale, come è per esempio l'attuale *Paris 1400*, meglio spiegata dal sottotitolo, *Les arts sous Charles VI* (a cura della conservatrice degli oggetti d'arte del Louvre, E. Taburet-Delhaye e del conservatore onorario della Bibliothèque nationale, F. Avril, fino al 12 luglio, cat. Fayard).

Quello di Carlo VI fu un regno lungo (1380-1422), ma niente affatto felice per il sovrano, che dovette affrontarlo dapprima nella minore età, quindi restando vittima di una follia che portò a lungo a una sua surrogazione da parte di altri membri della famiglia reale, come Luigi D'Orléans. I curatori, però, ci assicurano che, nonostante la debolezza del sovrano, Parigi allora era già Parigi, vale a dire città ricca e potente: che però doveva vivere di una sua seppur splendida insularità, circondata, a debita distanza, da altre magnifiche corti in cui risiedevano, per guerreggiare tra loro e minare l'assolutezza del re, altri favolosi signori come Jean de Berry, Filippo l'Ardito, Giovanni Senza Paura, Luigi di Guienne. Una situazione, insomma ben lontana dal carattere accentrato e unitario che, circa un secolo dopo, si avrà con Enrico IV, fondatore della dinastia dei Borboni e che poi culminerà nel nipote, Luigi XIV, il Re Sole, reso celebre dal detto «l'état c'est moi». Il povero Carlo VI era ben lungi dal godere di un simile

stato di supremazia.

Ho accennato a queste coordinate storiche non per rubare il compito a un qualche bignamino, ma per stabilire un termine di confronto con i magnifici prodotti artistici esibiti dalla mostra, magnifici sì, però improntati tutti a un senso di disarticolazione, di chiusura su se stessi: ciascuno per sé, in un quadro scordinato, insulare, privo di collegamenti, se non a distanza. Come in un cielo stellato, punteggiato da tanti astri, tutti fatti della stessa natura, ma lontani tra loro. Il che costituisce una sorprendente differenza rispetto alle condizioni dell'Italia: qui da un secolo, grazie a Giotto, ma anche ai Senesi, si era sviluppata una pittura «spaziosa», volta cioè a stendere una visione dove ogni elemento si raccorda agli altri, esiste già la prospettiva, anche se non ancora nella veste «scientifica» che raggiungerà nei primi decenni del '400 con l'Alberti. E, a un altro estremo d'Europa, anche i Fiamminghi stavano scaldando i muscoli nella stessa direzione. Che cosa vuol dire, questa fitta presenza del reticolo prospettico nell'arte toscana e fiamminga? Che in quei paesi esisteva un altrettanto fitto sistema di vie di comunicazione per gli scambi commerciali, appoggiati al fiorire dei Comuni, anche se ormai sul punto di convertirsi in Signorie: stava albeggiando la classe borghese. Nulla di simile in una Francia feudale, fondata sullo sfruttamento dell'agricoltura, i cui frutti confluivano nelle splendide corti, con scarso interscambio.

Tutti i reperti della mostra confermano un simile stato di magnifica solitudine: se guardiamo i palazzi, questi si stringono attorno a dei possenti torrioni cilindrici che li chiudono, anche se negli interstizi si può sviluppare una lussureggiante decorazione, che

ma anche ai Senesi, si era sviluppata una pittura «spaziosa», volta cioè a stendere una visione dove ogni elemento si raccorda agli altri, esiste già la prospettiva, anche se non ancora nella veste «scientifica» che raggiungerà nei primi decenni del '400 con l'Alberti. E, a un altro estremo d'Europa, anche i Fiamminghi stavano scaldando i muscoli nella stessa direzione. Che cosa vuol dire, questa fitta presenza del reticolo prospettico nell'arte toscana e fiamminga? Che in quei paesi esisteva un altrettanto fitto sistema di vie di comunicazione per gli scambi commerciali, appoggiati al fiorire dei Comuni, anche se ormai sul punto di convertirsi in Signorie: stava albeggiando la classe borghese. Nulla di simile in una Francia feudale, fondata sullo sfruttamento dell'agricoltura, i cui frutti confluivano nelle splendide corti, con scarso interscambio.

Tutti i reperti della mostra confermano un simile stato di magnifica solitudine: se guardiamo i palazzi, questi si stringono attorno a dei possenti torrioni cilindrici che li chiudono, anche se negli interstizi si può sviluppare una lussureggiante decorazione, che



merita il noto appellativo di gotico fiorito: ma sono fiori di serra, racchiusi tra strette pareti. A una tale tipologia si conformano da un lato l'infesta Bastiglia, da un altro gli splendidi castelli dei grandi feudatari, eretti a Bicêtre, Coucy, Pierrefonds. Se veniamo alla scultura, questa si esprime in una impressionante serie di *gisants*, le tombe terragne che i potenti signori si facevano scolpire nelle chiese, standosene rigidi, impettiti, le braccia strette attorno al corpo, impossibilitati a saggiare lo spazio circostante. Tanto rigidi, da affrontare già il processo di decomposizione. Infatti i più orridi tra questi *gisants* fanno apparire, tra le carni smunte, le ossa dello scheletro.

Quanto alla pittura, che è sempre la più attesa tra le arti visive, ebbene, questa non si esprime affatto, come in Italia, nella vastità parietale dell'affresco, chiedendo di fare i conti con i teoremi spaziali, ma si incida nelle pagine dei codici, attraverso miniature fastose, eleganti, tripudianti, si tratti di codici di natura religiosa, come i messali e le Bibbie, o di natura profana, come i testi dei classici latini, Virgilio, Terenzio, Cicerone, o dei classici «romanzzi», tra cui un posto di spicco spetta al nostro Boccaccio, subito seguito dai fortunati autori del *Roman de la rose* e di tanti altri poemi cavallereschi. Come via di mezzo tra il sacro e il profano si possono considerare i Libri delle Ore, le grandi Ore, le Belle Ore, le Piccole Ore e così via. Ma appunto queste lussuose pagine miniate confermano quel carattere generale di solitudine, le figure, elegantemente stilizzate, se ne stanno incuneate, invischiata in tessuti ornamentali fatti di tante lusinghe, di festosi e fastosi prati artificiali, sovrastati da cieli tersi ma piatti, racchiusi in loggiati che non conquistano profondità spaziale bensì si stringono come morsetti a imprigionare i corpi, a cingerli d'assedio, a strizzarli così da renderli magri e scattanti.

La retrospettiva dedicata al lavoro fotografico di Ettore Sottsass restituisce per frammenti le voci del mondo. Dal 1943 ad oggi

Un viaggio alla Baudelaire caotico e magmatico

Vincenzo Trione

La fotografia - scriveva Baudelaire - arricchisce gli album dei viaggiatori; restituisce impressioni di vita con precisione. È segretario e taccuino privilegiato di «chiunque abbia bisogno nella propria professione di un'assoluta esattezza materiale»; salva dall'oblio tracce, sensazioni, «le cose di cui va scomparendo la forma».

Le parole tratte dal *Salon del 1859* ci accompagnano quando percorriamo le stanze del Museo di Capodimonte, dove è allestita - a cura di Achille Bonito Oliva - la retrospettiva dedicata al lavoro fotografico di Ettore Sottsass, che rientra nell'ambito delle manifestazioni degli «Annali delle Arti» (fino al 16 giugno). Non si tratta solo di un'ampia mostra. Ma di un film, segnato, attraverso alcuni transiti, da scene, da volti, da paesaggi, velati di atmosfere neorealiste, a tratti pop. Un lungometraggio caotico e magmatico, tra caos metropolitani e templi antichi. Un viaggio di affetti e di scoperte, di eventi e di incontri, disposto in tre sale, ciascuna delle quali è dedicata a un ciclo di lavori, in una sorta di climax discendente. L'apertura - la sezione intitolata *Che cos'è* - è un vasto blob. Un mosaico con tasselli di facce, di movimenti, di città. Circa 350 stampe digitali, eseguite tra il 1943 e il 2003. Dal periodo della guerra sulle Alpi orientali a oggi. L'attenzione è concentrata, in particolare, su situazioni marginali, sui disegni esistenziali. Il ritmo - all'improvviso - rallenta nei pannelli in bianco e nero delle *Rocce*, risultato di una lunga ricerca sulla morfologia delle sedimentazioni vulcaniche delle isole Eolie. L'epilogo è costituito dalle *Metafore*, realizzate nei



primi anni settanta, nella stagione dell'architettura radicale, nate nel corso di lunghi viaggi. Fotografie quasi ingenui, collocate in paspartout e cornici di legno, sovrastate da grafie a mano. Un omaggio all'identità meno conosciuta di una tra le più originali personalità dell'architettura e del design del dopoguerra. Straordinario inventore di forme e di emblemi. Grande eccentrico, abile nel giocare su disinvolute combinazioni di stili. Personaggio poliedrico ed eclettico, ma profondamente lineare e coerente. Protagonista di esperienze e di tendenze, impegnato a superare i confini del razionalismo, anima-

to da una spiccata attenzione per la sensorialità dei colori e delle materie, per la ritualità delle «cose», per la dimensione popolare e infantile della creazione. Una sensibilità che ha trovato espressione negli oggetti «radicali» di architettura e di design, nei quali la componente fantastico-simbolica riveste un ruolo centrale.

Questo slancio appare lontano dalle immagini in mostra, del tutto prive di trucchi e di ornamenti. Distanti da ogni tentazione estetizzante, Sottsass sembra muoversi sulle orme delle indicazioni baudelairiane. Coglie gli «spunti» nella loro autenticità. Concepisce

la fotografia come strumento per raccogliere visi e gesti con immediatezza. Un linguaggio che ha il potere magico di rievocare un tempo oramai finito.

Illuminante, in tal senso, un saggio del 1995, raccolto, nel 2002, in un'antologia di *Scritti* (edita da Neri Pozza). «Non ho mai pensato di fare «fotografie» come un fotografo», annota Sottsass, il quale si dice animato da un'indomita curiosità. Ad animarlo è sempre stato - dagli anni giovanili - il desiderio di archiviare informazioni, di catalogare notizie. L'occhio umano è approssimativo; è veloce, «ballonzolante»; va di qua e di là, in

Ettore Sottsass

Napoli
Museo
di Capodimonte
Fino al 16 giugno

Una delle foto di Ettore Sottsass in mostra a Napoli
Sopra, «Détail de Pierre Salmon. Réponses au roi Charles VI et Lamention» esposta al Louvre di Parigi
A sinistra un'opera di Katarzyna Kozyra a Trento
In alto il lavoro che Jannis Kounellis ha preparato per Villa Massimo (Roma)

Segue dalla prima

I membri della comunità, infatti, pur condividendo la cittadinanza (anche gli abitanti palestinesi del villaggio sono cittadini israeliani), fanno riferimento a universi etnico-culturali che sono storicamente in conflitto. Ciononostante, gli abitanti educano in comune i loro figlioli, attraverso un sistema scolastico che in Israele e nell'intero medioriente costituisce unicum, fonte di ispirazione per molte iniziative avviate in luoghi abitati da gruppi etnici in conflitto. Per esempio: Cipro, la Macedonia, il Kosovo, l'Irlanda del Nord. Il prodotto d'elezione di Nevé Shalom/Wahat al-Salam è l'educazione e, in particolare, l'educazione alla pace. Negli ultimi due anni, da quando israeliani e palestinesi hanno avviato l'attuale stagione di violenza, il villaggio è il punto di riferimento per incontri e consultazioni fra molte delle organizzazioni impegnate a riannodare il dialogo tra le parti e a promuovere la pace. Nevé Shalom/Wahat al-Salam rappresenta la grande "utopia realizzata" di Bruno Hussar. Sacerdote cattolico, nato al Cairo nel 1911 da genitori ebrei (è morto nel 1996), Hussar riuniva in sé quattro identità: ebraica, per origine; cristiana, in quanto battezzato; israeliana, avendo acquisito la cittadinanza di quel paese; araba, essendo nato al Cairo ed avendovi passato l'infanzia e l'adolescenza. Hussar amava definirsi come «un ebreo discepolo di Gesù». L'idea di Nevé Shalom/Wahat al-Salam nacque nella sua mente, e nel suo cuore, all'indomani della "guerra dei sei giorni" (1967) e alla luce della svolta che gli avvenimenti impressero alla struttura geopolitica del medioriente, quantunque già dalla fine degli anni sessanta avesse animato gruppi di dialogo interreligioso. Fu così che, attorno alla metà degli anni settanta, si era già formato un nucleo di uomini e donne fortemente motivato a dare vita ad un villaggio multietnico e multireligioso. Da quella decisione nacque l'impegno ad affrontare le problematiche della convivenza binazionale e biculturale che stavano alla base di un accettato vicendevolesse, predisponendosi, ognuno con le proprie distinte peculiarità, a costruire un futuro di civile contiguità, di intensi scambi, economici e culturali, di condivisione del territorio e delle sue risorse naturali. Tutto ciò nell'attesa che il conflitto fra ebrei e palestinesi trovasse una soluzione politica e che uno Stato palestinese vedesse la luce al fianco di quello israeliano. Fin dall'inizio i membri della comunità decisero che ebrei e palestinesi fossero in pari numero, contrariamente alla realtà dello Stato di Israele, nel quale i palestinesi rappresentano il 20% della popolazione. I fondatori del villaggio erano convinti che solo vivendo in una comunità paritetica (e giusta) sarebbero riu-

sciti a raggiungere obiettivi comuni. Per diffondere le loro idee di convivenza e di eguaglianza nella realtà esterna al villaggio decisero di creare strutture educative che coinvolgesse altre famiglie, altri gruppi, altri villaggi. Gli allievi che oggi frequentano l'asilo e la scuola elementare sono più di trecento, il 90% dei quali proviene dal territorio circostante e da villaggi, sia ebraici che palestinesi, lontani fino a trenta-quaranta chilometri. Nel-

la scuola (binazionale e bilingue), le docenze e i ruoli direttivi sono distribuiti in numero eguale tra ebrei e palestinesi. Gli insegnanti si rivolgono

agli allievi nella loro lingua madre, quindi, essendo le classi bilingui, devono conoscere sia l'ebraico che l'arabo. Così pure gli allievi. Me mentre i

palestinesi dimostrano grande capacità di apprendimento dell'ebraico, lo stesso non avviene per i ragazzi ebrei. Questo fenomeno si accentua man mano che i ragazzi crescono, e riguarda anche gli insegnanti, costituendo un problema di non facile soluzione. Ma non è il solo. Contraddizioni pedagogiche rilevanti si presentano in occasione sia delle celebrazioni nazionali che delle festività delle tre religioni, ebraica, cristiana, musulmana. Un esempio delle prime: lo "Yom ha-Atzmaut" (il giorno in cui Israele celebra

la propria indipendenza) è per l'altra metà degli studenti, quelli palestinesi, il simbolo della "Naqba", la catastrofe. I ragazzi ebrei celebrano in assenza dei palestinesi, i quali commemorano per conto loro la "Naqba". Ma questa separazione non può che creare disagio, nonostante le riflessioni di tutti i genitori del villaggio. Un esempio delle seconde: ogni bambino e ragazzo deve festeggiare le festività della propria religione di appartenenza. Ma mentre gli ebrei sono tutti correligionari, tra i palestinesi ci sono bambini sia cristiani che musulmani. Nelle festività religiose il gruppo palestinese si trova ad essere diviso. I genitori palestinesi, ma anche gli insegnanti della stessa etnia, lamentano che la procedura educativa adottata indebolisca lo spirito e la coesione del loro gruppo. D'altro canto, tutti gli abitan-

ti del villaggio desiderano che ogni bambino sia consapevole, e orgoglioso, della propria identità nazionale, nonché di tutti gli elementi che concorrono a comporla, in particolare quella culturale, che è comprensiva di quella religiosa.

Un altro problema con il quale la scuola del villaggio deve fare i conti nasce dalle differenti norme sociali che prevalgono fra i palestinesi e fra gli ebrei. La società palestinese ha una struttura patriarcale più accentuata di quella ebraica, per cui i ragazzi palestinesi accettano più facilmente il ruolo d'autorità dell'insegnante, anzi esulano che l'insegnante sia autoritario; mentre i ragazzi ebrei sono più critici nei confronti delle direttive dell'insegnante. In una classe mista quale dovrà essere il comportamento di un insegnante? Severo con i palestinesi, più aperto con gli ebrei? È un grosso problema. tuttavia di routine, affrontato e risolto nella sperimentazione quotidiana e nelle relazioni interpersonali. Ben più grave è la natura dei problemi che gli insegnanti e gli abitanti del villaggio si trovano ad affrontare da quando è in corso la "seconda intifada". Frequenti sono le esplosioni di ira e fortissima è la frustrazione. Talvolta i docenti palestinesi, quando entrano in classe, non riescono a trattenere le lacrime. Ma una visita a Nevé Shalom/Wahat al-Salam offre l'opportunità di scoprire, che, nonostante tutto, la coesistenza tra i due popoli è ancora possibile. Oasi nella bufera, Nevé Shalom/Wahat al-Salam compie sforzi quotidiani per non farsi travolgere. Daphna, una donna ebrea originaria dello Yemen, tra le prime ad associarsi al villaggio, dice: «Ogni mattino contiamo fino a dieci, cercando di contenere la nostra ira e, tutti insieme, tiriamo avanti per la strada che ci siamo data...». Un po' tutti gli abitanti ripetono: «Siamo sgomentati da ciò che accade fuori del villaggio. Con il confronto e il dialogo evitiamo qualsiasi ricorso alla violenza...». Tutto questo verrà oggi ripetuto e testimoniato a Lerici durante l'incontro organizzato dalla città e dall'associazione Ippogrifo Liguria: un'occasione importante per dimostrare agli italiani, sempre ospitali e attenti, quanto le vie della pace, una volta aperte, resistano a qualsiasi aggressione. Tutto sta nell'incominciare. Nevé Shalom/Wahat al-Salam lo ha fatto nel 1972, con Bruno Hussar e i primi fondatori del villaggio. Oggi, organizzato laicamente, secondo regole egualitarie, democratiche e multireligiose, Nevé Shalom/Wahat al-Salam costituisce un modello al quale la società israeliana dovrebbe ispirarsi. Che ancora non accada costituisce una ulteriore sollecitazione alla pace per gli abitanti del villaggio.

Presidente dell'Associazione italiana degli Amici di Nevé Shalom/Wahat al-Salam

PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Fuori dall'Iraq, fuori di testa

Arturo Diaconale (*)

Il calcolo di Romano Prodi e Piero Fassino è cinico ma apparentemente realistico. Tutto lascia credere che alla vigilia delle elezioni di giugno i terroristi islamici potrebbero applicare all'Italia lo stesso trattamento riservato alla Spagna. Con qualche clamoroso attentato o con l'assassinio rituale dei tre ostaggi italiani nelle loro mani. Prodi e Fassino contano in questo modo di prepararsi a sfruttare in chiave elettorale l'eventuale colpo che i terroristi islamici dovessero decidere di dare al nostro Paese alla vigilia del 12 giugno.

(*) Commento, sul "Giornale" di ieri

Traduzione

È probabile che i terroristi islamici uccidano i tre ostaggi italiani o compiano in Italia un attentato sanguinoso come quello di Madrid. Ma la colpa sarà di Romano Prodi e di Piero Fassino, che stanno facendo di tutto perché avvenga una strage nel nostro Paese pur di vincere le elezioni del 12 giugno.

pg.paterlini@tiscali.it

Italiani di Piero Sciotto

Qualcuno dovrà portarmi un po' di civiltà

Democrazismo

Dall'Iraq sempre le stesse scene

Immagini di repetrolio

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Il reato di «plagio» non fa bene alla libertà

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Aldo Braibanti vive nel ghetto ebraico di Roma. È anziano e solo. Il sussidio che attende dalla legge Bacchelli tarda ad arrivare e, intanto, ha ricevuto un'ingiunzione di sfratto. Aldo Braibanti è un filosofo, ma anche un poeta, un ceramista, un mirmecologo (studia l'etologia delle formiche), un autore di teatro e di programmi radiofonici, un regista cinematografico. Più che la sua opera intellettuale o la militanza nella Resistenza, più che le mostre che hanno portato le sue ceramiche e i suoi collages in giro per l'Europa, di lui si ricorda una condanna per plagio a 9 anni di reclusione, nel 1968. La sentenza che lo condannò, e che segnò uno spartiacque nella storia del diritto e del costume del nostro paese, lo definiva "diabolico, raffinato seduttore di spiriti, affetto da omosessualità intellettuale". La sua colpa era quella di aver vissuto una storia d'amore con un uomo di 24 anni, Giovanni Sanfratello (di nove anni più giovane); il quale, per tale ragione, venne ricoverato dalla famiglia in manicomio, dove rimase due anni, sottoposto a un trattamento di elettroshock. L'artista piacentino è stato l'unico, nella storia processuale italiana, a cui sia stata

comminata una pena in base all'art. 603 del Codice penale: quello che - all'epoca - sanzionava il reato di "plagio", definito come l'azione di chi "sottopone una persona al proprio potere, in modo da indurla in stato di totale soggezione". La fattispecie penale, in altre parole, individuava una dinamica relazionale dove un individuo è incapace di autodeterminazione: dunque, non agisce, ma viene "agitato" da qualcun altro. Nel 1981 la Corte Costituzionale ritenne illegittima questa norma, poiché priva di quel requisito di "tipicità" che "richiede una puntuale relazione di corrispondenza fra fattispecie

astratta e fattispecie reale". L'intento della sentenza della Corte era quello di "evitare arbitrarietà nell'applicazione di misure limitative di quel bene sommo e inviolabile costituito dalla libertà personale". E, infatti, l'idea stessa di libertà personale ha molto a che fare con la capacità degli individui di produrre comportamenti responsabili, fondati sulla piena capacità di giudizio. Il reato di plagio, dunque, ledeva, la sfera delle libertà individuali: e configurava una sorta di "incapacità di intendere e di volere", che non rispondeva a un profilo patologico o a una momentanea limitazione delle facoltà dell'

individuo, bensì alla sua "soggezione" a una "persuasione coercitiva". Disegnava un'ipotesi di reato affidata a nozioni destituite di valore scientifico; e tanto vaga da risultare uno strumento potenzialmente pericoloso, utilizzabile per "criminalizzare" comportamenti devianti o, semplicemente, di minoranza. La letteratura scientifica sul "lavaggio del cervello" è ampia. Così come molti sono stati gli esperimenti, tentati da agenzie governative e non, per "ricostituire" nemici e oppositori: ma la ricerca ha fornito prove inequivocabili sull'impossibilità di

convertire un soggetto a comportamenti, atteggiamenti e convincimenti contrari alla sua volontà. Nel 1990 la sentenza di una corte federale californiana, che ancora oggi fa giurisprudenza, decretò che "le teorie riguardanti la persuasione coercitiva praticata dalle sette religiose non sono sufficientemente accettate dalla comunità scientifica per poter essere ammesse come prove nei tribunali federali". Proprio la questione delle sette religiose sembra essere, oggi, al centro delle preoccupazioni (e, ci permettiamo di dire, delle

paranoie) di chi vuole reintrodurre in Italia il reato di plagio. Lo scorso marzo la commissione Giustizia del Senato ha approvato il testo di un disegno di legge, che prevede la reclusione da due a sei anni per chi "mediante tecniche di condizionamento della personalità o di suggestione, praticate con mezzi materiali o psicologici, pone taluno in stato di soggezione continuativa, tale da escludere o da limitare grandemente la libertà di autodeterminazione". La proposta inquieta. L'influenza e la dipendenza psicologica sono condizioni consuete in moltissime forme di relazione; e - lo ripetiamo - non esistono prove scientifiche in grado di provare un potere di condizionamento mentale talmente coercitivo da prevaricare la volontà di alcuno. E, dunque, c'è il rischio - segnalato, tra gli altri, da Lucia D'Arbitrio e dal Conacreis - di penalizzare quelle relazioni che risultano trasgressive o, comunque, non conformi alla morale di maggioranza. E perché mai un giudice dovrebbe disporre della facoltà di decidere - o anche solo di indagare - sulla liberazione umana, intellettuale ed emotiva, liberamente contratta da due o più individui adulti? Scrivere a: abbuondiritto@abuondiritto.it

cara unità...

Vorrei far parte delle decisioni e non subirle

Silvia Somaggio

Sono una ragazza di 20 anni, milanese e sono arrabbiata e disgustata di ciò che sta accadendo nel mondo oggi. Ma ancora di più sono inviperita con questa sorta di Muppett's Show che è il governo italiano. Il mio sguardo principalmente volge verso l'Iraq e improvvisamente il mio animo trabocca di disgusto e di rabbia. Per quanto possa esser dispiaciuta per l'11 settembre e per quanto odi il terrorismo con tutte le mie forze, io ripudio questa guerra e grido al mondo intero che IO NON L'HO VOLUTA. Più passa il tempo, più vedo atrocità disumane. Vi prego, ditemi una cosa: sono pazza? sono fuori di me? E se è così vi supplico, chiamate la neuro-deliri perché io non voglio più vivere in un mondo dove non mi si chiede il parere su una cosa così fondamentale come l'andare in guerra (o "missione di pace" che è più edulcorato e mette a posto le

coscienze).

Dove non mi si chiede se io, parte fondamentale dello stato italiano, approvo o no l'intervento contro o a favore di qualcuno o qualcosa. Si propongono milioni di referendum, cosa costava farne uno di così tale importanza? Non è forse questo un governo che fa come suoi baluardi la democrazia e la libertà?

Invece mi si dà per scontata. Mi si considera ovviamente a favore. Si crede che io mi inorgoglisca davanti a proclami della serie "armiamoci e partite!". Non pretendo che tutti abbiano la mia opinione, ma una certa coerenza sì. Sei favorevole alla guerra? Ok, prendi le tue cose e vai a combattere, non obbligarci chi non la pensa come te ad agire allo stesso modo per far vedere al mondo che tu e gli americani siete una cosa sola.

E poi, sono solo io che per missione di pace intendo andare in un luogo ad aiutare una popolazione bisognosa con ciò di cui necessitano (medicinali, cibo acqua...)?

Non mi sembra che una bomba abbia mai fatto campare una famiglia (o, se non altro, non una famiglia che la bomba la riceve...) né men che meno una mina. Non mi sembra che la tortura e la guerra abbiano mai portato la pace (semmai altro odio).

A me non interessa cosa dicono Bush e la sua congrega di petrolieri. Per me il petrolio possono pure berselo come fosse champagne. E mi irrita che il premier (stendo un velo

pietoso a riguardo) lo consideri un "amico". Io non sono amica di chi va a sterminare la gente per interessi economici, con chi sotto la parola democrazia nasconde McDonalds, Coca-Cola o una qualsivoglia altra multinazionale, con chi non solo uccide in nome di Dio o della Pace ma aiuta anche qualcun altro a farlo, con chi istiga il razzismo e invita alla realizzazione di un bel muro di divisione (ma il muro di Berlino non ha insegnato proprio niente eh?). Ringrazio Emergency che mi ha dato la possibilità di cancellare il mio nome da questa infamia.

E ringrazio voi che avete sopportato questo sfogo. Non mi aspetto nulla, non pretendo niente.

Solo vorrei essere considerata una persona, non un consumatore a cui rifilargli le televendite o il grande fratello per farmi stare zitta. Vorrei far parte delle decisioni, non subirle.

Irregolarità isolate?

Marco Saggiolo

Di fronte al tentativo di Rumsfeld di far passare le atrocità inflitte da militari americani a detenuti iracheni come aber-

razioni ingiustificabili, irregolarità isolate, deviazioni dalla catena di comando, si torni alla lezione di Stanley Milgram circa il ruolo dell'obbedienza all'autorità nel rendere possibili azioni crudeli da parte degli individui.

«Un individuo che, a causa dei suoi profondi principi morali, non è capace di rubare, fare del male o uccidere, riesce a compiere tranquillamente queste azioni quando un'autorità glielo ordina».

Inutile invocare la corte marziale per porre rimedio all'infamia quando questa è il prodotto di consapevoli ordini.

La catena di comando ha funzionato benissimo. È andato storto qualcosa altro.

Chiamare le cose con il loro nome

Gian Piero Bernuzzi

Desidero ringraziare l'Unità e Furio Colombo per il titolo apparso in prima pagina: "Fallisce l'assalto fascista al TG 3". Fascista: una parola che, negli ultimi tempi, molti fanno fatica a pronunciare. Speriamo che, d'ora in avanti, si riprenda la buona abitudine di chiamare le cose e le persone con il loro vero nome.

Segue dalla prima

Vogliono credere e far credere che l'America di Bush e dei neo-conservatori sia tutta l'America e sia l'America di sempre, l'America dei grandi valori democratici, l'America che ci ha liberato, come se i soldati americani che abbiamo visto e festeggiato (quelli di noi che allora erano bambini) per le strade delle città italiane liberate, si fossero mai aggirati in divisa da guerra, con le armi spianate, circondati da carri armati in posizione di sparo.

Una simile confusione, nel centro destra, spesso è in buona fede. Molti di loro (pensate a coloro che erano giovani e aggressivi militanti di Almirante prima di diventare ministri di Berlusconi) detestavano l'America, la consideravano potenza vincitrice di un'Italia sconfitta (l'Italia di Salò, fedele alleata dei tedeschi).

Ci dice Gian Antonio Stella (*Corriere della Sera*, 15 maggio) che una pubblicazione voluta e appena distribuita in questi giorni nelle scuole di Trieste dal sindaco di Forza Italia Roberto Di Piazza e dal dirigente nazionale di An Roberto Menia definisce gli americani "forza occupante" nell'Italia del 1943, come i tedeschi. Per Di Piazza e per Menia gli americani non sono più i "liberatori" del 25 Aprile (insurrezione partigiana) e del 4 Giugno (vittoria degli Alleati in Europa). Sono occupanti.

Adesso, però, quella vittoria la celebrano loro, i Di Piazza e i Menia. Ma con un'altra America, la sola che essi conoscano, poiché hanno sempre detestato l'America di Roosevelt, Kennedy, Carter e Clinton.

Una ragione ce l'hanno. L'America dei neo-conservatori, come dice l'economista e politologo dell'Università di Princeton Paul Krugman, «si è svincolata dalla legalità, dalla tradizione storica, dalla cul-

È bene ricordare che la nuova destra americana, con le sue ossessioni, comincia molto prima dell'11 settembre

Il nome scelto da Rumsfeld per ribattezzare il carcere di Saddam dice molto del gruppo di persone che guida oggi gli Stati Uniti

In Italia si vuol credere e far credere che l'America di Bush e dei neocon sia l'America dei grandi valori democratici. Non è così

Campo Redenzione

FURIO COLOMBO

tura americana. Agisce come una rivoluzione. E, come una rivoluzione, nega il passato e riconosce solo se stessa». (*The Great Unravelling*, pag. 96).

La maggior parte dei lettori italiani ignora l'abisso che separa l'America di Bush dall'America di Roosevelt, la contrapposizione tra l'America che ha sognato, voluto e realizzato le Nazioni Unite e l'America che (fino a un momento prima del disastro che adesso si estende in Iraq) ha svillito, disprezzato e negato i fondi all'Onu per sopravvivere. Lo ignora perché la grande stampa si è soffermata ben poco sulla "rivoluzione" di Bush e dei neo-conservatori. Lo ignora perché la televisione del regime berlusconiano ha fatto calare un sipario di elogi e festeggiamenti continui per tentare di dimostrare che c'è una sola America. Chi non la venera è amico dei terroristi.

Sarà utile un libro appena pubblicato in Italia, *Tutti gli uomini del Presidente. George Bush e la nuova destra americana* del giornalista di Repubblica Federico Rampini (Carocci Editore). Non c'è bisogno di essere d'accordo sulla premessa di quel libro (se sia vero o no che la nuova destra ha vinto perché «Ha saputo toccare problemi veri e questioni fondamentali del nostro tempo»). Ma è utilissimo sapere di che cosa è fatta la nuova cultura. Essa si separa profondamente dai valori fondanti della Repubblica americana (enunciati nei *Federalist Papers*, scritti in preparazione della Costituzione dai tre padri fondatori Alexander Hamilton, James Madison, John Fay) sia dalla lunga

esperienza di legami con il resto del mondo che va dal sogno di Roosevelt, il grande avversario del fascismo e del nazismo, ai giorni di Clinton.

È l'America che - tra mille errori e contraddizioni - ha dato vita ai diritti civili, che rendono inviolabile ogni individuo, e ai diritti umani, che fanno responsabile di quei diritti ogni governo.

È l'America di Jimmy Carter, che ha restituito il prezioso e strategico canale di Panama ai panamensi, nonostante l'opposizione accanita dell'opinione di destra. È bene ricordare (su questo il nuovo libro di cui sto parlando fa opportunamente luce) che la nuova destra, con le sue ossessioni di sicurezza, segreto, violabilità dei diritti civili, potenza e prevalenza dello Stato, potenza militare come valore assoluto, comincia molto prima dell'11 settembre. Comincia con il reclamo accademico ridicolo, ma effettivamente affermato, di superiorità assoluta della «cultura occidentale» che deve contrapporsi, vincente, a quella di tutti gli altri. Comincia con l'adozione di una richiesta perentoria del cristianesimo fondamentalista, espressa come «rifiuto del relativismo». Relativismo vuol dire sapere che accanto alla teoria della pace di Kant esiste la teoria e la pratica di pace di Gandhi. Relativismo vuol dire che gli embrioni forse sono e forse non sono l'origine della vita e dunque «persone intoccabili». Relativismo vuol dire che la specie umana si evolve lungo milioni di anni (la teoria di Darwin) anche se la Bibbia parla di creazione istantanea e di soffio divino della vita. Relativismo è il punto culturale alto di un mondo che si avvia a negare la

guerra proprio perché non si fa più campione della verità di uno contro la menzogna di un altro, ma accetta il sospetto che vi siano più verità e più punti di vista, e che essi possano convivere nel rispetto reciproco.

* * *

La negazione del relativismo scardina, ovviamente, i fondamenti della Costituzione americana e delle Carte Federali - considerate un capolavoro di tolleranza - su cui essa si fonda. La stessa rigorosa separazione fra Stato e Chiesa, che ha reso possibile l'accettazione e il radicarsi in America di gruppi culturalmente tanto diversi, viene impedita dal rifiuto del relativismo. D'ora in poi una sola verità. Emerge (torna a emergere, come ai tempi di brutte e pericolose culture) il mito dell'Occidente e la presunzione di superiorità che ha dato vita a secoli di colonialismo, e di cui la guerra d'Algeria era sembrata l'ultima tragica tappa.

Quale ostacolo pauroso alla convivenza e alla tolleranza sia la negazione e l'espulsione del relativismo, lo dimostra un documento insignificante per il mondo ma, purtroppo, rivelatore dello stato (soggetto e coloniale) delle cose in Italia. È il discorso di Marcello Pera, presidente del Senato, seconda carica dello Stato, giustamente pubblicato a piena pagina dal *Foglio* (14 maggio), organo della più drastica militanza guerriera. Coerentemente sostiene che nel momento in cui ci si sbarazza del relativismo, cioè della tolleranza, la guerra è indispensabile. Anzi è un bene, perché scava trincee, identifica nemici, costruisce barriere che definiscono un Occidente di cui non ci si potrà dimenticare,

perché i suoi confini sono segnati dal sangue. Ecco la predicazione (di fronte ad alti prelati) della Seconda carica della Repubblica italiana: «Poiché non c'è Occidente senza Cristianesimo, io ritengo che il Cristianesimo possa contribuire in maniera decisiva a curare la sofferenza dell'Occidente. Questa sofferenza ha un nome noto, relativismo, e da qui comincerò». E spiega ai prelati: primo, che il relativismo può giungere persino a negare il capitalismo, e si vede bene la gravità di questa colpa. Secondo, che, se si accetta il relativismo, nessuna idea dell'Occidente, comprese le sue decisioni politiche, ha più valore universale. Terzo, il puro e semplice esercizio culturale della libertà (Pera addita al pubblico disprezzo le malefatte del filosofo francese Jacques Derrida) può distruggere la democrazia, e impedire la lotta al terrorismo. Il primo punto fa del nostro presidente del Senato un crociato del capitale svincolato dalle correzioni che hanno reso umano (o più umano) il distruttivo capitalismo selvaggio dei tempi di Dickens. Il secondo punto renderà difficilissimo a Pera accogliere - non appena verrà in visita in Italia - la torinese signora Sonja Gandhi divenuta, nel frattempo, primo ministro dell'India.

È la più grande democrazia del mondo, munita di una sua poderosa cultura estranea all'Occidente e al Cristianesimo. Il terzo esclude il presidente del Senato dal mondo della cultura contemporanea. Non è un problema per George W. Bush, le cui idee sono scrupolosamente copiate da Pera. Ma lo è certo per qualcuno che ama presentarsi come un filosofo.

* * *

Segue dalla prima

Alla conferenza di Yalta, Churchill chiedeva a Stalin notizie sulla sorte dei "kulaki", dei piccoli proprietari terrieri, e il dittatore sovietico rispondeva freddamente che ne erano stati sterminati dieci milioni).

Infamie ed errori erano stati commessi da parte dei Nazisti e da parte di chi il nazifascismo aveva combattuto. E ci viene da chiederci: le atomiche di Hiroshima e Nagasaki dell'agosto del '45 erano state proprio necessarie per piegare il Giappone o non erano state piuttosto una sorta di monito per il futuro assetto del potere nel mondo, una sorta di "guerra preventiva" come ora si dice? Orrori e infamie dicevamo.

Per cui, nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del '48, l'Onu così proclamava: «Nessuno può essere sottoposto alla tortura né a pene e trattamenti crudeli, inumani e degradanti». E già dal '47, nella Costituzione della Repubblica italiana, all'articolo 13, così era scritto: «È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà». Anche la Costituzione francese dell'ottobre del '46, recitava: «Il popolo francese proclama che ogni essere umano, senza distinzione di razza e di religione, possiede dei diritti inalienabili e sacri. Riafferma solennemente i diritti e la libertà dell'uomo e del cittadino consacrati dalla Dichiarazione dei Diritti del 1789». Quella dichiarazione del '89 che all'articolo 9 così affermava: «Presumendosi innocente ogni uomo fino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si ritiene indispensabile arrestarlo, ogni rigore non necessario per assicurarne della sua persona deve essere severamente represso dalla Legge».

Ma questi principi venivano infranti dai francesi, dagli eredi della Rivoluzione, nella guerra d'Algeria. A partire dal 1956 scoppia in Francia lo scandalo delle torture praticate dai militari ai ribelli prigionieri. Gli intellettuali francesi si mobilitano e denunciano i generali Salan e Massu, a loro imputano la responsabilità delle torture e

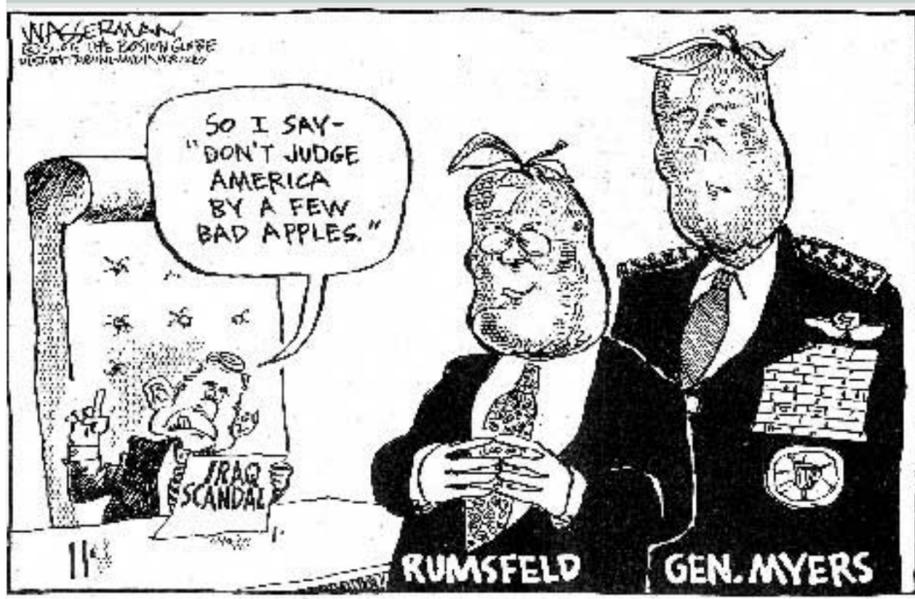
La nostra civiltà sepolta ad Abu Ghraib

VINCENZO CONSOLO

la sparizione in un carcere algerino del militante comunista Maurice Audin.

Lo storico Henri Marrou scrive su *Le Monde*: «Passando alla tortura, non posso evitare di parlare di Gestapo». Jean Muller, un cattolico caduto in combattimento, lascia scritto: «Siamo disperati nel vedere i francesi impiegare i metodi che rivelano la barbarie nazista». Ma è infine il libro *La tortura* di Henri Alleg, un giornalista sopravvissuto al carcere e alla tortura, che fa indignare l'opinione pubblica. Scrive Sartre: «Nel 1943, in una casa della rue Lauriston (sede della Gestapo), dei francesi gridavano di angoscia e di dolore: la Francia intera ascoltava quelle grida. Non si poteva ancora dire con certezza come sarebbe finita la guerra e noi non volevamo pensare al futuro; una sola cosa, però, ci sembrava impossibile: che si potesse far gridare un giorno degli uomini in nome nostro». E si, gridavano i patrioti algerini sottoposti alla tortura. Quella tortura che quindi varca l'oceano e viene esportata negli Stati Uniti. Non è un mistero che la Cia perfezioni e pratichi le tecniche di tortura nei confronti degli oppositori interni e che la esporti anche nei Paesi latino-americani: in Cile, Argentina, Uruguay, Brasile, Bolivia, Paraguay, Ecuador l'applicazione della tortura ai prigionieri politici è una regola generale. Nel Cile di Pinochet poi si applicava in modo massiccio la tortura selvaggia. Dalla Germania dunque e dall'Unione Sovietica l'orrenda, ignominiosa pratica della tortura si espande in Algeria, negli Stati Uniti, in America Latina, si espande in ogni angolo del mondo in cui imperano dittature e infuriano guerre. Oggi l'abbiamo vista apparire sulla scena di Baghdad, nel carcere di

matite dal mondo



Parola di Bush: «...e allora io dico: "non giudicate l'America per colpa di un paio di mele marce..."» (International Herald Tribune, 13 maggio)

Abu Ghraib, declinata in un più disumano aspetto di crudeltà e di oscenità. Quegli uomini nudi e incappucciati, che ricordano i torturati della Santa Inquisizione, sono privati, con la cancellazione della fisionomia, della loro identità, sono reificati, ridotti al solo corpo, passivo d'ogni violenza, abuso, oltraggio, ludibrio. Aveva scritto ancora Sartre: «Non basta punire e rieducare alcuni individui: no, non s'umanizzerà la guerra d'Algeria. La tortura vi si è infiltrata da sé; le circostanze l'hanno proposta e gli odii di razza l'hanno imposta. In un certo senso la tortura è nel cuore del conflitto e, forse, è proprio questa la verità più profonda».

Queste parole di Sartre bisognerebbe oggi mettere davanti a due facce di bronzo, davanti agli occhi di Bush e di Rumsfeld (e dei loro compiaciuti alleati Blair e Berlusconi). Bisognerebbe urlare loro che non basta punire la truccida giovinotta Lynndie England e i suoi degni camerati e compari di torture e di orge nel carcere di Abu Ghraib, che non basta rimuovere la virago generale Janis Karpinski e altri militari e paramilitari di Baghdad, di Nassiriya o di altre luride carceri. Sono loro, loro due, i responsabili di questi metodi di barbarie nazista, loro che hanno scatenato questa sorda guerra in Iraq. Guerra, come tutte le guerre, di distruzione, di morte e di degradazione; guerra di orrori e di disumanità che scatena nei nemici uguali o più tremendi orrori e disumanità, come l'esecuzione di Maurizio Quattrocci o la decapitazione di Nicholas Berg. Basta, basta diciamo a questi due potenti. Ricostruiamo, prima che sia troppo tardi, la nostra democrazia degradata, la nostra civiltà oltraggiata. E sia simbolo di ricostruzione quel monumento di bronzo che si trova oggi sull'orlo del grande vuoto dov'erano le due torri di Manhattan, monumento tratto dalla foto del 1932 di Anonimo dal titolo *Lunchtime*, in cui si vedono operai seduti su una paretta, posta ad una altezza vertiginosa, nell'intervallo della colazione nel loro lavoro di costruttori di grattacieli.

Vincenzo Consolo

A proposito dell'aggressione fascista a Roma

Daniele Serapiglia, responsabile delle politiche culturali della Sinistra Giovanile di Roma

Non capisco e non voglio capire. Non capisco come la lotta politica, che dovrebbe rimanere nell'ambito dialettico, possa sfociare in un tentativo omicida o nelle devastazioni di sedi dove si fa politica e si cerca di migliorare il nostro paese. Non capisco come degli individui, chiamarle persone per me è difficile, possano cercare di mettere un bavaglio alla parola, con un coltello. Mi chiedo se tutto ciò parta dal disagio sociale del XXI secolo, che però era lusso solo 50 anni fa.

Non voglio credere che a macchiarsi di questi crimini siano giovani, che non hanno vissuto né la tragedia del fascismo, né quella del comunismo reale, che pensano che la nostra società, libera (e lo voglio urlare: libera!) debba tornare agli schemi di una dittatura, quella fascista o debba giungere ad una dittatura, quella del proletariato, che hanno portato le loro nazioni alla catastrofe.

Non voglio pensare, che la mia vita e quella dei miei compagni ed avversari disarmati sia in pericolo, solo per l'espressione delle proprie posizioni.

Voglio pensare, invece, che il nostro popolo, quello europeo, sia un popolo civile, che trovi la propria espressione nella parola e nient'altro.

Esprimo così al compagno che è stato accoltellato e agli avversari che hanno avuto la loro sede devastata la mia solidarietà, invitando questi ultimi ad organizzare, con noi, una grande manifestazione unitaria contro le violenze di queste ultime settimane.

Misteri dell'evoluzione: che c'entra Formentini?

Matteo Invernizzi, Genova

Talvolta rimango disorientato, o forse sono io che non riesco o non voglio capire: semplicemente mi domandavo se qualcuno poteva spiegarmi l'evoluzione politica che ha portato Marco Formentini, ex sindaco leghista di Milano a candidarsi nella lista unitaria alle prossime elezioni europee.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Carla Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 15 maggio è stata di 137.957 copie

www.kappa.com

© 2004 Kappa S.p.A. All rights reserved. Foto: M. Verre

Kappa

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Kill Bill - Volume 2
386 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala B	Luther - Ribelle, genio, liberatore
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Tu mi ami
350 posti	15,30-17,50-20,40-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Certi bambini
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,50)

AURORA

Via Cacchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Non pervenuto
-----------	----------------------

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Honey
	14,45-16,50-18,55-21,00-23,05 (E 6,50) 1,20 (E)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
	14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,00) 01,05 (E)

Sala 3	In my country
	15,40-17,55 (E 6,50)
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,30-17,40 (E 6,50)

Sala 5	La passione di Cristo
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50) 0,55 (E 5,00)
Sala 6	Van Helsing
	15,35-18,25-21,15 (E 6,50) 0,20 (E 5,00)

Sala 7	Van Helsing
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,50)
Sala 8	Phone
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50) 0,30 (E 5,00)

Sala 9	Identità violate
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,50) 0,40 (E 5,00)
Sala 10	Monster
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,50) 0,40 (E 5,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/596419

Sala 1	Dopo Mezzanotte
350 posti	15,30-17,30-20,45-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Codice 46
120 posti	15,30-17,30-21,00-22,40 (E 5,16)

EUROPA

Via Laqustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Identità violate
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Agata e la tempesta
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)
	In my country
	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Honey
	16,00-17,45 (E 5,16)
	Non ti muovere
	20,15-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	La passione di Cristo
	15,15-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Autoreverse

Incontro tra un rapinatore e una giornalista tra amore, banche, sparatorie e fughe

Sorpresa, Cedric Klapisch cambia tutto e si butta sul poliziesco. Dopo il successo ottenuto con la commedia giovanilista europeista *L'appartamento spagnolo*, il regista transalpino decide di cominciare da capo una nuova avventura nel noir di tradizione francese: *Autoreverse* ci racconta l'incontro fra una giovane operatrice televisiva e un carismatico rapinatore: amore, banche, sparatorie e fughe - riprese dalla telecamera - condiscono la loro vita che si sviluppa in un crescendo di eventi tra gioco e tragedia. Il risultato è in film misto, né troppo noir né troppo leggero, complessivamente carino anche grazie all'energetica regia di Klapisch. Anche gli attori sono bravi: Marie Gillain e Vincent Elbaz.



Nema problema *drammatico*

Di Giancarlo Bocchi con Zan Marolt, Labina Mitevska, Vincent Riotta, Fabrizio Rongione

Giancarlo Bocchi nella ex Jugoslavia in guerra c'è stato per davvero. *Nema problema* è il frutto di questa sua esperienza. Racconta la tragedia del conflitto, i suoi scenari, i suoi protagonisti e le sue bugie attraverso gli occhi di quattro personaggi: due giornalisti, un ambiguo traduttore e una giovane donna dallo sguardo vitreo. Il risultato è un mix di reportage giornalistico e fiction - non a caso Bocchi finora ha fatto il documentarista - un film on the road dallo stile asciutto.

L'alba dei morti viventi *horror*

Di Zack Snyder con Sarah Polley, Ving Rhames

E vai con gli Zombie, visti, rivisti e reinventati. Rispetto ai due film di Romero di cui questo è un remake, tante conferme e qualche novità: se lo zombie tradizionale barcolla e sbava con lo sguardo perso nel vuoto e il contaghiometri fermo sui tre all'ora, questi nuovi morti viventi corrono, saltano e partoriscono zombettini. Quando la donna cannone esala l'ultimo respiro, rantola, chiude gli occhi e poi li riapre zombizzata, allora il salto sulla poltrona è assicurato. Niente male: gli amanti del genere apprezzeranno.

Kill Bill vol. 2 *avventura*

Di Quentin Tarantino con Uma Thurman, David Carradine, Daryl Hannah, Michael Madsen

È finita: Uma Thurman uccide Bill. Con il volume 2 si conclude l'avventura nippono-western-splatter di Tarantino, e si chiude all'insegna del miscuglio di generi, con numerosi omaggi e "rese dei conti" cinematografiche. Il regista conferma originalità, talento e inventiva. Forse paga l'effetto sorpresa - svanito - con il volume uno, ma si rifà a suon di cambiamenti di stili, registri narrativi, con più dialoghi e meno sangue. Finalmente si vede David Carradine e si scopre il nome della sposa: Beatrice.

a cura di Edoardo Semmla

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Schultz vuole suonare il blues
	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,71)
	La grande seduzione
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /19123321

1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
143 posti	14,40-16,40-18,40 (E 7,00)
	In my country
	20,45-22,50 (E 7,00)

2	Kill Bill - Volume 2
216 posti	14,30-17,15-20,00-22,45 (E 7,00)
3	Cani dell'altro mondo
143 posti	15,30 (E 7,00)

	La passione di Cristo
	17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
4	Amori in corsa
143 posti	15,30-17,50-20,00-22,10 (E 7,00)

5	Secret window
143 posti	14,20-16,20-18,20-20,22,20 (E 7,00)
6	Van Helsing
216 posti	15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

7	Monster
216 posti	14,45-17,20-20,10-22,30 (E 7,00)
8	Van Helsing
499 posti	14,20-17,10-20,00-22,45 (E 7,00)

9	L'alba dei morti viventi
216 posti	14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
10	Honey
216 posti	14,15-16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

11	Phone
320 posti	14,20-16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
12	Van Helsing
320 posti	14,00-16,40-19,30-22,15 (E 7,00)

13	Identità violate
216 posti	14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
14	Mi chiamano radio
143 posti	15,00-17,20-20,00-22,15 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Monster
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Van Helsing
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3	Phone
300 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,30 (E 5,20)

Secret window

17,15-21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Valentin
	14,30-16,15 (E 5,20)
	Non ti muovere
	18,00-20,15-22,30 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Non ti muovere
	21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	Terra di confine - Open Range
	21,15 (E 5,50)

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Maghi e viaggiatori
	17,15-19,15-21,15 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/612762

100 posti	Che ne sarà di noi
	18,00-21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Secret window
	17,00-21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	La passione di Cristo
	21,00 (E 5,20)

BOGLIASCIO

CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,30 (E)
	Il vestito da sposa
	19,30-21,30 (E)

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Peter Pan
	15,30-17,30-21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	La passione di Cristo
	21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Van Helsing
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Luther - Ribelle, genio, liberatore
	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	L'alba dei morti viventi
	21,00 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	La passione di Cristo
	17,00-21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	The Company
	17,00-19,15-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Monster
	16,00-18,10-20,20-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Honey
275 posti	16,10-18,15-20,15-22,10 (E 6,20)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
190 posti	16,30-19,50-22,20 (E 6,20)
Sala 3	L'ultimo samurai
150 posti	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Che ne sarà di noi
	16,00-21,00 (E 5,50)

RIUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/574590

204 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Van Helsing
	16,30-19,45-22,20 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Van Helsing
	16,45-19,45-22,10 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Van Helsing
	15,00-17,45-20,00-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Phone
	16,00-18,10-20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Dopo Mezzanotte
	16,30 (E 4,00) 18,30-20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Dopo Mezzanotte
	17,30-20,15-22,30 (E 6,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	Non pervenuto
-----------	----------------------

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Monster
	16,00 (E 4,50) 18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	The Missing
	15,30 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Honey
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo	Van Helsing
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E)
Sala Zaffiro	Phone
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti

domenica 16 maggio 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Il vestito da sposa
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
200	Primo amore
149 posti	16,00-18,10,20,20-22,30 (E 6,50)
400	Van Helsing
384 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
16,30-19,45-22,30 (E 7,00)	
Sala Solferino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
17,15-21,00 (E 7,00)	
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Van Helsing
472 posti	16,00-19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 2	Luther - Ribelle, genio, liberatore
208 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Mi chiamano radio
150 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La passione di Cristo
450 posti	15,45-20,05 (E 6,70)
	Identità violate
	18,05-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Phone
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPTOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Codice 46
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	In my country
	16,10-18,20-20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	La passione di Cristo
	15,00-20,00 (E 7,00)
	Non ti muovere
	17,30-22,30 (E 7,00)
2	Kill Bill - Volume 2
	15,00-19,30 (E 7,00)
	Secret window
	22,30 (E 7,00)
3	Honey
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
4	Van Helsing
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,00)
5	Phone
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45-18,00 (E 7,00)
	Honey
	20,20-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/5272214	
Sala Nirvana	In my country
285 posti	16,15-18,30-20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Ombresse	La spettatrice
150 posti	16,05-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Identità violate
206 posti	15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	A/R andata+ritorno
450 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Tu mi ami
207 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	L'eredità
110 posti	16,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	In my country
16,15-18,30-20,45-22,40 (E 6,50)	
Sala Harpo	Luther - Ribelle, genio, liberatore
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)	

Sala Chico	Fame chimica
	16,45-18,45-20,45-22,40 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Una scenatena dozzina
	16,00-18,00 (E 6,20)
	La giuria
	20,15-22,30 (E 6,20)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Van Helsing
1770 posti	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
	14,40-17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	La passione di Cristo
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Honey
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Identità violate
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Phone
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Una storia americana
148 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
tre	Deserto rosso
150 posti	15,30-20,00 (E 5,20)
	Il principio dell'incertezza
	17,40-22,15 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Van Helsing
262 posti	14,30-17,10-19,55-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Phone
201 posti	15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Dopo Mezzanotte
124 posti	14,25-16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
132 posti	15,00-16,50-18,45 (E 7,00)
	L'alba dei morti viventi
	20,35-22,50 (E 7,00)
Sala 5	Honey
160 posti	16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
Sala 6	Identità violate
160 posti	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
Sala 7	Kill Bill - Volume 2
132 posti	16,50-19,40-22,25 (E 7,00)
Sala 8	Monster
124 posti	15,10-17,30-19,50-22,15 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomiba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Certi bambini
308 posti	16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Un film parlato
179 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	The Company
270 posti	15,30-18,00-20,15 (E 7,00)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range
300 posti	16,00-19,00 (E 7,00)

OLIMPIA	
Via Arserale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Identità violate
489 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Sotto il sole della Toscana
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,25-17,50 (E 7,50)
	Codice 46
	20,15-22,35 (E 7,50) 00,40 (E 8,00)
2	Monster
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
	Amori in corsa
	15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,50)
3	Phone
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
	Secret window
	20,00-22,20 (E 7,50)
4	Van Helsing
	14,30-17,15-20,00-22,45 (E 7,50)
5	Honey
	15,20-17,40-20,15-22,35 (E 7,50)

Torino e provincia

6	Kill Bill - Volume 2
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,50)
7	La passione di Cristo
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,50)
8	L'alba dei morti viventi
	15,25-17,45-20,15-22,40 (E 7,50)
9	Cani dell'altro mondo
	15,40-17,50 (E 7,50)
10	Identità violate
	15,20-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Monster
360 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
360 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Van Helsing
612 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 4	Il siero della vanità
90 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	A/R andata+ritorno
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Maghi e viaggiatori
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	Schulz te vuole suonare il blues
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Agata e la tempesta
100 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Secret window
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	17,30-21,00 (E 4,50)

AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	17,30-21,00 (E 4,50)

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Peter Pan
	15,00-17,30 (E 4,15)

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Koda, fratello orso
	15,30 (E 4,50)
	La ragazza con l'orecchino di perla
	17,30-21,00 (E 4,50)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	L'amore è eterno finché dura
	19,00-21,00 (E 3,50)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Koda, fratello orso
	15,30-17,10 (E 3,50)

teatri

ALFA TEATRO <p>Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193629 <p>Mercoledì 19 maggio ore 20.45 La bisbetica domata di W. Shakespeare presentato da Compagnia Alfa</p> <p>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 <p>Venerdì 21 maggio ore 21.15 Una patatina nello zucchero di A. Bennet</p> <p>CAFÉ PROCOPE <p>Tel. 011.5403675 <p>Mercoledì 19 maggio ore 22.30 Swing Club con Demo Martinale Quartet</p> <p>COLOSSEO <p>Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 <p>Oggi ore 21.00 Gianni Morandi in concerto</p> <p>ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <p>Oggi ore 16.00 Agatha, la signora degli enigmi di E. Grop-pali regia di U. Gregoret con A. Innocenti e P. Nuti</p> <p>GARIBALDI <p>Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 <p>I Corti, le Piazze del Centro Storico: venerdì 21 maggio ore 18.30 Le maestre e i maestri della città</p> <p>GIOIELLO <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805788 <p>Oggi ore 16.00 Quart'è che siamo fuori??? di V. Matthews con la compagnia Torino Spettacoli</p> <p>GOBETTI <p>Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 <p>Oggi ore 15.30 Quinto elemento di Rainer M. Rilke regia di D. Castaldo con K. Capato, D. Castaldo, D. Curzio, F. Ricca</p> <p>JUVARRA <p>Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087 <p>Giovedì 20 maggio ore 20.45 Com'è lento uno sciocco a morire primo studio presentato da Santibriganti / Teatro del Frizzo</p> <p>L'ESPACE <p>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 <p>Martedì 18 maggio ore 21.00 Concerto degli Allievi presentato da Associazione Culturale Centro Jazz Torino</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	
--	--

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Honey
	16,00-18,10-20,15-22,30 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Kill Bill - Volume 2
	18,00-21,15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	La casa dei fantasmii
	21,00 (E)
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Vale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Phone
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E)
Sala 2	Van Helsing
	15,30-18,15-21,00 (E)
Sala 3	Identità violate
	13,05-15,20-17,35-19,50-22,10 (E)
Sala 4	Honey
	14,10-16,30-19,10-21,50 (E)
Sala 5	Peter Pan
	13,30-16,10 (E)
	Kill Bill - Volume 2
	18,50-21,40 (E)
Sala 6	Van Helsing
	14,00-16,40-19,20-22,00 (E)
Sala 7	Monster
	14,50-17,15-19,40-22,20 (E)
Sala 8	Secret window
	12,50-18,00-22,50 (E)
	La passione di Cristo
	15,10-20,10 (E)
Sala 9	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	13,40-15,50 (E)
	L'alba dei morti viventi
	18,05-20,20-22,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Che ne sarà di noi
	16,30-18,30-21,00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Honey
	15,00-17,00-19,00-21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Oceano di fuoco - Hidalgo
	17,30-21,15 (E)

CESANIA TORINESE	
------------------	--